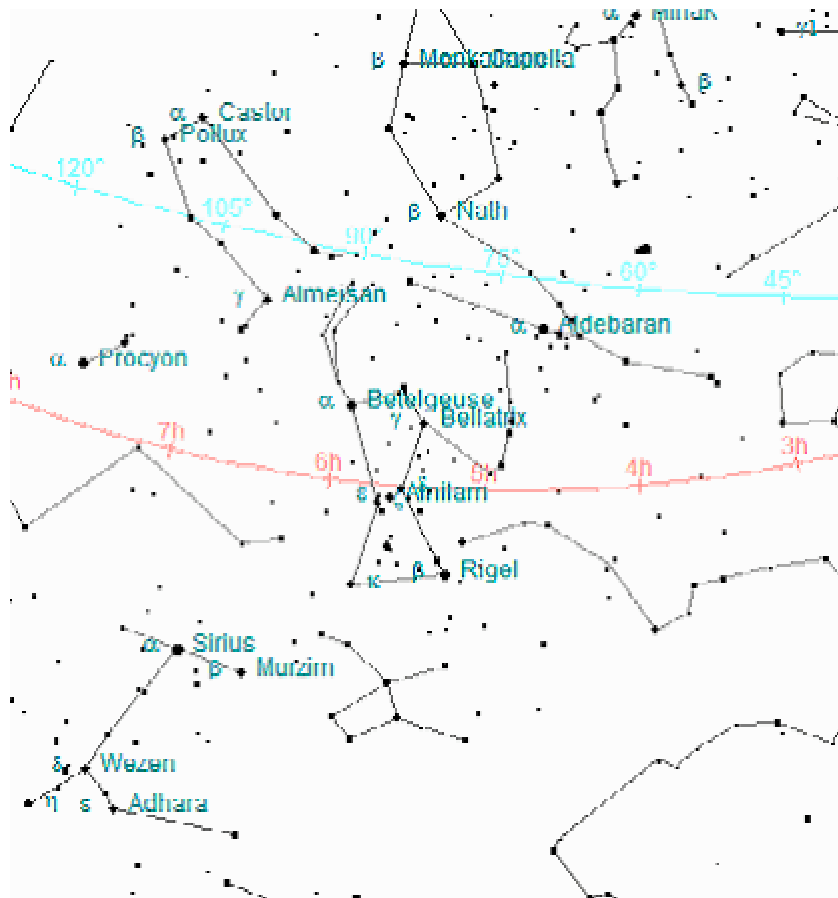


Gennaio

L'anno del nostro calendario inizia con il mese piu' luminoso per quanto riguarda le stelle. Gennaio è il periodo in cui la costellazione più brillante del cielo, *Orione*, si trova proprio a sud nel bel mezzo delle lunghe sere invernali. Vicino ad *Orione* altre brillanti costellazioni come il *Toro*, i *Gemelli*, il *Cane Maggiore*, l'*Auriga* invitano anche i piu' distratti a guardare il cielo. L'unico inconveniente che presentano le notti di Gennaio è, ovviamente, il freddo. Gennaio infatti è il mese piu' rigido dell'anno per la maggior parte delle località dell'emisfero nord della Terra.



Orione, Sirio, il Toro e i Gemelli visibili alle 21.00 del 15 Gennaio 2007 a Bonassola.

Perchè Gennaio e non Dicembre, quando invece si verifica il solstizio e le giornate sono piu' corte? Perchè il complesso sistema climatico della Terra, regolato in parte dagli oceani, impiega circa un mese per reagire pienamente alla minima insolazione che si verifica nel mese di Dicembre. E perchè Gennaio è così freddo, se proprio nei primi giorni di questo mese la Terra si trova alla minima distanza dal Sole (*perielio*)? Prima di tutto dobbiamo ricordare che solo l'emisfero nord della Terra si trova in inverno, mentre a Gennaio l'emisfero meridionale vive in pieno la sua stagione estiva. L'emisfero nord si trova al freddo perchè in questo periodo l'asse di

rotazione della Terra è inclinato dalla parte opposta al Sole.

Come conseguenza il Sole compie un arco molto breve nel cielo e rimane sopra l'orizzonte solo per poche ore. L'inclinazione dell'asse terrestre influisce sul clima molto di più della distanza della Terra dal Sole. Per questo stesso motivo ai poli del pianeta Mercurio, che è il più vicino al Sole e possiede delle temperature davvero infernali, vi sono crateri coperti di ghiaccio perenne.

Ma adesso dimentichiamo il freddo ed usciamo di casa per ammirare il cielo di Gennaio.

La principale difficoltà che incontra il neofita nel riconoscere le costellazioni è quella di ricordare la loro forma e posizione in cielo: tutto ciò viene complicato dal fatto che le stelle in cielo si muovono da Est verso Ovest, a causa della rotazione stessa del nostro pianeta attorno al suo asse ed anche attorno al Sole. Capiterà così che Andromeda, visibile a Sud nel mese di ottobre, si trovi ad Ovest due mesi più tardi, rendendo a volte difficile la sua identificazione sulla volta celeste.

Per ovviare a questo problema la cosa più semplice è quella di prendere alcune costellazioni di guida, facili da riconoscere perché contengono stelle luminose o hanno una forma molto caratteristica, come *l'Orsa maggiore* o *Orione*, e prendere esse come punto di partenza per trovare le altre figure in cielo. Faremo così anche noi, partendo proprio da Orione.

Orione

Tutti i popoli di culture, luoghi e tempi diversi hanno visto nelle stelle che formano la costellazione di *Orione* qualcosa di irresistibilmente umano, su cui hanno creato miti e leggende. E poiché si tratta di stelle molto brillanti, questa figura umana è stata immaginata come un guerriero valoroso o un cacciatore vittorioso.

Quando Orione ha compiuto circa metà del suo cammino nel cielo e si trova nella posizione più alta, il cacciatore si presenta in piedi in tutta la sua maestosità.

Perché Orione è tanto spettacolare? Non soltanto perché è la costellazione più luminosa del cielo ma anche perché si trova al centro di un grande arco che comprende le altre brillanti costellazioni invernali. E ancora: cosa c'è di più impressionante della simmetria delle tre stelle *Alnitak*, *Alnilam* e *Mintaka* che formano la cintura del cacciatore? È l'unico esempio in tutto il cielo di tre stelle della stessa luminosità e distanziate in modo regolare che formino una linea retta. Nessun altro asterismo compatto, nemmeno le Pleiadi, riesce a catturare l'attenzione come la cintura di Orione. E come se non bastasse la cintura è a sua volta il centro di simmetria dell'intera figura di Orione. Sopra di essa si trovano le due stelle brillanti *Betelgeuse* e *Bellatrix* (le braccia del cacciatore), mentre al di sotto si trovano *Saiph* e *Rigel*, che disegnano un piede e un ginocchio. Orione tra l'altro è anche munito di una spada scintillante, formata da tre stelle di luminosità più modesta che disegnano una linea verticale che parte proprio dalla cintura. Sulla spada splende anche una gemma, la grande *Nebulosa di Orione*.

Le due stelle che emergono su tutte le altre sono *Rigel* e *Betelgeuse*, meravigliose e complementari l'una verso l'altra. *Betelgeuse* contrassegna la spalla sinistra di Orione, mentre *Rigel* indica il piede destro. *Betelgeuse* brilla di colore giallo-arancio mentre *Rigel* splende di un bianco azzurro. Queste due stelle non sono solo due campioni di stelle di colore diverso: rappresentano gli esempi classici e più brillanti di due dei più importanti tipi di stelle presenti nell'Universo: *Rigel* è una *gigante blu* e *Betelgeuse* una *gigante rossa*.



Betelgeuse è la stella più grande che si possa incontrare nello spazio di diverse migliaia di anni luce da noi.

Se si trovasse al posto del nostro Sole il suo volume occuperebbe tutto lo spazio compreso tra il centro del Sole e l'orbita di Giove: la Terra ne sarebbe letteralmente inghiottita. Per questo motivo *Betelgeuse* è una delle pochissime stelle di cui sia possibile misurare il diametro apparente (le altre, anche se osservate con grandi telescopi, si presentano come semplici punti luminosissimi).

Betelgeuse, come le altre stelle giganti, è destinata in futuro ad esplodere diventando una *supernova*. Non si può dire quando: certamente se esplodesse adesso, alla distanza di soli 520 anni luce dalla Terra, diventerebbe molto più brillante della luna piena e dominerebbe il cielo per diversi mesi. Non si può ipotizzare quali potrebbero essere le conseguenze per il clima e la stessa vita del nostro pianeta. Forse nessuna ma sicuramente è meglio non assistere ad un simile spettacolo.

Appuntamenti celesti

Il pianeta meglio visibile nel mese è *Saturno*, che potete ammirare nella costellazione del *Leone*. Il 5 gennaio Saturno si trova tra la *Luna* e la bella stella *Regolo*. La *Luna* si trova a solo 1° dall'ammasso del *Presepe* nella costellazione del *Cancro*.

Se siete amanti delle stelle cadenti vi consigliamo di attendere un altro mese. Infatti, nonostante l'importante sciame di meteore *Quadrantidi* abbia il suo massimo di intensità nella notte del 3 gennaio, purtroppo la *Luna* piena ne impedirà l'osservazione.

Quello delle *Quadrantidi* è uno degli sciami più intensi dell'anno, ma è anche uno dei meno osservati a causa delle nottate gelide di inizio gennaio che non invitano certo a trascorrere all'addiaccio alcune ore osservative.

Renato

Mare di gennaio

Diapositiva

Il gabbiano volteggia sopra la spiaggia ormai deserta che il mare con le sue onde impetuose lava e liscia.

C'è un ragazzino che va incontro all'onda sulla battigia e come l'onda arriva verso di lui per non bagnarsi i piedi scappa all'indietro, la sfida ancora pronto a ritirarsi.

Le nuvole bianche nascondono il debole sole che ogni tanto si affaccia: sembra un gioco come fa il bambino con l'onda.

Scivola qualche barca sull'acqua gelida; la spiaggia è deserta e triste. Quanto tempo deve ancora passare per sentire voci di persone, grida di bambini. Per vedere aquiloni volare.

Dalla passeggiata a mare uomini con cappelli e sciarpe guardano giù e sospirano. Pensano alle belle nuotate, all'abbronzatura ormai sbiadita, alle lunghe chiacchierate sotto l'ombrellone, agli extracomunitari che vendono collane, a quella che grida "cocco bello" col suo cesto pieno, all'altro che grida "massaggi! massaggi!", all'indiano che se hai la cervicale te la fa passare lì per lì.

Tranquilli! tutto questo ritornerà la prossima estate. Basta avere pazienza ed aspettare.

Renza

Il serpentone colorato

C'è un proverbio che dice: in discesa anche le bisce ci vanno. Quel giorno però il serpentone lungo lungo e colorato doveva affrontare una salita molto impegnativa e raggiungere la Chiesa di San Giorgio dove ci sarebbe stato un inconsueto concerto pomeridiano. Lui era curioso e felice al tempo stesso perché era la prima volta che ciò avveniva durante le vacanze natalizie; poi, ghiotto com'era, aveva sentito parlare anche di una sfiziosa merenda al tramonto.

Partì da piazza Centocroci, strisciò pian piano verso il ponte della ferrovia, poi svoltò a sinistra e di lì cominciò la salita che si faceva sempre più erta e faticosa, finché si trovò davanti le scalette di Cidò; prese fiato e poi cominciò a salire quegli interminabili scalini di mattoni rossi, che alternava con alcuni passi sulla strada che li affianca per rendere l'arrampicata meno stancante. Per un attimo pensò alla comodità delle scale mobili.

L'aria era fredda nonostante la giornata fosse limpida e soleggiata; d'altra parte era gennaio... Lungo quelle scalette sudava ma non poteva fermarsi perché gli gelava il sudore lungo la schiena. Il percorso era bello e salutare mentre si inoltrava lungo il bosco nella valle del Mulino, immerso nel verde della natura; il profumo delle erbe e del timo era penetrante e lasciava dietro di lui, e sempre più lontano, il mare.

Finalmente la salita finì e il sentiero si spianò su di un ponticello, poi cominciò la discesa sino alla chiesa di S Giorgio. Il serpentone stanco e assetato si distese sulla panchina, innanzi alla chiesa si slacciò la giacca, sorseggiò un bicchiere d'acqua, poi si rilassò godendo di quella meravigliosa vista sul golfo.

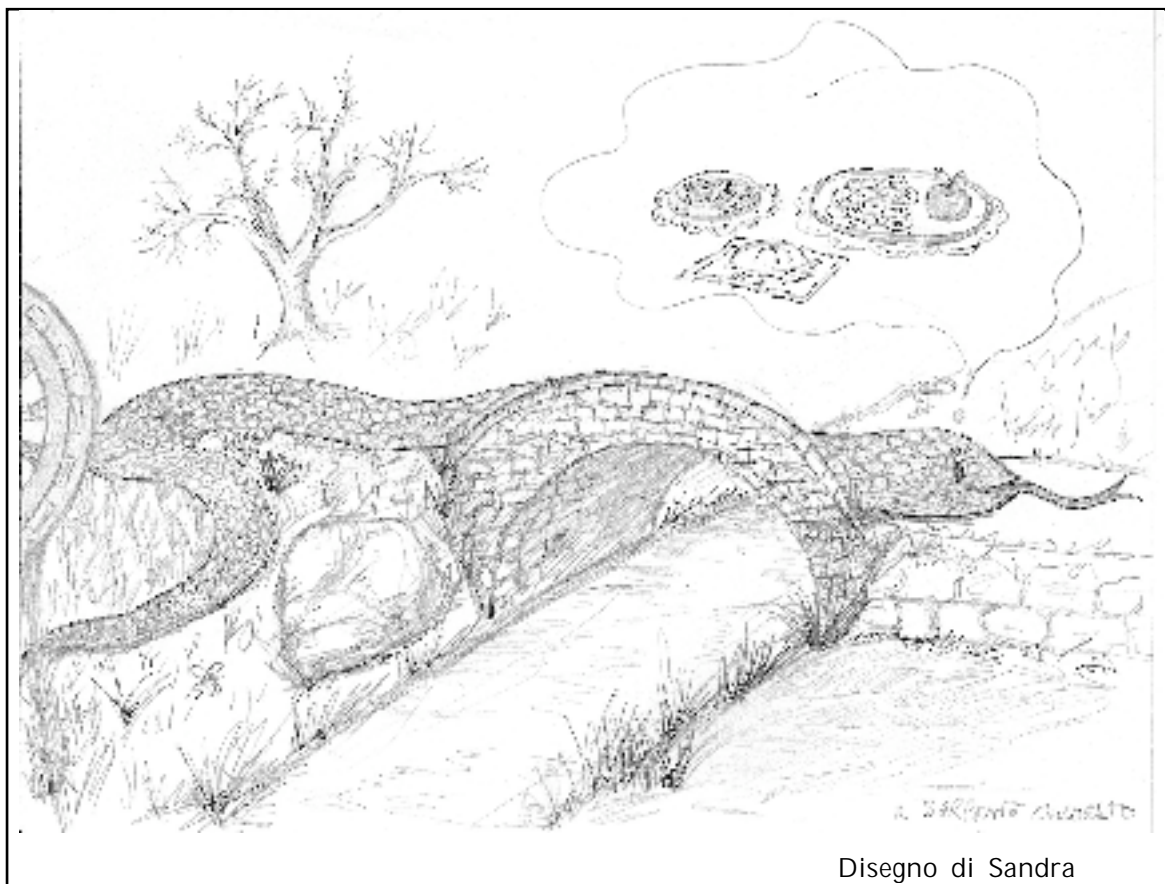
Poco più tardi udì provenire dalla chiesa il suono del flauto e della marimba; il concerto era incominciato e lui ne rimase davvero incantato.

Il sole che all'arrivo sul piazzale era caldo e d'un giallo intenso si faceva tiepido e

si vestiva d'arancio, poi d'un rosso fuoco. Forse, imbarazzato dal serpentone, si nascondeva dietro l'orizzonte mentre il cielo assumeva un colore dalle varie tonalità che andavano calando dal rosa al viola per poi accendersi di rosso.

Il serpentone innanzi a quello spettacolo gustò una cioccolata calda con deliziosi biscottini ai vari gusti, fatti in casa. L'aria era ormai pungente e fredda, lui cambiò vestito. Capodanno era da poco passato, ma chissà che dopo cena non ci fosse ancora il ballo con orchestra... Indossò un completo dorato con le lingue di fuoco che lo riscaldavano anche un po'. Cominciò la discesa verso Bonassola tra lo stupore e l'incredulità di chi lo incontrava per strada e di chi lo vedeva scendere col calar delle prime ombre della sera. Lesto, elegante, luminoso, creando al suo passaggio un'atmosfera irreale e densa di imprecisate emozioni .

Carla



Disegno di Sandra

Il giocatore di carte

Là fuori un sole anemico rischiara i rami nudi degli alberi. Il paese è pressoché deserto, anche se è pieno giorno.

Nella grande piazza così trafficata d'estate le tre palme lunghe e ondegianti svettano solitarie verso il cielo.

Ma lui è già lì, dalle prime ore del pomeriggio, seduto nel bar e, mentre aspetta, legge distratto le pagine di un giornale locale.

Tutti i giorni è così; poi, alla spicciolata, arrivano anche gli altri e il locale si anima.

Le coppie si formano a caso, in base forse all'ordine di arrivo degli avventori, e

poi comincia la bagarre.

Lui, come gli altri, si sente un grande giocatore, capace di tutte le astuzie.

Così alla prima mano finge di pensare a quale carta sia meglio calare; in realtà la butta lì a caso, sperando nella fortuna.

Già, proprio la fortuna che è una delle componenti del gioco, a volte si diverte e in silenzio, senza che lui se ne accorga, lo bacia in fronte.

Si ritrova briscole su briscole ad ogni mano e, mentre gli altri a grandi gesti gli indicano dove sta tutta la sua abilità, sornione e soddisfatto, si avvia a vincere la partita.

L'osservatore esterno, che forse conosce meglio il gioco, prova ad obbiettare che forse lui avrebbe calato un'altra carta...

Prova (dicevo) perché non sa, l'incauto, che in certi casi è meglio stare zitti.

Si alzano le voci e vola pure qualche parola grossa... poi per fortuna il gioco riprende a suon di "belle", "rivincite", eccetera.

Nell'angolo del bar c'è anche chi riesce, in tutto quel frastuono, a schiacciare un sonnellino.

Volano "moccoli" e battute ironiche e, dato che siamo in inverno, qualche colpetto di tosse.

E mentre fuori comincia ad imbrunire, finisce finalmente la partita; lui si alza sorridente. Con la fortuna o senza, ha vinto! E basta!

Intasca il suo trofeo del giorno (che può variare dal pacchetto di caramelle a quello di gomme) e poi torna a casa contento, tossicchiando. . .

Si perché, oltre al premio partita, c'è sempre il rischio, in questi pomeriggi di promiscuità, di portarsi appresso anche qualche microbo di troppo. . .

Elisa

Un pomeriggio con Lina

In occasione del Natale il campo da bocce cambiava veste ogni giorno trasformandosi da sala da ballo a sala riunioni. Quel giorno era tutto a disposizione di Lina e dei suoi ospiti per il consueto incontro gastronomico sulla cucina ligure.

Una nutrita platea l'attendeva ansiosa di apprendere mentre le sue collaboratrici stavano terminando i preparativi per presentare elegantemente gli squisiti dolcetti di mandorle aromatizzati al limone.

Lina arrivò trafelata un po' in ritardo con le braccia stracolme di vassoi coperti di carta d'argento che non lasciava trapelare il contenuto, ma da cui si spandevano nell'aria profumi a dir poco sfiziosi. Lei si scusò e aggiunse: "Chi mi conosce sa che la puntualità non è il mio forte, ma se questo è un difetto spero che avrete modo di conoscere anche qualche mia qualità...", e con questo si guadagnò la simpatia del suo pubblico. Appoggiò i vassoi sul tavolo e tolse la carta d'argento tra gli *UH! UH! UH!* della platea che già sembrava gustare tutto quel ben di Dio. Si tolse la giacca, ma era così accaldata che proseguì il suo spogliarello: si tolse anche la sciarpa e la maglia, e poi qualcuno disse "Ora basta!". Finalmente a suo agio, cominciò a descrivere piatti e a dare ricette, a delucidare il sistema per fare torte, focacce, ravioli di pesce, di zucca, salse e salsine.

Gli ospiti erano attenti e interessati, facevano domande, chiedevano spiegazioni supplementari, con blocchetti alla mano prendevano appunti. Si interrompevano solo quando all'improvviso udivano un festoso "Ciao!" che sicuramente non faceva parte della ricetta ma era indirizzato a qualcuno che era costretto a lasciare la sala; lei li congedava con una generosa manciata di dolcetti, mentre salutava un

conoscente di passaggio in via Rezzano che scorgeva attraverso i teloni trasparenti. Il tutto con naturalezza, come facesse parte di un copione, perchè Lina è così, una persona semplice, versatile, spontaneamente alla mano con tutti.

Il momento eclatante è stato come sempre quando il pubblico ha potuto soddisfare il suo palato con le prelibatezze offerte: focaccia di mais, torta di farro, dolci casarecci, ecc..... E' stato allora che qualcuno le ha detto: "Ha mai pensato di andare alla trasmissione della Clerici?" Lei ha risposto con una frase un po' ambigua: "Andare in televisione non mi imbarazzerebbe sicuramente, ma faccio già "la scema" a Bonassola; ci mancherebbe farmi conoscere anche nel resto d'Italia!"

Carla

Stalla di Natale

Che movimento stasera alla stalla.
Ci son le pecorelle sdraiate
a ruminare l'erba
del lungo pascolare.
C'è un profumo secco di fieno,
e il gatto che dorme sopra un sacco,
la conigliera piena d'erba
con grande movimento di nasini,
e lì appoggiati zappe rastrelli e cestini.
C'è anche un bue e un asinello,
c'è la cometa che brilla nel cielo,
poi va a posarsi sopra la stalla.
E di paglia c'è un lettino
che sta aspettando Gesù Bambino
mentre la neve cade dal cielo;
copre la stalla di un candido velo.

Renza

Natale

Sogno del pasticcere

Se fossi un pasticcere
vorrei fare un panettone così grande,
così tondo,
da sfamare tutti i bambini del mondo.
E tenersi tutti per mano
cantando le lodi a Gesù.

Un giorno di Natale
da ricordare,
senza pianti e senza affanni,
tutti quanti uniti insieme.
Esistesse solo il bene !...

Renza

Le poesie di Marco

Marco Zulberti è una persona sorprendente e ricca di talenti. Nato all'inizio degli anni Sessanta in Trentino e trasferito a Bolzano per gli ultimi anni di Istituto Tecnico (e lì è diventato uno dei più affezionati studenti di mia madre), ha saputo condurre la sua vita professionale e intellettuale con coraggio, facendo a volte scelte originali, sebbene sempre ben ponderate. La sua storia lo ha portato così da tecnico di Montedison e Sip a studente di lettere con particolare passione per letteratura ed estetica. Dopo la laurea umanistica, la nuova svolta: oggi Marco è uno dei più stimati analisti finanziari d'Italia.

Le diverse anime sono sempre fuse e presenti, così potete vedere il suo nome sul "Sole 24 ore" tanto come sulla recente antologia di Mario Luzi, di cui è fra gli studiosi principali. I Bonassolesi lo hanno recentemente conosciuto sotto entrambi gli aspetti.

Un filo rosso ha attraversato il suo mondo: la poesia, che scriveva da ragazzo e scrive ancora oggi, a fianco dell'attività critica. A noi è piaciuto ricordare il Marco della gioventù, quello che scopriva il mondo attraverso un'acuta sensibilità, spesso messa a dura prova da un ambiente di lavoro anonimo e a tratti inquietante.

Tiz

Scrivere

Ho scritto al cielo,
alle sue stelle,
al mio e tuo cuore,
ai raggi del solito sole.
Ho scritto sulla carta
dei quaderni,
ho scritto nel buio
dei teatri,
sui biglietti
dell'autobus,
sui tovaglioli
delle mense studentesche,
su fazzoletti "Tempo".
Ho inciso lamiera.
Ho scritto storie
di uomini,
delle mie e tue angosce,
dell'universo,
dei raggi del solito sole,
di dolore e sorriso
ed ora attacco
la vita al corpo
come cose ormai lontane.

Le mie vene
non sanno respirare
altro sangue.

Ottobre 1982

Mavi Pendibene e le suggestioni del Boiro

Mavi Pendibene è bonassolese, ma vive al Boiro (provincia di Alessandria) che ama e non abbandonerà mai. Nelle sue pagine c'è un mondo che ci si rivela poco a poco, e alla fine scopriamo che anche quel mondo ci appartiene; forse è Mavi che scopre ricordi e analogie che la riportano a Bonassola, o piuttosto siamo noi che finiamo col guardare le cose con la sua pregnante umanità, delicata e insieme capace di insospettite energie.

Fra la neve e la brume di quella terra lontana dal mare Mavi non costruisce un arido deserto, ma una rete di solidarietà che accomuna vite semplici, luoghi e animali, tutti inseriti nella corrente di naturale simpatia che dà un senso alla libertà dell'esistere.

W.M.

Il Boiro

Questo luogo mi somiglia: perciò lo amo tanto. Sono colline morbide, senza eccessi, ruscelli modesti, vegetazione a misura d'uomo. Non è un paesaggio che mozza il fiato; lo scopri poco a poco, conoscendolo, e ne apprezzi la bellezza discreta. A volte qui anche un arcobaleno può essere imbarazzante, come un boa di struzzo su un Principe di Galles. Bisogna amare le piccole cose per apprezzarlo. Allora ti accorgi del verde più chiaro delle gemme sul fiume, del marrone lucido dei ciliegi selvatici o della leggera peluria delle neonate foglie di salice. Non sarei pronta ad una bellezza più forte, ad un paesaggio che lascia senza parole: ne ho già così poche! Non sono fisicamente adatta alla prepotenza delle forme e dei colori, non mi piacciono nemmeno nelle cartoline che un'amica mi spedisce dai mari del Sud. Questo luogo è descrivibile, facile da capire e da amare. Questo luogo mi somiglia.

Quello che non farò...

Vorrei fare un viaggio, uno di quei viaggi da cui torni e non sei più lo stesso: uno di quei viaggi che sta nei cromosomi come un'impronta tenebrosa. Un viaggio per interrogarsi, per essere soli, per capire. Un viaggio che assomiglia a una solitudine e al misterioso penetrare nella vita. Vorrei solcare un mare sconosciuto con la paura della tempesta e la gioia serena di un'alba di quiete, perdere il profilo della terra vagando sull'azzurro profondo, guardare l'orizzonte e sentire la voce incantata delle sirene. Vorrei essere sola nel vuoto assoluto delle onde a scrutare le ombre nere che dal giallo cupo di un cielo d'inverno penetrano nell'acqua minacciosa. Vorrei avere il coraggio di andare e la tranquillità di chi non ha nulla da perdere. Vorrei essere per una volta degna dei miei avi naviganti e sentire nel sangue l'odore dell'aspro salino.



I racconti dell'Isola:

La notte di Argo

Erano gli ultimi giorni di vita di mia madre e l'ospedale ci aveva concesso l'uso di una stanzetta singola, l'unica di quel lungo corridoio in un antico padiglione un po' cadente ma a tratti ancora nobile. L'isolamento era velato dalla certezza di un tempo ormai segnato: l'ultima Parca aveva già le forbici in mano. Eppure quel tempo è stato vissuto, fino all'ultimo granello di sabbia, e ha lasciato ricordi più dolci che amari. Le giornate eterne dell'ospedale sono state riempite di sensazioni forti, oltre che di fatica, di affanni e di noia. Certo, non c'era molto di naturale in quella vita reclusa, apparentemente uguale, segnata dall'attesa di un addio; c'era un'atmosfera irreale, eppure nulla era più vero di quegli ultimi respiri.

Al contrario delle altre stanze, quella aveva una finestra meravigliosa: una finestra antica, grande, dal telaio sagomato e tagliato a riquadri, che in più si poteva aprire e lasciava entrare l'aria fresca. E poi, subito al di là dei vetri c'erano le fronde di un grande leccio dalle foglie scure. Era un albero possente, secolare, ma i rami erano ancora molto elastici e dondolavano la chioma fitta ad ogni passaggio del vento. Quell'albero è stato per me di grande conforto; non avendo un dio da pregare, parlavo con lui, con il vento, con la pioggia, con gli uccellini che cantavano in piena notte, con la natura insomma. Solo il leccio conosce la nostra storia minuto per minuto, avendo vegliato su quel nostro brandello di esistenza.

Avevo portato in stanza molto della mia vita abituale, sia per non impazzire io, sia per regalare a mia madre ormai in coma la percezione di un'atmosfera quasi domestica. Di giorno lavoravo un po', mi portavo qualcosa da mangiare, accendevo un piccolo televisore portatile che riproduceva in quella stanza biancastra i suoni e le voci che avevano animato il salotto di casa. Di sera, passato l'ultimo giro di infermieri, mi preparavo un giaciglio di fortuna, ma molto ingegnoso: avevo avuto in concessione straordinaria il materassino di una barella, lievemente sbudellato ma ancora decente. Stendevo un lenzuolo sul pavimento e poi mi confezionavo un lettino con lenzuolo di sotto, di sopra, due coperte e cuscino regolamentare (tutta roba ospedaliera, direi simile al cartone, ma sopportabile). Mi sdraiavo per terra, ascoltavo un po' di radio e poi mi inoltravo nella notte.

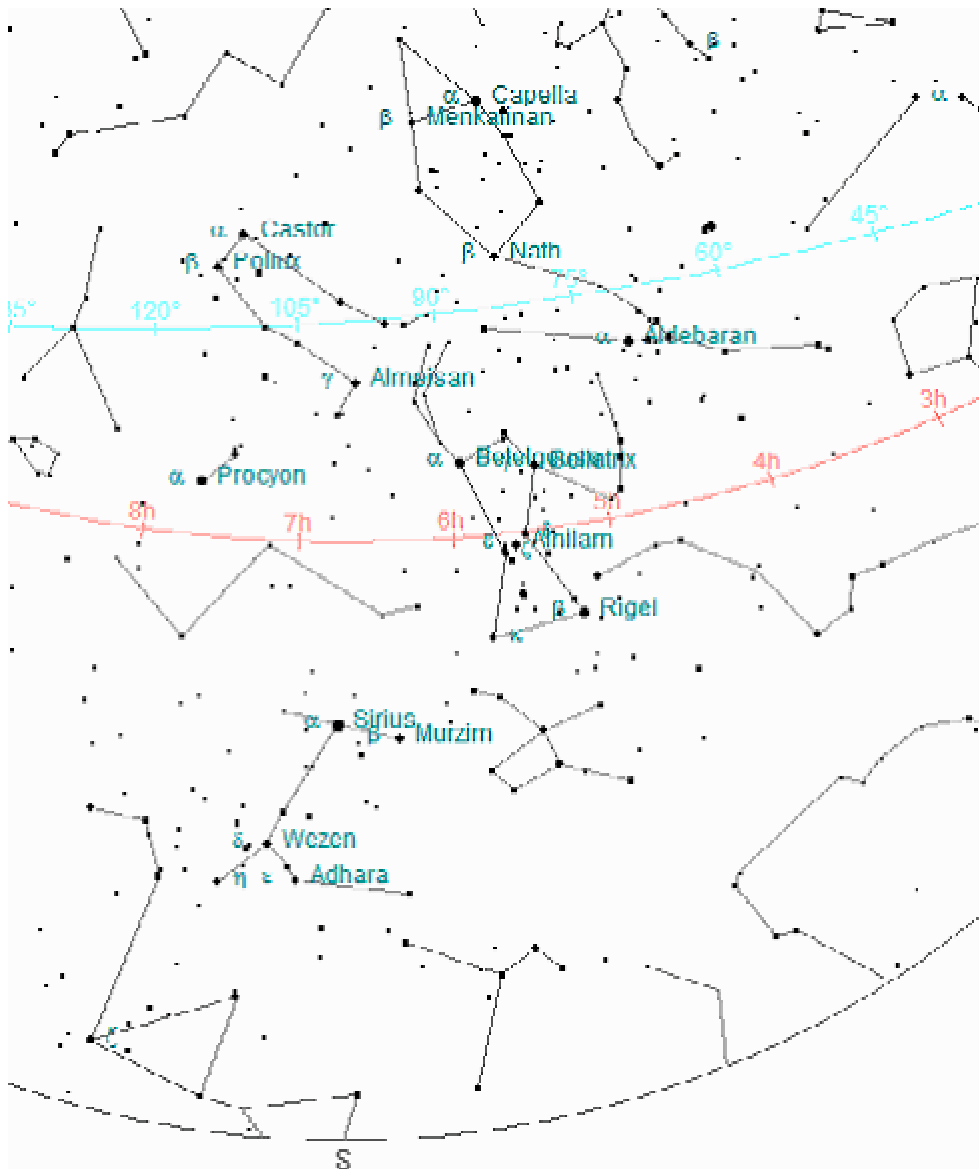
Solo di notte l'albero e la finestra diventavano davvero magici. Dalla mia posizione vedevo le foglie, rischiarate dal pallido lampione del giardino, che si muovevano con un ondeggiamento dolce, e allora quasi mi sembrava di essere in barca. Nel silenzio totale sentivo il gorgoglio dell'ossigeno, che cantava come un ruscello accompagnato solo dal respiro cadenzato di mia madre. Tutto era in sintonia: la natura perenne, lo scorrere dell'acqua e quel respiro malato, ma ancora presente. Dal mio giaciglio tutto mi sovrastava, sia la finestra dalla quale arrivava un sottile spiffero di aria fresca, sia la complicata struttura del letto di mia madre, un intrico molto alto di pesanti sbarre, tiranti e maniglie. Da quella cuccia improvvisata ho capito una notte, d'improvviso, come si sente il cane al letto del padrone, intento alla sua guardia notturna, legato dall'amore per una persona che è insieme familiare e misteriosa, che parla una lingua incomprensibile o che, come nel mio caso, ormai non ti parlerà mai più. Eppure respira, è lì, è proprio lei, e tu senti dolcissimo l'affetto per quel corpo dormiente che riempie la notte col suo respiro. La fedeltà è una scelta della mente, ma è anche questa sensazione fisica, questa felicità di essere lì con il tuo corpo. Ti senti nel giusto, e il tempo che scorre non ti pesa, ma ti accarezza.

L'ultima sorpresa di quei giorni tanto concreti e insieme tanto irreali, era al mattino, grazie alla precarietà della finestra. Qualcuno infatti aveva pensato bene di assicurare tutti i riquadri di vetro (o magari di salvarsi da qualche filo d'aria sfuggito allo stucco ormai vecchio) passando intorno a ogni vetro un giro di nastro adesivo di carta. Di giorno l'effetto era orrendo, ma la mattina presto, quando il cielo cominciava a colorarsi della luce fredda di dicembre, il sole accendeva il nastro di carta e la grande finestra, controluce, sembrava quella del castello delle fate, con la neve posata su tutte le sporgenze del telaio. Non ho mai visto qualcosa di tanto assurdamente natalizio.

Tiz

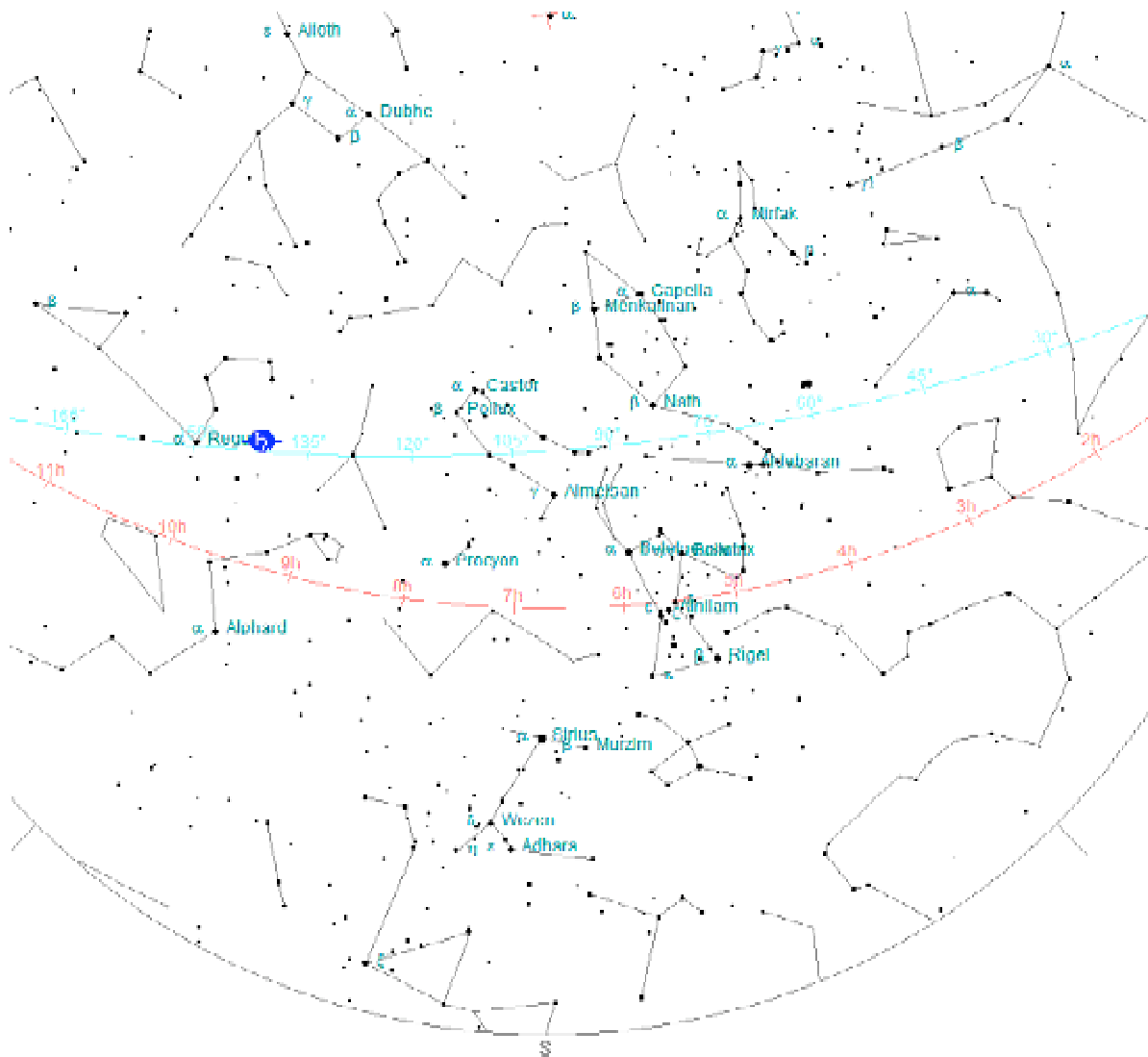
Febbraio

Nelle notti di metà Febbraio, *Orione* si è spostato verso sud ovest e sta lentamente iniziando a declinare. E' questo il periodo in cui *Sirio*, la stella più brillante della costellazione del *Cane Maggiore* e dell'intero firmamento, raggiunge il culmine nel cielo meridionale. Molto più in alto, alla sua sinistra, c'è *Prozione*, la prima stella del *Cane Minore*, mentre più a nord di *Prozione* brillano *Castore* e *Polluce*, i due *Gemelli* dell'omonima costellazione zodiacale. *Perseo* è altissimo in direzione ovest-nord ovest con la lunga *Andromeda* che lo segue fino all'orizzonte. Verso nord *Cassiopea* è alta come la stella *Polare*. Dalla parte opposta, ad est, il *Leone* ha già fatto un balzo fino a metà cielo.



La stella *Sirio*, le costellazioni del *Cane Maggiore*, di *Orione*, del *Toro*, dei

Gemelli e dell'Auriga alle 21.00 del 15 Febbraio da Bonassola.



Le costellazioni visibili nel cielo meridionale alle 21.00 del 15 Febbraio da Bonassola. Sono ben visibili, da Est, il Leone con il pianeta Saturno, i Gemelli, il Toro. Piu' a Nord l'Auriga, Perseo, Cassiopea e l'Orsa Maggiore. Sotto Orione è ben visibile il Cane Maggiore con la stella Sirio.

Ma questo mese la nostra attenzione non sarà rivolta ad un'intera costellazione, ma ad una singola stella: *Sirio*.

Sirio è di gran lunga la più brillante di tutte le stelle visibili: è circa due volte più luminosa di *Canopo*, la seconda stella del cielo, quattro volte più luminosa di *Capella* e di *Rigel* e nove volte di più di una tipica stella di prima grandezza come *Antares*.

Soltanto i pianeti *Venere*, *Giove* e *Marte* possono superarla ma la loro luce non scintilla come quella delle stelle e lo scintillio di Sirio, anche perchè rimane sempre relativamente bassa sull'orizzonte (a Bonassola la sua altezza massima è di circa 28°) è davvero spettacolare.

Sirio è conosciuta fin dall'antichità come la *stella del cane*, per indicare la sua posizione nel *Cane Maggiore*, uno dei due animali che accompagnano il cacciatore *Orione*.

Ma qual è l'origine del nome *Sirio*? Viene dalla parola greca *seirus* che significa "che

fa appassire” o “che inaridisce”, un nome molto appropriato per una stella così splendente.

Siccome Sirio è più alta nel cielo nel cuore delle notti invernali, lo stesso avviene anche a distanza di 6 mesi, nel bel mezzo delle giornate estive. Già gli antichi avevano ipotizzato che, nei giorni più caldi dell'estate, poichè rimane invisibile di notte, Sirio si dovesse trovare nella stessa regione del cielo in cui splende il Sole. Questo porto' i Greci e i Romani ad immaginare che i giorni caldi e afosi di luglio fossero provocati dal calore della stella Sirio che si aggiungeva a quello del Sole. Il poeta Virgilio, nelle *Georgiche*, scrive “..... la torrida stella del cane spacca i campi”. Per questo motivo le giornate più calde dell'estate sono ancora oggi chiamate *giorni della canicola*.

Presso gli antichi Egizi Sirio era considerata addirittura una divinità e veniva identificata con la dea Sothis. La vita e la civiltà dell'Egitto dipendevano dal grande fiume *Nilo*. Le sue piene e le conseguenti inondazioni indispensabili per l'agricoltura, si ripetevano annualmente con estrema regolarità. Gli astronomi egizi si accorsero che ogni anno, proprio in concomitanza con le inondazioni, *Sirio* si alzava nel cielo in corrispondenza del sorgere del Sole (la cosiddetta *levata eliac*).

La levata eliac della dea Sirio-Sothis rappresentava un fenomeno talmente importante che veniva salutato con la celebrazione del nuovo anno. E fu proprio grazie alla minuziosa registrazione di questo fenomeno, effettuata su un lungo periodo di tempo, che gli Egizi giunsero a calcolare con buona approssimazione la lunghezza dell'anno solare e adottarono un calendario esclusivamente basato sul Sole, a differenza di tutte le altre antiche civiltà che utilizzavano calendari più imprecisi basati sulle fasi lunari.

Appuntamenti celesti

Nei primi 10 giorni del mese, dopo il tramonto, sarà possibile vedere entrambe le “stelle della sera”: *Venere* e *Mercurio*. Questo di Febbraio, insieme a quello di Giugno, rappresenta il periodo più favorevole del 2007 per osservare il piccolo Mercurio che, essendo il pianeta più interno del Sistema Solare non si allontana mai troppo dal Sole, e anche nelle situazioni più favorevoli è sempre molto basso sull'orizzonte ed è visibile con difficoltà, solo per pochi giorni all'anno, poco dopo il tramonto del Sole o poco prima dell'alba.

Sera dopo sera, *Venere* invece sarà sempre più alta e luminosa e ci accompagnerà per diversi mesi, fino a Luglio.

Il 10 del mese *Saturno* si trova all'opposizione. Questo significa che il pianeta sorge alla sera e tramonta all'alba, rimanendo ben visibile per tutta la notte. Chi può osservarlo con un telescopio avrà un'immagine superba: gli anelli, inclinati di 14° avranno una dimensione di 45 secondi d'arco. Anche con un piccolo strumento sarà possibile ammirare la *divisione di Cassini* che separa l'anello A dal più grande e brillante anello B.

Renato

Notte di luna piena

Notte di luna piena,
fasci di luce sulle case
sulle strade.
Voli di ombre dai rami,
strani richiami
di animali notturni.
Occhi che brillano attraverso i cespugli,
forse una civetta o forse un gufo.

E mentre la luna si allontana
ogni cosa riprende la sua forma.

Renza

La maschera

Ricordi come ballavo
Con te la tarantella
Con la maschera buffa
Di un vero Pulcinella?
Uno smorfia a Gianduia,
un calcio a Colombina;
giocavo al Carnevale
ritornata bambina...
Ma dietro le ballate
non c'era l'allegria:
soltanto un Pierrot triste
che voleva andar via....
Perché dietro la maschera
(non c'è niente di male)
puoi esser come vuoi:
in fondo è Carnevale!

Elisa



Castagne di Carnevale

300 gr. di farina
50 gr. di amido di frumento
75 gr. di zucchero a velo
1 bustina di vanillina
1 pizzico di sale
1 fialetta di limone
1 fialetta di arancia
2 uova

75 gr: di burro freddo
1/2 bustina di lievito
olio di semi

Setacciate la farina e l'amido di frumento, unite tutti gli ingredienti ed in ultimo il burro freddo e il lievito. Amalgamate finché otterrete un impasto liscio, formate delle palline che friggerete in abbondante olio e lasciatele raffreddare su carta assorbente, poi cospargetele con zucchero a velo.

Carla



Bonnet x 6 persone

1 litro di latte intero fresco, 100 gr. di savoiardi, 120 gr. di amaretti secchi, 50gr. di cacao amaro, 200 gr. di zucchero, 1 tazzina di caffè, 1 cucchiaino di caffè in polvere, 2 cucchiari di rum, 2 cucchiari di marsala, 5 uova.

Fate bollire il latte e fatelo intiepidire. Sbriciolate i biscotti e uniteli al latte, aggiungete il caffè liquido e quello in polvere, poi il liquore. In un recipiente mettete lo zucchero e il cacao, le 5 uova, e sbattete bene. A questo punto unite il latte. Caramellate uno stampo con lo zucchero, versatevi l'impasto e mettetelo a cuocere in forno a bagnomaria per 30/40 minuti. Fate raffreddare e rovesciatelo in un piatto. Guarnite con qualche amaretto.

Carla



Ravioli di carciofi

Pulite parecchi carciofi, lavateli e tagliateli a pezzetti, fate rosolare una cipolla con uno spicchio d'aglio, unite i carciofi, spruzzateli con vino bianco, salate e pepate e lasciateli cuocere aggiungendo poco prezzemolo e il brodo necessario. Lasciateli raffreddare, tritateli finemente, unite 200 gr. di ricotta, 3 uova, un po' di parmigiano, maggiorana e aggiustate di sale.

Preparate intanto la sfoglia con farina, poco olio, sale, uova e vino bianco. Impastate, poi stendete la sfoglia col mattarello, spalmate su metà il ripieno e sovrapponetevi l'altra metà. Passate il mattarello quadrettato e infine divideteli con la rotella.

Se non siete capaci di fare la sfoglia a mano potete aiutarvi con la macchina per sfoglia.

A questo punto friggeteli e serviteli caldi.

Carla

Una cena pisana

(con ricette... )

Un po' di anni fa abitavo ancora a Pisa; abitavo si fa per dire, perché andavo in quella casa lo stretto necessario per lavoro e per sfaccendare in vario modo, ma stavo il più possibile nella mia natia Bonassola. Beh!, dicevo, ero a Pisa con i miei figli ancora ragazzini.

Una domenica decisi di andare con loro ad Asciano Pisano dove fra l'altro ci sono le fonti della conosciuta acqua di Uliveto. Andammo a trovare don Nencini il parroco del posto, di cui eravamo amici da tanto tempo, Miledy la sua perpetua, e altre mie amiche

Questi dopo i vari convenevoli decidono di invitarci la sera stessa a cena. Contenti di passare una serata con loro, accettiamo, però desidero contraccambiare. Sapendo che per varie questioni loro avevano liberi tutti i giovedì ed un po' euforica per la piacevole compagnia, durante la cena mi trovo a dire con fermezza: "Mi raccomando, giovedì sera si cena a casa mia!"

E' una sera piovosa, fredda, e dopo un pomeriggio di lavoro non vedo l'ora di essere finalmente a casa, tanto più che con il corpo sono qui ma il mio spirito è a Bonassola.

Tiro fuori dal congelatore una scatola di filetti di sogliola: sono solo quattro, due a testa io e mio marito, più un brodo caldo e, come dicono in Toscana "tutte le cene portano a letto".

Sono quasi le otto, mi sento citofonare di sotto. Che strano, chi sarà? Vado a rispondere e sento dire da giù: "Don Nencini". Oddio! faccio mente locale: è giovedì! Prima di scendere a prenderli con l'ascensore metto di corsa al fuoco una pentola d'acqua. Scendo con un viso contento cambiando di botto la scena (in quel momento Eleonora Duse con me ci rimetteva!) e dico "Ma bravi che siete arrivati!". Don Nencini, la Miledy e due amiche (quelli della cena della domenica scorsa).

Li faccio accomodare in salotto dopo tutti i convenevoli; intanto la pentola al fuoco bolle. Tra una chiacchiera e l'altra vado spesso in cucina, butto delle patate dopo averle frettolosamente sbucciate (almeno, dico fra me, un po' riempiono). Guardo nel frigo, posseggo 6 uova; dopo aver estratto acqua bollente dal pentolone la travaso nel pentolino e faccio 4 uova sode, e dico sempre fra me "tutto fa". Con le altre 2 intere (rosso e albume), con un "minipimer", 1/2 litro di olio di semi, mezzo limone, 1 cucchiaino di aceto bianco e il sale q.b., faccio una buona maionese ben soda. Ma ahimè! le sogliole sono solo 4 miseri filetti e noi siamo ben 6 persone.

E non contiamo le corse dalla cucina al salotto per cucinare in fretta, per i vari convenevoli e le chiacchiere, che anche qui sono imbattibile...

Prendo un gran piatto di portata e faccio un primo strato di patate lesse a fette, un secondo strato con i miseri filetti di sogliola fatti andare a vapore mentre bollivano le suddette patate, terzo strato le uova sode a fettine, quinto strato maionese. Ripeto il tutto una seconda volta ed ho esaurito le provviste, copro con la maionese decorando con tanta fantasia con l'aiuto di capperi, qualche fettina di uovo sodo oltre quel poco che in genere abbiamo in frigo quasi senza saperlo ed è perfetto per creare effetti di colore "speciali".

Altra acqua al fuoco, butto le penne e dico fra me: "e ora ?" Nel reparto delle verdure ho in frigo una piccola testa di cavolfiore; lo lavo sotto acqua corrente, lo divido a cimette e lo butto insieme alle penne. Noi a Bonassola abbiamo il culto delle acciughe salate conservate in arbanella, ne pulisco parecchie, ne porto in

tavola una parte con i crostini e il burro (naturalmente dopo averle lavate e asciugate con un canovaccio) disposte in un vassoietto con aglio a fettine, una presa di origano, pezzetti di peperoncino e naturalmente coperte di buon olio d'oliva.

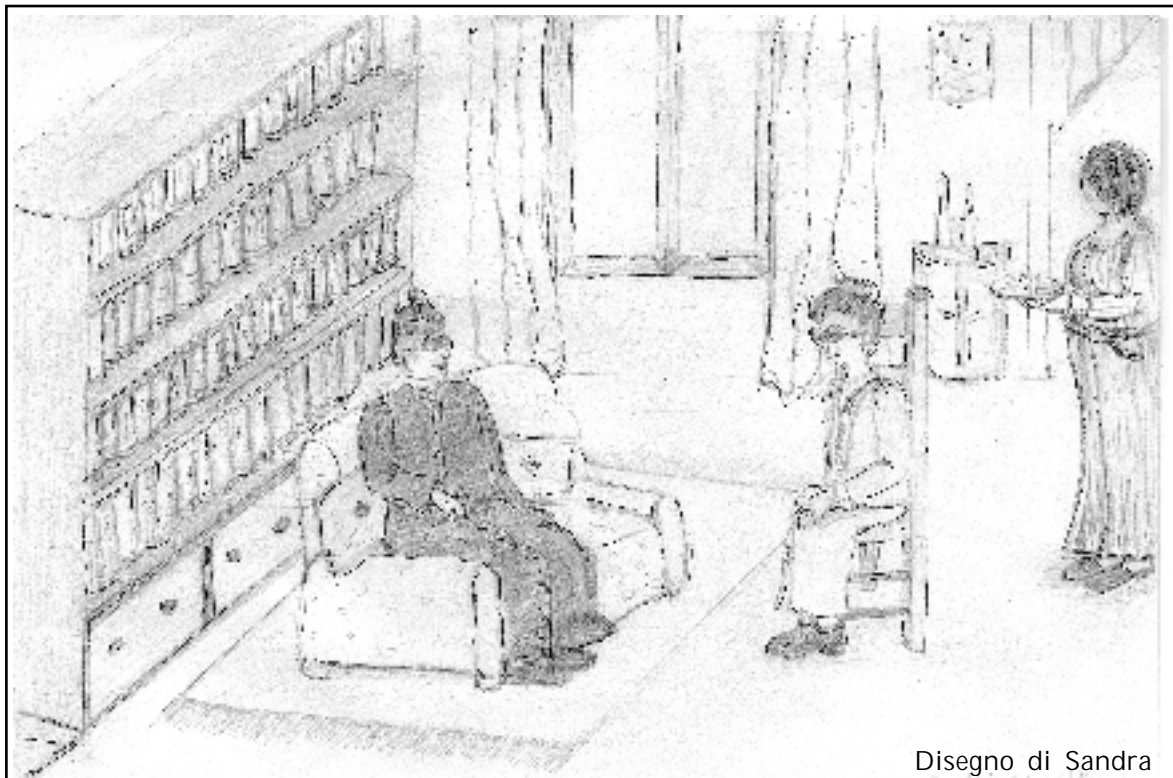
Prendo le acciughe che si sono rotte nella fase di lavaggio e le metto in padella con abbondante olio, con le penne e le cime del cavolfiore (ben cotte); faccio saltare il tutto con una manciata di pinoli e olive.

Mamma mia! e il dolce? e la frutta? La mia fruttiera piange, ho solo 3 grosse pere. Che faccio? Mica posso dividere le pere a metà per commensale. Ormai lanciaiissima mi viene in mente che posso fare di meglio; le sbuccio e le faccio a spicchi, le cuocio appena, le metto in un bel vassoio, poi in un tegamino faccio sciogliere del cioccolato e le copro tutte. Non ho tempo per sbucciare della frutta secca da aggiungere tritata, ma ricordo di avere un pacco di amaretti secchi, li schiaccio freneticamente fra le mani (e chi non è frenetico in questi frangenti?) e metto tutto sopra al cioccolato sulle pere. Però, fa proprio una bella figura! Ora mancano solo gli amaretti rimasti, serviti su un altro vassoio con un buon *sciacchetrà*. Devo dire che io non mi sono mai fatti mancare odori e sapori della mia terra, nonchè il vino da aprire orgogliosamente agli amici.

Li ho fatti un po' aspettare e ho dovuto farmi in quattro, ma non vi dico i complimenti che ho ricevuto a tavola. "Ma quanto hai lavorato?" - "Ma come hai fatto!?" - "Ma non dovevi!" - "Ma a noi bastava una cena così, semplice, tanto per stare un po' assieme!" - "Ma invece guarda qui!...". E così si sono congedati. Io, dopo aver chiuso la porta dell'ascensore, mentre loro scendevano, mi sono sentita certamente meglio di quando ero andata a prenderli e di quando avevo sentito arrivare mio marito e per avvertirlo gli ho detto a voce alta "Vieni, che don Nencini, la Miledy, l'Aurelia e sua sorella sono già qui!..." e intanto gli davo un grosso pizzicotto all'avambraccio per evitare brusche reazioni.

Giuro che in una sera fredda e piovosa d'inverno tutto questo è realmente successo.

Lina



Disegno di Sandra

Aneddoti di Carnevale

Il Carnevale era alle porte e da qualche giorno in paese fervevano i preparativi per il martedì successivo alla Casa del Popolo.

La mia amica Edda venne a casa mia e quando raccontai che mi sarei mascherata mi disse che sarebbe piaciuto anche a lei. Le risposi che avremmo potuto fare coppia visto che io avrei indossato per l'occasione un vestito da uomo; per lei avremmo sicuramente trovato un vestito da donna. Cominciammo a cercare negli armadi e nei cassetti: i vestiti erano tanti ma nessuno che le andasse bene, visto che le sue misure da qualche tempo non erano più 90,60,90. Lei si era quasi arresa quando da una grossa scatola sbucò fuori un vecchio tendone della sala. Era fatta: quello sicuramente sarebbe andato bene.

Ne uscì un vestito lungo, turbante compreso. Quel carnevale prometteva niente male e bastò proprio poco per divertirci tanto tanto.

L'anno dopo Edda mi disse: quest'anno mi vesto io da uomo, avrò meno difficoltà nel trovare pantalone e giacca. Li trovammo, ma i pantaloni ci volevano proprio tutti, tanto è vero che alla Casa del Popolo fra un ballo e l'altro, mentre tentavano di capire chi fossimo, qualcuno scherzosamente allungò una mano pensando a un sedere imbottito di gomma-piuma, ma non era così e quando Edda si tolse la maschera qualcuno arrossì, scusandosi per l'accaduto.

Qualche anno dopo, non ricordo per quale motivo, il Carnevale alla Casa del Popolo non veniva festeggiato. Allora con Sonia pensammo di andare nella palestra a Bonassola dove un'orchestrina allietava la serata. All'ultimo momento rovistammo in cantina alla ricerca di una gonna e uno scialle per me e di una cappotta di gomma per lei (che in poche ore le fece poi perdere svariati chili, tanto la fece sudare....).

Parceggiammo la macchina alcune curve sopra Bonassola e, dopo alcuni ritocchi al riparo dietro un bidone, ci incamminammo verso la palestra. Lei disse: "I soldi per l'ingresso li porto in mano!", ma arrivata all'ingresso, non li aveva più: non avendo tatto perchè indossava i guanti li aveva persi senza accorgersene. Svariate volte abbiamo ripercorso la strada ma senza ritrovarli; poi ci siamo avvicinate all'entrata. Per fortuna non si pagava il biglietto perché l'ingresso era ad offerta libera.

Noi abbiamo sicuramente fatto la figura delle tirchie; tuttavia siamo entrate e ci siamo mescolate agli altri ballerini. In molti tentarono di capire chi fossimo pensando ad abitanti bonassolesi: ci scrutavano e si parlavano all'orecchio... Un componente del complesso, più incuriosito degli altri, ci fece anche ballare.

Fu una serata divertente, ma a casa avevamo lasciato mariti e figli e, come Cenerentole, a mezzanotte siamo uscite dalla sala sotto un'ultima occhiata attenta dei presenti, e siamo risalite alla macchina. Durante il percorso verso Montaretto abbiamo commentato la serata fra le risate, indugiando anche sull'identità di quel signore che ci aveva fatto ballare.

Carla



Le poesie di Marco

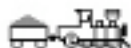
Lavoro moderno

I numeri,
e le cifre con gli zeri,
le x
le y,
quelle lunghe zzzzzzzzz,
quella lingua,
bit,
count,
positive, negative,
break
crash,
down,
poi guardi il sole (se c'è ancora)
guardi le stelle (se ci sono ancora),
ti gusti quel vino,
quel piatto,
quel pezzo di tetta,
e poi *bit*,
xy,
break, crash, down

e

dimentichi la luna.

Gennaio 1982



Mavi Pendibene e le suggestioni del Boiro

Odiata infanzia

Il bambino è vestito da uomo ragno. Mai costume fu più azzeccato per un corpicino così secco e dinoccolato. Mi vede e si avvicina; mi dice che è l'uomo "agno". Rispondo che per esserlo davvero dovrebbe comprare una erre. Perplesso corre da sua madre, la signora mi guarda minacciosa, le sorrido così si tranquillizza e si ferma. Il piccolo ragno torna alla carica, saltellando mi si avvicina e con la confidenza dei piccoli mi chiede se mi piace. Sono in imbarazzo, non so mentire neanche ai bambini. Gli dico che è molto particolare e quel costume è veramente azzeccato, sembra una radiografia. Il bambino saltella, è impressionato, me lo trovo di nuovo tra i piedi. Mi chiede se lo voglio sposare. Ora sono davvero in difficoltà, gli spiego che non mi piace il matrimonio ma, se cambierò idea, sarà il prescelto. L'uomo ragno mi guarda, poi scappa zampettando legnosamente per il prato. Ora però sono io che voglio sapere, lo richiamo e gli chiedo se lui sposerebbe me. Mi squadra da capo a piedi muovendo la testa sul collicino a stelo, corto ed esile, poi

con una voce gracchiante mi dice di no. Ho così un'ulteriore conferma alle mie prevenzioni contro l'infanzia tutta, odio quel piccolo mostro senza collo. Quando saltellando mi ripassa accanto, inciampa nel groviglio di pervinche, urla, piange, chiama sua madre. Rientro in casa delusa. Non ci sono più gli uomini ragno di una volta!

Mamma, ti sembra un re?

L'auto si ferma all'ingresso del cortile, si apre la portiera, scende una donna giovane e corpulenta. Dopo pochi attimi compare una specie di gnomo, goffo e grassoccio dai capelli rosso fuoco. Può avere cinque o sei anni. La signora mi chiede se il bambino può giocare nella neve.

Mi guardo intorno perplessa: è nevicato una settimana fa, non c'è più niente se non qualche pozzanghera triste e grigiastria. Il bambino indossa una pelliccetta di coniglio bianca a macchie rossastre, come i suoi capelli, che gli arriva alle caviglie. Corre impacciato ma è felice. Mi commuove veder brillare il nocciola acceso dei suoi occhietti tra le rade ciglia bionde. Visto così, da lontano, sembra un cero peloso. Eppure lui in questo momento si sente sulle distese nevose dell' Himalaya, su ghiacci bianchi e turchini dell'Everest! Sorride e corre con precario equilibrio mentre la madre lo guarda estasiata e raggiante.

Si fermano una mezz'ora: li osservo come ipnotizzata, coinvolta anch'io in tanta incontenibile gioia. Ora la madre si avvicina alla macchina e richiama il bambino. Con incedere lento e maestoso il piccolo trascina il suo corpo impellicciato verso la madre poi, giunto in cortile, sfoderando un sorriso radioso e un'imprevedibile accento genovese le dice "mamma, ti sembra un re? ".



I racconti dell'Isola:

Il segno

La linea tagliava la superficie scendendo verso il basso. Era di un blu intenso, regolare, pastoso. Scorreva come un fiume, increspando impercettibilmente le due rive luminose, poi si inarcava dolcemente verso destra e risaliva fino ad avvolgersi in tondo, come un serpente che dorme. Ma la linea invece non dormiva e guizzava via come una trota, o anche un coniglio, e con uno scatto inatteso si interrompeva, quasi tornava indietro per lasciare una piccola traccia lontana, piccola come un puntino. Subito dopo la trovavi di nuovo al suo posto, a continuare il suo viaggio di fiume: potevi seguirla come su una carta geografica, affascinato da quel solco che attraversava lo sfondo, lasciando traccia visibile di sé nello spazio e nel tempo. Era un viaggio che stavi facendo anche tu, appeso a quel filo ballerino che ti portava in su e in giù morbidamente, a volte indietro, a volte a spiccare un nuovo salto ma sempre più o meno nella stessa direzione, verso destra.

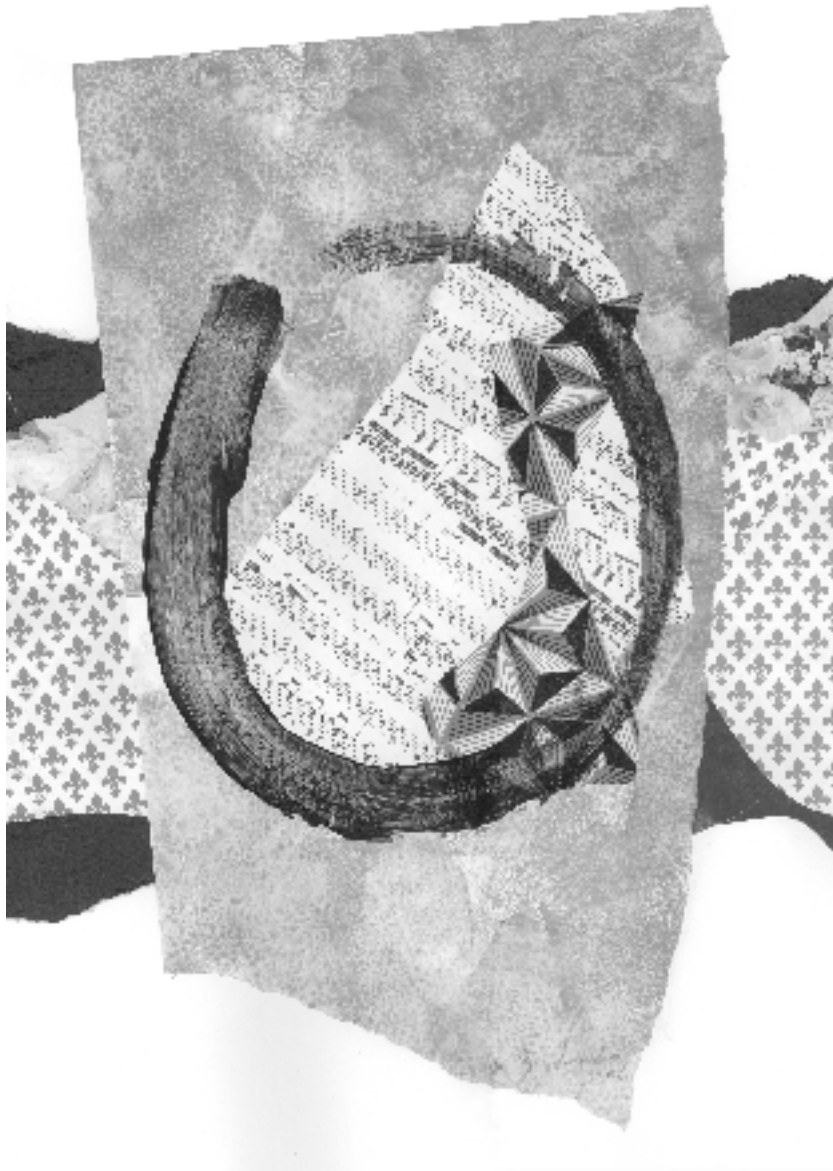
A volte scivolava come una vela sul mare, tesa dal vento, urgente come un pensiero improvviso, a volte si fermava e restava sospesa come una nuvola. La danza di quel segno era una magia...

Il miracolo di quel segno però lo scoprivi poco dopo, quando trovavi la forza che lo spingeva. Come il vento, come il tempo, come la ruota del mulino e della storia...

Era una mano: la tua. La tua mano concentrava il pensiero, lo tramutava in quel piccolo fiume d'inchiostro e lo rendeva visibile agli altri; era strumento agilissimo e nello stesso tempo sensibile e pensoso. Potevi vedere te stesso in quel segno: non solo la parola, che era già un miracolo, ma anche quella parte nascosta di te che l'aveva scelta e l'aveva sentita. E così il tuo segno era comprensibile per tutti e nello stesso tempo era assolutamente unico, nessuno lo avrebbe potuto fare identico a quello che era uscito da te, in quel preciso momento. Le parole che avevi scritto, fossero anche solo la lista della spesa, "pane, latte, giornale, sapone per i piatti..." erano il diagramma della tua vita in quell'istante. Nemmeno tu le avresti scritte identiche domani, magari con altra penna o seduto da un'altra parte...

Toccato da questa piccola illuminazione ti cullavi, trasportato sul filo di quel segno che divideva e collegava, che ti rendeva unico e ti lanciava verso gli altri, estrema sintesi di comunicazione. Ti sembrava di aver scoperto l'essenza dell'"Uomo", specchiandoti in quel foglio di carta.

Tiz



Denis Savchenko - *Il segno*

VIRTUS UNITA FORTIOR

Il 22 Novembre 1925 l'anziano uomo di mare, capitano G.B. Serra, fu eletto presidente dell'Aurea con 43 voti su 46 votanti. Il 3 gennaio dell'anno seguente, in assemblea straordinaria, tenne il suo discorso inaugurale.

Il discorso è lungo e porta i segni del tempo, ma è certo interessante per ripercorrere il vario procedere della società e ritrovare lo spirito a cui si era ispirata; inoltre ci permette di prendere un contatto immediato con la tempra del protagonista che avrà largo spazio nel ventennio tra la prima e la seconda guerra mondiale.

Grazie e saluto augurale

“Eccomi a Voi come Presidente del nostro sodalizio. Non userei frasi rettoriche per esprimermi la mia gratitudine per la prova di stima e di affetto che col vostro voto mi avete dimostrato, Vi dico il mio semplice quanto cordiale grazie.

Egregie persone mi precedettero alla Presidenza di questa nostra beneamata Aurea e se ne sono rese benemerite.

Dico del Signor Vittorio Rossi che primo le diede l'impulso al suo sorgere ed affermarsi, favorendola colla concessione della prima sede e con aiuto materiale e morale, e del Signor Antonio Discovolo che col suo chiaro nome [?] del suo patrocinio. Dal paesello nostro che Egli scelse tra le tante gemme liguri a sua residenza, deve per impellenti necessità della sua arte, assentarsi per qualche stagione ed è perciò che per senso di delicatezza credette opportuno ritirarsi da novella candidatura per Presidente pur rimanendo nostro socio pregiatissimo. A suo ricordo volle presentarci un artistico dono: il grifone di Genova in ferro battuto che adorna degnamente la nostra sede sociale. Credo di interpretare il sentimento di noi tutti esprimendogli le nostre grazie per la bontà ed interessamento addimostratoci.

E' per noi doverosissimo riconoscere l'opera indefessa del Signor Adolfo Querzola che da anni Vice Presidente, diede tutto il suo tempo disponibile dopo il diverso lavoro all'azione ed incremento dell'Aurea con un interesse e fede più che rara unica. A Lui la nostra vivissima riconoscenza, ché se l'andamento sociale progredì ottimamente ed il bilancio annuale si chiude in floride condizioni, a questo ottimo giovane il merito precipuo (...).

La Società, come dall'esposizione del bilancio presentato dalla precedente Amministrazione, resta debitrice verso il Signor Antonio Zoppi di lire 27000. Tutti i nostri sforzi siano continuati per raggiungere l'esito finanziario dell'anno decorso che permise di ammortizzare il debito di lire tremila.

Dovremo anche adoperarci per stabilire il posto di Pronto soccorso nella sala inferiore dell'edificio, pratica già ben avviata dai dirigenti a cui succediamo e possibilmente per altre istituzioni di pubblica utilità, di cultura, di svago in modo virile degno di Bonassola.

L'affetto al nostro sodalizio che è sintesi di forza viva cittadina, ci stringa concordi tutti. Il nostro patto sociale è tutto economico e culturale in sede neutra; ci unisce il sentimento di stima e di aiuto reciproco come figli e fratelli della stessa Terra, piccola e modesta, ma lembo prezioso d'Italia. Ci unisce l'amore alla Patria come ce lo infusero i nostri Padri, non vacuo, parolaio di parata, ma vivo, sciente, operoso. Perchè Bonassola mai venne meno a questo Santo amore e nel tempo fu culla di intelletti chiari per scienza ed ardimento, tutti i suoi figli sempre animati dall'Italico spirito, sprizzante nei secoli le divine scintille delle umane conquiste. Perchè fin dall'epoca con cui il piano dove sorge ora la nostra terra era seno di mare, rifugio di feluche liguri e provenzali e catalane, vigor di vita pulsava lassù sui nostri colli, da S.Pietro a Scernio a Montis Aretus fin giù sui casolari che antiche

famiglie nominavano Costella, Serra, Scotto, Gavazzo, Poggi, Valmostosa. E vi furono uomini insigni, uomini che per quanto la vicina Levanto avvochi per suoi per l'estendersi negli antichi tempi il nome di valli di Levanto ai nostri focolari, non per questo vuolsi intendere non siano di nostra stirpe bonassolese.

E così, come da limpida polla scaturiti qui, nella nostra Conca di smeraldo, respirò le prime aure di vita la famiglia degli Scotto che ebbe progenie eletta di un Jacopo e Benedetto cartografi, navigatori, e scrittori di nautiche discipline di fama europea, e Jacopo ardito ammiraglio. E nei tempi a noi prossimi, tra i tanti che sarebbero degni di menzione, cito Francesco Costella, per quarant'anni parroco di Montaretto, scrittore emerito in prosa e versi latini ed in scienza teologica versatissimo e gli orafi Giuseppe e Giovanni Battista Bennati premiati nel 1846 di medaglia d'oro a Genova e a Londra per lavori artistici in filigrana e Matteo Ardoino, chirurgo di fama chiarissima ed il senatore Paolo Farina, ed il deputato Emmanuele Farina e per ultimo ma non ultimo gli ammiragli Serra onore della marina sarda e italiana.

Però vano sarebbe il rievocare le antiche gesta e benemerenzze se i germogli del robusto tronco avessero tralignato, ma, Viva Dio, l'indole dei Padri vive nella discendenza rigogliosa e gagliarda. Qui oggi, nell'anno novello, coi Bonassolesi di antiche generazioni, lo affermiamo a Voi, balda gioventù in marcia.

Voi, onorate la Patria, o lavoratori dei campi degni figli dei liguri temprati d'acciaio che queste ferrigne rocce mutarono in balze ubertose. Voi operai delle officine delle ferrovie, sobri tranquilli (...) che della Famiglia e della Patria ne fate un culto. Voi marinai amate e onorate la Patria. Voi che in pace ed in guerra, spaziaste il tricolore dai lidi del Levante a Gibilterra, alle Americhe, all'Oceania, all'Australia, impavidi e pronti a rintuzzare coi morsi e con le unghie le offese al buon nome d'Italia. Voi Bonassolesi tutti, sangue nostro, spirito nostro che anche lontani dal bell'ovile l'onorate coll'onestà e col lavoro assiduo.

Tutti schiettamente Italianamente, affermiamo nella Fede che ci unisce, questo nostro amore alla Patria, alla quale nell'arduo cimento abbiamo dato il nostro braccio, il nostro sangue e tante giovani vite di figli e fratelli. Ora e sempre. Così.

E termino coll'augurio, coll'incitamento del rude quanto espressivo poeta Giosue Carducci: *Noi troppo odiammo e sofferimmo, amate, il mondo è bello e Santo è l'avvenir*. Nell'ordine della concordia, nella disciplina, nella Fede trasmessaci dai Padri. Fede che emana da Roma".

Difficile riconoscere e definire il complesso carattere di G.B. Serra meglio che in questo discorso: rigoroso, metodico, moralista, inguaribile conservatore e insieme sensibile alle novità, fedele alla Chiesa ma di pensiero fundamentalmente libero, intransigente nei giudizi e insieme disposto a una concreta e diffusa solidarietà, intraprendente nel progettare anche se oculatissimo nell'amministrare le finanze. Il suo stile oratorio è una proiezione dell'uomo: la sobria concretezza vi si alterna alla sfrenata retorica in piena sintonia con i tempi. L'eco vistosa della propaganda di regime appare inserita in un concetto di patria di stampo ottocentesco risorgimentale.

Con questo carattere onesto ma poco accomodante G.B. Serra si accinge a pilotare l'Aurea in un mondo in rapida trasformazione, in marcia verso la seconda catastrofe del '900.

Serra, da diligente cronista, raccoglie i più significativi documenti anteriori alla sua elezione e ci mette in condizione di ricostruire la storia dell'Aurea a partire dal 1921 fino alla sua morte avvenuta all'inizio del 1941.

Sulla traccia di queste note seguiremo passo passo le vicissitudini di una Società appena nata, modesta ma solida, in cui si riflette tutto un paese fatto di marinai,

contadini, imprenditori e villeggianti.

La grande storia si incontra con le vicende quotidiane: l'Aurea fondata per il mutuo soccorso e per favorire il benessere della collettività, è subito costretta a difendersi dalle blandizie e poi dalle imposizioni di un potere che le è estraneo e che coinvolgerà tutti in una tragedia di portata mondiale.

Tutto il materiale seguente è tratto dall'inedito *Copia degli atti , assemblee. sedute e CRONACHE desunte dal primo Registro e qui trascritte per più sicura conservazione ed unità dal Presidente G.B.Serra.*

Ci sembra giusto dire che il nome di G.B. Serra è legato al nome di un altro lupo di mare di cui ci è caro il ricordo: il compianto Cap. Vincenzo Viviani, prezioso collaboratore della "Lente" dei primi tempi, morto col sogno di scrivere un libro di memorie centrato sul doppio, quasi simbolico legame di Capitan Baciccia: da una parte le lunghe, rischiose traversate dell'Oceano, dall'altra Bonassola, "piccola e modesta, ma lembo prezioso d'Italia".

W.M.

Marzo

Marzo è il mese ideale per seguire la *Luna*.

La prima sera del mese il nostro satellite si troverà a circa 1 grado da *Saturno*. Purtroppo la luce della Luna quasi piena renderà un po' difficile l'osservazione del pianeta che, comunque, risulterà l'unico corpo ben visibile su un'intera parte del cielo.

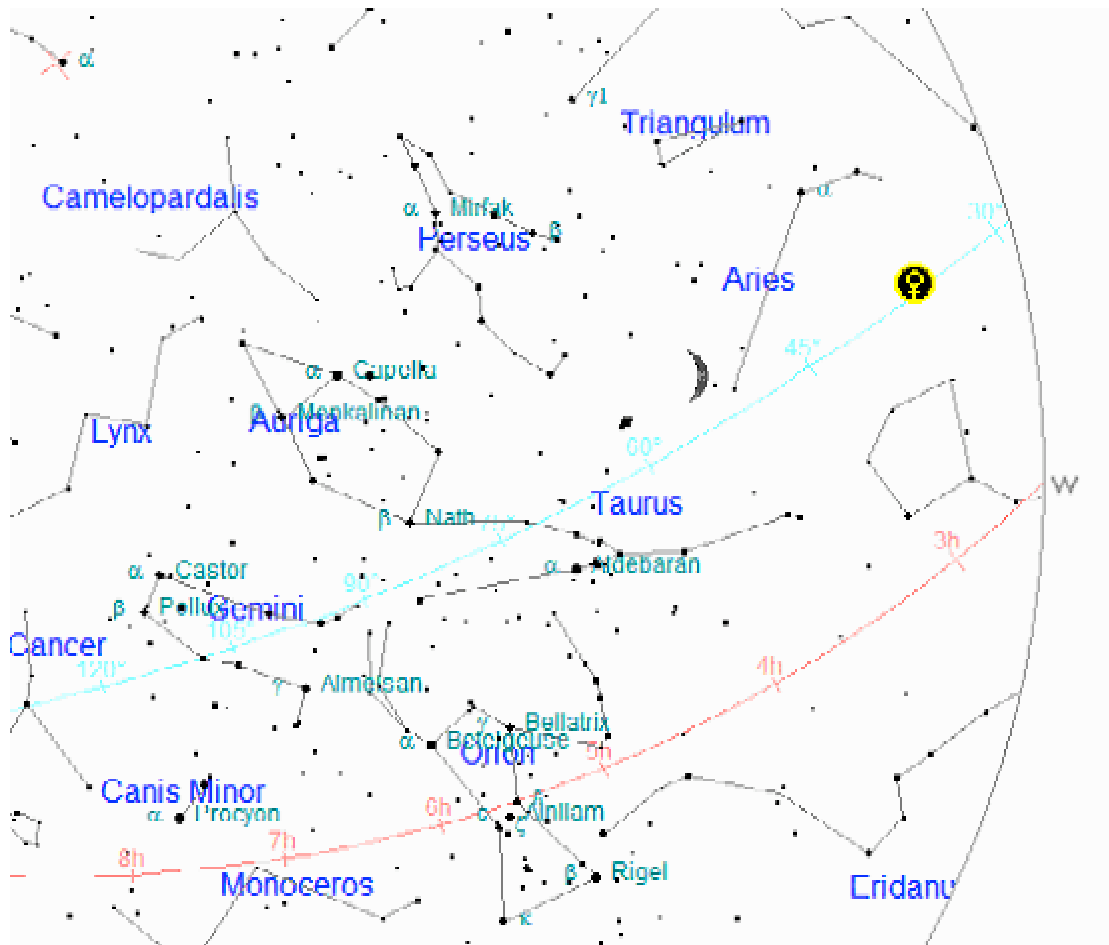
Il 3 Marzo sarà possibile ammirare una bellissima *eclisse totale* di Luna. L'Italia infatti verrà a trovarsi proprio al centro del fenomeno e il satellite sarà oscurato dall'ombra della Terra per 37 minuti, con il culmine poco dopo la mezzanotte. L'ultima eclisse di Luna visibile dall'Italia si era verificata il 28 ottobre del 2004, ma dal nostro Paese il fenomeno non era così spettacolare come quello che vedremo a Marzo.



Dopo il 3 Marzo la luna comincerà a calare e nelle ancor fredde mattine del 15 e 16 marzo, chi dovrà alzarsi prima dell'alba potrà osservare una sottilissima falce in prossimità dei pianeti *Marte* e *Mercurio*, molto bassi però sull'orizzonte. La luna nuova si avrà il 18.

Nelle sere del 19, 20 e 21 una sottile falce di luna crescente eseguirà un minuetto con la brillantissima *Venere* (magnitudine circa -4), che dominerà per 2-3 ore la parte occidentale del cielo. La sera del 20, un'ora dopo il tramonto, la Luna, giovanissima, si troverà a destra del pianeta. Il giorno dopo, più alta nel cielo e un po' più spessa, si sposterà alla sua sinistra per allontanarsene sempre più sera dopo sera.

Il 22 la Luna si avvicinerà alle *Pleiadi*. Procuratevi un binocolo e seguite il fenomeno. I fortunati che si troveranno in Canada o nel Nord Ovest degli Stati Uniti potranno vedere le "sette sorelle" occultate dalla Luna.



Una parte del cielo occidentale alle 20.30 del 22 Marzo a Bonassola. Ben visibile la Luna crescente in prossimità delle Pleiadi (la macchiolina sopra il nome della costellazione del Toro (Taurus). A destra, sta ormai tramontando Venere.

L'unità di misura della luminosità degli oggetti celesti: la *magnitudine*

Come si indica la luminosità di un corpo celeste? Mediante la *magnitudine* (dal latino, grandezza).

I valori delle magnitudini possono essere sia positivi che negativi. Minore è il valore della magnitudine di una stella o di un pianeta e più grande è la sua luminosità. Ad esempio la Luna piena ha una magnitudine di -12, Venere di -4,9 (quando è al massimo splendore), Giove e Marte non superano il valore -2,8.

Sirio, la stella più luminosa del cielo, ha una magnitudine di -1,5 mentre quella di Vega e Arturo è di circa 0.

Le stelle più deboli, come Antares, Betelgeuse ed Aldebaran hanno una magnitudine che vale circa 1.

Da una magnitudine alla successiva il rapporto è di 2,512, sicché una stella di prima magnitudine è due volte e mezzo più luminosa di una di seconda, e cento volte più luminosa di una stella di sesta. Le stelle che hanno una magnitudine fino a 6 sono visibili a occhio nudo. Gli oggetti di magnitudine superiore a 7, 8 sono visibili solo con piccoli telescopi. Per osservare il piccolo Plutone (che da Agosto del 2006 non fa più parte della famiglia del Sistema Solare) che ha una magnitudine di 13,7 occorre invece un buon telescopio.

In questa tabella riportiamo le magnitudini di alcuni oggetti noti:

Oggetto	Magnitudine (m)
Sole	- 27
Luna piena	- 12
Venere (al massimo)	- 4,9
Marte, Giove e Mercurio (al massimo)	- 2,8
Sirio (la stella notturna più luminosa)	- 1,5
Vega, Arturo e <i>alfa</i> Centauri	~ 0,0
Saturno (al massimo)	0,2
Betelgeuse, Antares ed Aldebaran	~ 1,0
Stella polare (<i>alfa</i> UMa)	2,0
Limite di magnitudine dalle grandi città	~ 3
Galassia Andromeda	3,5
Ammasso globulare M13	5,6
Limite di magnitudine standard (in condizioni ideali)	6,5
Nettuno	8,2
Plutone	13,7
Oggetto più debole fotografato dai più grandi telescopi ottici	~ 29

Renato



Marzo dice ad Aprile.....

Aprile dammi cinque dei tuoi giorni. E' andata la vecchietta al monte e le voglio dare la maledizione.

Aprile cinque gliel'ha dati, cinque Marzo se li è presi e cinque glieli ha rubati, così fanno quindici. Cosicché i primi giorni di aprile appartengono a marzo in quanto sono ancora un po' freddi; gli altri un po' pazzereelli come marzo e un po' piovosi come aprile.

Questo è quello che raccontavano i vecchi davanti al camino mentre le vecchiette continuavano a tessere la lana anche in aprile ritenendolo un mese strano.

Peccato che allora non c'erano satelliti pronti ad informarci sul tempo che farà!

Lina

Dalla finestra

Pungente è l'aria stamattina
il sole lentamente la riscalda,
foglie gialle colorano il giardino.
Ulivi d'argento chinano la fronte al vento
Poche briciole sul davanzale
fan gioire un passerotto digiuno.

Carla



Storia di primavera

(Dedicata ai bambini)

Era nato a ridosso di un enorme sasso, ma era così piccolo e solo.... Era nato fuori stagione. Tutto intorno era grigio, gli alberi spogli, i prati rinsecchiti e tristi. L'aria era fredda e soffiava anche un forte vento.

Il fiorellino se ne stava lì ranicchiato e pensieroso, non riusciva né a crescere né tantomeno a sbocciare.

Una mattina poi si svegliò, sentì ancora più freddo e un peso sulle spalle, quasi non riusciva a respirare; non capiva che cosa fosse accaduto durante la notte, poi riuscì ad allungare lo sguardo attraverso a una piccola fessura. Che meraviglia!! Tutto intorno era bianco, soffice, magico, tanto che si dimenticò di avere freddo. Era caduta la neve.

Il giorno dopo cominciò a piovere e la neve si sciolse, le sue spalle si alleggerirono ma tutto tornò triste e cupo come prima.

Trascorsero giorni e giorni tutti uguali, poi il sole si fece più tiepido e cominciò a scaldare il piccolo fiore che piano piano iniziò a crescere e a spalancare i suoi petali gialli mentre il prato intorno riprese a rinverdire.

Poi il caldo scoppiò all'improvviso, tanto da rendere il fiore fiacco, ma così fiacco che non faceva altro che dormire. Un giorno sentì un solletichino, aprì un occhio e vide che sulla sua corolla si era posata una farfalla, la salutò ma continuò il suo sonno, sinché un zzzzzz insistente e fastidioso lo innervosì e non poco. Dopodiché sentì anche pungere.

Il fiore infastidito aprì di colpo gli occhi: su un petalo c'era l'ape Fiorella che lo invitava a svegliarsi. Il fiore non capiva che cosa stesse succedendo, ma subito dopo si accorse che ovunque voltasse lo sguardo era un'esplosione di colori. Rimase abbagliato.

Era arrivata la primavera.

Carla

Vittorio e l'ombrello

(vecchia storia bonassolese)

Vittorio si tirò su dalla panchina rabbrivendo: il fuoco nella piccola stufa della sala d'aspetto era già spento e fuori cominciava ad albeggiare.

Sistemò i "mandilli" sotto braccio e si incamminò a passo lento fuori all'aperto, verso la piazza del mercato.

Vittorio non era un barbone e faceva questa vita già da anni: partiva la sera prima da Bonassola, si fermava a dormire qualche ora nella sala d'aspetto della stazione di Chiavari e col suo fardello vuoto andava poi a rifornirsi di frutta e verdura.

Il suo mezzo di trasporto per la merce erano tre grandi fazzolettoni neri dentro i quali accatastava le cassette e che poi, con grande sforzo, uno legato sulla spalla e gli altri due sulle braccia, rimorchiava nuovamente in stazione.

Dal mercato al treno e poi fino a Bonassola.

Era veramente una fatica enorme che Vittorio, con ogni tempo, faceva per rifornire il suo negozio.

Dal canto suo, la moglie Maria che lo aiutava fedelmente nella gestione, soprattutto quando pioveva, gli andava incontro alla stazione con l'ombrello per ripararlo, se non dalla fatica, almeno dall'acqua.

Di questa sua abitudine muliebre aveva parlato proprio il giorno prima con la cognata Lina, la quale, forse per mostrarsi più emancipata o chissà per quale piccola rivalsa femminile, l'aveva schernita "Ma tu sei matta! Io non vado mai incontro a mio marito quando arriva dal lavoro...Se piove e lui non ha l'ombrello, si arrangia... e poi non mi brontola neppure..."



Vittorio intanto, sistemate le cassette di frutta e verdura nei grossi "mandilli", arrancò verso la stazione di Chiavari mentre le prime gocce di un temporale marzolino gli sferzavano il viso.

Stanco e sudato, nonostante il vento freddo e l'acqua, salì sul treno, smoccolando contro il tempo.

Il viaggio verso Bonassola seduto sui sedili di legno fu mezzora di autentico riposo.

All'arrivo la pioggia era aumentata di intensità, ma Vittorio non si preoccupò più di tanto: ci sarebbe stata la Maria col suo ombrellone nero...

Scaricò i "mandilli" sul marciapiede, li rinforcò sulle braccia stanche e si guardò in giro speranzoso: della moglie neppure l'ombra.

Questa volta il moccolo divenne più colorito e non solo nei confronti del tempo.

Cominciò a scendere le scalette della stazione convinto di incontrarla per strada: niente.

Anche nella via sottostante un po' per la pioggia e un po' per l'ora serale, era il

deserto..

Dal bar di Maloni gli arrivò intenso e invitante il profumo del caffè: niente da fare... chi poteva fermarsi con quell'acqua e quel peso?

Arrivò ansante al negozio, stremato dalla fatica e così fradicio da pesare il doppio.

Sulla porta, imperterrita e sorridente, la fedele Maria.

"Come mai non mi hai portato l'ombrello?" l'apostrofò furioso, mentre lasciava cadere il suo carico bagnato.

"L'ombrello? Marito mio, lo vedi dov'è? E' lì.. E io sono stufa..."

Ma la frase non arrivò in fondo, perché Vittorio, afferrato l'ombrello, glielo spaccò sulla testa...

L'indomani in un fugace conciliabolo a bassa voce fra le due cognate, fu sentita questa frase: "Eh! cara Lina, mio marito non è certo come il tuo..."

Elisa

Notti da incubo - 1

Un tempo mia mamma abitava nella casa di fronte alla mia. Una sera è rimasta sola perché il resto della famiglia era andato in vacanza, ed io mi sono offerta di andare a dormire da lei per farle compagnia.

Quando decidemmo di andare a dormire "Io - dissi - dormo nella camera di Enrico". Enrico è mio nipote e nella sua camera c'è anche un lettino di vimini per Ciro, un cane abbandonato da lui raccolto poco tempo prima. Di lui non sapevo niente, se non che aveva una gran paura dei temporali; per il resto era un bel cagnone del tutto innocuo.

Mi metto a dormire nel letto di Enrico, Ciro sul suo giaciglio e mia mamma nella camera di fronte. Spengo la luce e sento Ciro molto agitato. Nella penombra lo vedo con le orecchie dritte e gli occhi spalancati puntati sempre verso la finestra. Lui il temporale l'aveva sentito avvicinarsi che era ancora a Savona!

Nella camera c'era lo stereo che lampeggiava, la lucina rossa della televisione, e su nel soffitto Enrico aveva attaccato tante stelle fosforescenti. Mi sembrava di essere in un cimitero con tanti lumini. In quel momento pensai "se Ciro così agitato poi vede che non sono Enrico e mi morde...". Presa dalla paura andai a bussare alla porta di mia mamma e le dissi "Dormo qui con te" e a Ciro che mi aveva seguito ordinai "Tu dormi lì sul pianerottolo!". Spengo la luce e dopo dieci minuti si sente un tuono in lontananza. Ciro comincia a picchiare zampate sulla maniglia della porta; apro e si rannicchia tutto tremante sul tappeto dalla mia parte. La mamma mi dice "lascialo dormire lì". Altro tuono, manca la luce, Ciro si infila sotto il letto, lo sento trafficare perché non riesce a venirne fuori. Io cerco di sollevare un po' il letto per aiutarlo e mia mamma, facendosi luce con una pila, lo afferra per le zampe e lo tira fuori. Ci rimettiamo a letto per dormire e con la mano mi metto ad accarezzare Ciro per tranquillizzarlo.

BUUM: un altro tuono più forte e Ciro con un balzo si infila sotto la coperta dalla mia parte. Ancora la voce della mamma: "Lascialo lì che poi il temporale passerà, se ci si infila di nuovo sotto il letto è peggio". Allora l'ho abbracciato e gli dicevo "stai buono", ma lui tremava come una foglia. *BUUM* e Ciro, passandomi sulla pancia, si infila tra me e mia mamma sempre alla ricerca di un posto più sicuro....

Sento mugugnare: "Ci mancava anche Ciro! Lascialo lì, basta dormire un po'...."

Dopo mezzora il temporale cessò e *Ciro* si mise a dormire tranquillo sul tappeto, dopo aver lasciato il letto tutto sbavato.

La notte era ormai avanzata ma non finita. Nel sonno mi apparve la mia agnellina che avevo allevata col biberon ed era diventata da marito; l'abbiamo messa col montone per non lasciarla sola, ma nel sogno vedo il montone che prende a cornate la mia pecora. Gli sferro un calcione e sento un grido di dolore. "Ahi!": era la mia mamma perché il calcio l'aveva preso lei. Seduta inviperita sul letto e massaggiandosi la gamba mi avvertì: "Per l'amor di Dio, non venire mai più a dormire con me, né tu né *Ciro*!". E come darle torto?

Renza



Cenetta con imprevisto

L'altra sera mi preparavo a gustare la mia cenetta dopo aver preparato una pietanza da me preferita che da tempo meditavo di fare, cioè il **Baccalà con i porri**. Piatto semplicissimo nonché gustoso.

Si prepara il baccalà dissalato dopo una notte a bagno, poi si toglie la pelle e possibilmente tutte le lische. Intanto si fanno cuocere da soli parecchi porri tagliati a rondelle e fatti stufare piano con olio. A questi si aggiunge il baccalà a crudo, pronto come ho spiegato prima e si bagna il tutto con mezzo bicchiere di vino bianco. Evaporato il vino, si aggiunge pomodoro fresco (oppure polpa di pomodoro in scatola); a questo punto si incoperchia e si lascia cuocere a fuoco basso per un'ora o anche più, perché il segreto è questo che va cotto piano piano e per parecchio tempo. Poi si possono aggiungere a piacere dei pinoli o delle olive nere tipo *taggiasche*, ma questo è facoltativo.

Tornando all'altra sera, mentre mi apprestavo ad apparecchiare il tavolo mi suonano alla porta, vado ad aprire e chi ti trovo? La mia amica G.... che si trovava di passaggio a Bonassola con una sua conoscente e mi dice candidamente che aveva piacere di cenare con noi. "Ma brava!" dico io, però pensavo alle mie modeste porzioni della su citata pietanza....

Dopo vari convenevoli aggiungo due coperti a tavola. Mentalmente intanto cerco di vedere cosa mi può mancare e mi rendo conto che sono a corto di pane.

Per fortuna non sono il tipo che si lascia andare: in quattro e quattr'otto affetto una grossa cipolla in una capace terrina, metto della farina di granturco, sale, acqua q.b. in modo che diventi abbastanza consistente per poter fare dei *friscidò* (frittelle): oltretutto ci stanno anche bene con la mia pietanza.

A friggere ci vuole il suo tempo, a tavola mangiavano il mio baccalà.... E' piaciuto moltissimo. Lodi, lodi, ma a me? Neanche da pulire la casseruola: io (non so se l'hanno capito) ho detto con sottile intenzione "andava giusto di sale?" E loro, sempre lodando, "perfetto! eccezionale!"

Lina



Ora una poesia "catartica"

Non voglio lasciarti!
Non posso partire!
Per me, non vederti
È come morire!

Che bel pensiero
Che belle parole...
Sentirsi ripetere:
Sei come il sole!

Il cielo è buio
Il mondo è vuoto;
neppure la macchina
vuol mettersi in moto!

Vuoi un cielo chiaro
E un mondo pieno?
Comincia a levare
Il piede dal freno....

Elisa

Le poesie di Marco

Stella lontana

Quando ti accorgi
che tutto
si è sciolto,
come la neve
sotto il cielo di marzo.
quando ti trovi seduto
a contare
i tuoi pensieri
e nella mano
stringi solo la tristezza
di ricordi dalle ombre
vecchie e lunghe,
quando non riesci
a dare le risposte
alle tue domande,
allora ti accorgi
che anche il calore
di una stella lontana,
può bastare
a consolarti.

Marzo 1979

Mavi Pendibene e le suggestioni del Boiro

Bianco e nero

L'Irradio ventun pollici entrò in casa nostra nel dicembre del '56. Mia madre insisteva da mesi per acquistarla, e alla fine mio padre cedette. A noi bambini non era permesso avere desideri, e quindi fummo semplicemente un po' sorpresi, come se questo nuovo arrivo non ci riguardasse. In fondo era lei a decidere tutto quello che doveva piacerci, e per cui dovevamo essere contenti. Lo scatolone ci venne recapitato nel tardo pomeriggio di un sabato, così che anche papà fosse presente. La televisione fu messa in salotto, su un piccolo tavolino di marmo, e vi fu appoggiata sopra un'abat-jour che illuminava il soffitto. Rimanemmo per un pezzo tutti assieme a contemplare il monoscopio muto, poi ci stancammo: i programmi avrebbero avuto inizio solo mezz'ora dopo, con la tivù dei ragazzi. Così mia madre tornò ai suoi lavori in cucina, e noi ai nostri compiti. Mio padre rimase unico custode del nuovo acquisto. Era un uomo intelligente e curioso, con la passione per i meccanismi complicati e minuscoli; in particolare adorava aprire gli orologi. Col monocolo nell'occhio e piccole pinzette di metallo riusciva a smontare ogni più minuto ingranaggio. Una volta avutolo in mano lo puliva, lo ungeva per ammorbidirne il movimento e infine, pezzo dopo pezzo, rimontava il meccanismo, che riprendeva impeccabile il suo cammino. Spesso gli amici portavano i loro orologi da aggiustare o da mettere a punto, e ogni volta mio padre riusciva nell'intento. Precisione e pazienza erano nel suo carattere, e questo gli conferiva competenza e gli assicurava la fiducia di tutti.

Poco prima delle diciassette e trenta mia madre tornò finalmente in salotto per il rituale dell'inizio dei programmi; ma quello che vide sul tavolo la colpì come un pugno in pieno volto: il televisore giaceva morto, completamente smontato, la cassa da una parte e dall'altra un cupo schermo vuoto, che rifletteva gli innumerevoli pezzi disposti in ordine di grandezza su un panno bianco. Mio padre, sereno e contento, giocava in mezzo a quel ben di dio, dimentico di tutto, ahimé, anche di mia madre. Lei non urlò. Assunse un colorito paonazzo, poi, con una voce tirata fuori dalla gola come un secchio dal pozzo, sibilò poche e chiarissime parole: "Se entro un quarto d'ora non rimetti a posto la televisione, ti rompo in testa il tubo catodico", e con una calma terribile uscì dal salotto sbattendo la porta.

Noi bambini sentimmo nell'aria una corrente gelida, ed impauriti tornammo in camera nostra. Sapevo che mia madre non avrebbe fatto quello che aveva promesso, ma sicuramente non avremmo passato una buona serata, e soprattutto non avremmo visto la televisione. Quel quarto d'ora mi parve un giorno, e per tutto quel tempo fui incapace di leggere e di concentrarmi, tanta era l'agitazione e l'angoscia. Quando, trascorso il tempo concesso, mia madre rientrò, seguita da noi, mio padre stava appoggiando l'apparecchio sul tavolino. Guardandoci sorridente attaccò la spina. Lentamente lo schermo si illuminò, e la musica che annunciava l'inizio dei programmi scese nei nostri cuori come una benedizione papale. Mia madre sedette sul divano assieme a noi, e mio padre, venendomi vicino, fece scivolare nella mia mano una piccola valvola argentata che era inspiegabilmente avanzata nel riassetto del televisore.



Blackout

La lampada ad olio si accende lenta nella sera. Il tremolio della luce anima la stoffa delle tende e le ombre scure sulla parete. La fiamma del lume scava una scia nel buio della casa, una strada diversa tra i muri. Riscopro il fascino della lontananza, la gioia di perdermi in questa notte in cui non ho più un numero, non rispondo più, sono nomade nella mia casa. Salgo in soffitta, il gatto mi segue curioso mentre aggredisce le ombre che appaiono e scompaiono sul muro al nostro passaggio. Siamo sole in questa casa, Nina, e siamo contente mentre giochiamo a perderci nel tempo, a nasconderci dietro il lume, a sognare un mondo con notti nere come questa, con la dolcezza della fiamma ad olio, con la felicità di ritrovare in quel buio tutto ciò di cui abbiamo bisogno.

DAI PROGRAMMI ESTIVI DELLALENTE

Nel luglio dell'estate scorsa il bel Salone Comunale recentemente rinnovato è stato teatro di un'iniziativa che accostava gli "Ossi di Seppia" di Eugenio Montale alla pittura di Antonio Discovolo, affrontando il tema di una lettura dello stesso paesaggio secondo impulsi in parte contrapposti.

Presenti il Sindaco e la nipote del pittore Antonella, ha avuto inizio la proiezione dei quadri scelti da Tiziana Canfori. Parte del pubblico si divertì a riconoscersi bambino ritratto tanti anni fa, o anche si commosse ritrovando angoli perduti di paese e insieme i tratti di fisionomie care ormai sbiadite nella memoria; altri godevano di una pittura capace di cogliere la natura nella sua concreta bellezza animata dal lavoro dell'uomo, ma senza indagare troppo fra le luci e le ombre.

A questo punto è intervenuto Alessandro Cavalieri e con "Ossi di Seppia" le Cinque Terre hanno conservato tutto il loro fascino, ma certo non solo paesaggistico, lasciandoci alle prese con un approccio tutto interiore, con "squarci metafisici" ripresi poi da Montale in raccolte più tarde. All'efficacia della presentazione ha decisamente contribuito la lettura intelligente e sobria di Roberto Tomaello, in piena sintonia con una poesia impegnativa.

Visto l'interesse e la buona riuscita dell'iniziativa, prevediamo per l'esate prossima altri incontri con analoghi intenti che mettano in relazione importanti effetti artistici o culturali del '900, a volte tra di loro contrastanti, a volte complementari. Almeno uno di essi potrà essere condotto in piena stagione turistica in modo da verificare la validità della nuova formula di spettacolo in collaborazione con un pubblico più vasto. In questo quadro sarà anche possibile avviare un utile colloquio tra i villeggianti estivi e alcuni dei protagonisti degli Incontri di Settembre.

Per il momento ci limitiamo a pubblicare qui la parte essenziale dell'intervento di Alessandro Cavalieri, attualmente dottore di ricerca presso la Facoltà di lettere dell'Università di Genova.

W.M.

Eugenio montale e le Cinque Terre: paesaggi memoriali e squarci metafisici

È cosa nota che la riviera ligure di levante, e in particolare le Cinque Terre, trovano un momento di straordinaria resa letteraria nella raccolta poetica di Eugenio Montale *Ossi di seppia*; raccolta grazie alla quale, tra l'altro, l'autore verrà insignito del premio Nobel per la letteratura, esattamente cinquant'anni dopo la

prima edizione del libro, recante la data 1925.

Prima di dare giusto spazio e degna voce alla lettura e al commento di alcune di queste liriche, mi pare conveniente illustrare, con attenta e oculata parsimonia, i passaggi biografici ed intellettuali più significativi che hanno reso un indolente ragazzo genovese dei primi lustri del secolo scorso capace di trasformare le soleggiate e afose estati della sua giovinezza trascorse alle Cinque Terre nel nucleo tematico decisivo della più importante e rappresentativa poesia italiana del Novecento.

Terminata nel 1905 la costruzione della villa di Monterosso (di cui era originario il padre del poeta), la famiglia Montale comincia a trascorrervi i mesi estivi con una certa costanza. A quei tempi arrivare in questa zona di Liguria non era facile: lo stesso Montale molti anni dopo ricorderà quei disagiati viaggi con le seguenti parole:

Siamo all'alba del secolo [...] Il treno che portava a Monterosso fermava a tutti i caselli, impiegava alcune ore. Era un treno più fumogeno degli altri per via delle molte gallerie. Bisognava indossare un *plaid* e portare occhiali scuri .

Una volta giunti su questa lingua di terra affacciata sul mare si ci trova di fronte a un ambiente selvaggio e non propriamente accogliente, abitato da famiglie perlopiù di pescatori e contadini, tra i quali fa bella mostra di sé qualche raro nativo arricchitosi in Sud-America; i villeggianti e i turisti sono, è facile immaginare, pressoché inesistenti.

Teneri e al contempo ironici ritratti letterari di questa varia e un po' stravagante umanità monterossina sono offerti da Montale in alcune sue brevi prose sul filo della memoria, che formano la prima parte del libro di racconti intitolato *Farfalla di Dinard* (1956), nel quale sono anche inseriti altri misurati inserti narrativi rievocanti alcune avventure estive dell'infanzia del poeta e le ricorrenze più importanti della "stagione turistica" primo novecentesca di Monterosso, fra cui spicca - ed è tutto dire - l'annuale regata che vede impegnato, tra gli altri, anche il gozzo della famiglia Montale.

Dunque, tenendo conto che Montale comincia a frequentare Monterosso e le Cinque Terre in età pre-adolescenziale - essendo nato il 12 ottobre 1896, cioè grosso modo nove anni prima della conclusione dei lavori alla villa di famiglia -, è plausibile sostenere che trascorrono alcuni anni di "incubazione" prima che egli inizi a considerare il paesaggio di questi luoghi "materiale utile" per la sua poesia. Tuttavia, è altresì sensato porre in giusto risalto come il ripetuto contatto con le terre della riviera ligure di levante comporti una loro graduale e progressiva interiorizzazione nella composita trama della coscienza di Montale che va di pari passo alla maturazione ed al compimento della sua personalità di uomo ancor più che di poeta. In altri termini, prima che come paesaggio poetico, la natura e gli ambienti delle Cinque Terre composti da rocce con agavi abbarbicate, mare che ribolle e morde il pietrisco, uliveti contorti da venti instancabili, muraglie secche di sasso duro, orti minuscoli ma di floridezza miracolosa, cave di pietra fumose e aride, sole abbagliante colmo di luce, ecc., se non concorso, ha certamente fornito a Montale un ricco e molteplice repertorio naturale di figurazioni iconiche funzionale alla creazione del proprio "paesaggio esistenziale, immaginifico", la cui sostanza più autentica, tuttavia, sarà manifesterà solo acquisendo voce e passo linguistico, facendosi cioè canto verbale: in una parola, poesia.

In più di un'occasione, infatti, lo stesso Montale conferma l'intima e indissolubile relazione - quasi un'identificazione pura e semplice - delle liriche di *Ossi di seppia* con il paesaggio, del quale esse ambiscono a rappresentarne una

compiuta trasposizione verbale. La prima dichiarazione in tal senso è del 1946: Montale ha cinquantadue anni, ha già pubblicato due libri di poesia (oltre ad *Ossi di seppia* e *Le occasioni* del 1939), la *plaquette* di versi *Finisterre* e vari articoli di critica letteraria su riviste specializzate; nonostante ciò, non possiede ancora una grande notorietà, non è ancora il poeta con la "P" maiuscola del Novecento italiano, tanto che la sua prima intervista, uscita sul periodico letterario «La Rassegna d'Italia» proprio nel 1946, se la fa da solo e la chiama, non a caso, *Intervista immaginaria*. In questa sede, discorrendo dell'origine delle sue prime prove poetiche confluite negli *Ossi di seppia*, il poeta genovese ammette:

[...] nel '16 avevo già composto il primo frammento *tout entier à sa proie attaché*: *Meriggiare pallido e assorto* (che modificai più tardi nella strofa finale). La preda era, s'intende, il mio paesaggio.

Naturalmente l'espressione «il mio paesaggio», specificherà Montale in un'altra intervista - questa volta non inventata, ma reale e radiofonica, rilasciata a Giansiro Ferrata nel 1961 -, si riferisce a quello ligure di Monterosso, anche perché, ricorderà il poeta interloquendo con il suo intervistatore, «a Genova il mare non lo vedevo quasi mai». Ma Montale in questa intervista, proprio quando introduce il motivo paesistico ligure-monterossino come punto d'approdo e «preda» della sua poesia di quegli anni, ne rivela anche il primario e indissolubile apporto formale alla struttura dei suoi versi e più in generale al *modus operandi* della sua scrittura poetica:

[...] io volevo - scrive ancora il poeta genovese - aderire alla natura del terreno della mia terra, della Liguria, in modo più nervoso, volevo fare una poesia che fosse costruita come un muretto a secco, una poesia, diciamo, a denti stretti. Questo era quello che ho tentato di fare al principio.

“Una poesia costruita come un muretto a secco”. Raramente una similitudine ha esaurito in modo così compiuto una dichiarazione di poetica, un'idea di poesia.

Non solo, dunque, il paesaggio di Monterosso - credo estendibile a tutte le Cinque Terre - ha contribuito a creare quel deposito memoriale iconico, determinante per la costituzione dell'orizzonte esistenziale dell'immaginario poetico di Montale, ma ha anche funzionato da riferimento analogico per un nuovo modo di fare - ma si potrebbe dire anche “costruire” - poesia mai provato prima, almeno con questa consapevolezza. Nelle liriche di *Ossi di seppia*, insomma, da un'unica radice territoriale, da un preciso e determinato ambiente geografico scaturiscono una specifica soggettività lirica e una nuova concreta forma poetica. Da questo punto di vista, è chiaro, il paesaggio non è mai stato così essenziale e determinante per la scrittura letteraria in versi: non è più il poeta infatti che, in base alla propria sensibilità, descrive un panorama o un ambiente naturale più o meno evocativi, per mezzo dello strumento linguistico (rima, vocaboli appropriati, giusta retorica, ecc.) sapientemente adoperato, ma è la stessa realtà paesaggistica che si fa - per così dire - fulcro volitivo creante, dando sembianze reali e percepibili coi sensi alle più intime emozioni intellettuali del poeta, fornendo al contempo figure e oggetti in grado di suggerire nuove strutture (metriche, ritmiche e foniche) alla scrittura in versi. Semplificando fino al paradosso: nelle poesie di *Ossi di seppia*, Montale non descrive il paesaggio delle Cinque Terre, ma è il paesaggio che s'incarica di descrivere pensieri e stati d'animo del poeta, usando le sue precipue forme - il muretto a secco, tanto per intenderci -, trasferite dalla realtà sensibile-materiale a quella verbale-poetica.

Più che da tante mie parole, il ruolo centrale della compattezza paesistica degli *Ossi di seppia* è dimostrata dalla lettura di alcune poesie di questa raccolta, la cui

scelta ha seguito criteri miranti l'estrapolazione di quegli elementi ambientali delle Cinque Terre ricorrenti nelle stesse liriche montaliane e da esse resi peculiari e memorabili. In quest'ottica, non si può non iniziare dal tema della luce e del sole: la luminosità traslucida provoca stupore inerte e invita al presagi.

La luce pulsa, vibra e si incorpora nella natura e nel suo fiore simbolo: il girasole...

Portami il girasole ch'io lo trapianti
nel mio terreno bruciato dal salino,
e mostri tutto il giorno agli azzurri specchianti
del cielo l'ansietà del suo volto giallino.

Tendono alla chiarezza le cose oscure,
si esauriscono i corpi in un fluire
di tinte: queste in musiche. Svanire
è dunque la ventura delle venture.

Portami tu la pianta che conduce
dove sorgono bionde trasparenze
e vapora la vita quale essenza;
portami il girasole impazzito di luce.

Il secondo contrassegno paesistico di *Ossi di seppia* è il mare; a questo elemento si rivolgono in particolare le poesie della sezione *Mediterraneo*: il mare - è cosa nota -, nell'immaginario montaliano, è padre e soprattutto rivelatore di amare leggi cosmiche di vita.

Le raffiche del vento, invece, in molte poesie di Montale sono portatrici di fantasmi femminili del passato, che per un istante sembrano materializzarsi nel presente, vincendo le leggi del tempo; tuttavia, simili preludi epifanici si risolvono sempre in mancate apparizioni: il miracolo del ritorno, cioè, è cercato, quasi presagito, ma non si compie. A volte, come nella lirica *Vento e bandiera*, il poeta accoglie tale esito quasi con sollievo, perché solo custodito nella memoria l'amore può resistere.

La folata che alzò l'amaro aroma
del mare alle spirali delle valli,
e t'investì, ti scompigliò la chioma,
groviglio breve contro il cielo pallido;

la raffica che t'incollò la veste
e ti modulò rapida a sua immagine,
com'è tornata, te lontana, a queste
pietre che sporge il monte alla voragine;

e come spenta la furia briaca
ritrova ora il giardino il sommerso alito
che ti cullò, riversa sull'amaca,
tra gli alberi, ne' tuoi voli senz'ali.
(...)

Altre volte, invece, la disertata comparsa dal passato della donna amata genera un inappagabile senso di smarrimento, come illustra perfettamente la poesia *La casa dei doganieri*, inserita nella raccolta *Le occasioni* del 1939, il cui titolo

rimanda ad una vecchia torretta isolata e nascosta su uno scosceso pendio monterossino.

Tu non ricordi la casa dei doganieri
sul rialzo a strapiombo sulla scogliera:
desolata t'attende dalla sera
in cui v'entrò lo sciame dei tuoi pensieri
e vi sostò irrequieto.

Libeccio sferza da anni le vecchie mura
e il suono del tuo riso non è più lieto:
la bussola va impazzita all'avventura
e il calcolo dei dadi più non torna.
Tu non ricordi; altro tempo frastorna
la tua memoria; un filo s'addipana.

Ne tengo ancora un capo; ma s'allontana
la casa e in cima al tetto la banderuola
affumicata gira senza pietà.
Ne tengo un capo; ma tu resti sola
né qui respiri nell'oscurità.

Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende
rara la luce della petroliera!
Il varco è qui? (Ripullula il frangente
ancora sulla balza che scoscende...).
Tu non ricordi la casa di questa
mia sera. Ed io non so chi va e chi resta.

La natura, nelle sue sembianze vegetali, descrive spesso quel senso di impotenza e d'immobilità che si prova di fronte all'inesorabile logoramento dell'esserci e al contempo rappresenta l'arcigna forza di chi, nonostante tutto, non vuole rinunciare alla vita, come ben rappresenta la poesia *L'agave su lo scoglio...*

O rabido ventare di scirocco
che l'arsiccio terreno gialloverde
bruci;
e nel cielo pieno
di smorte luci
trapassa qualche biocco
di nuvola, e si perde.
Ore perplesse, brividi
d'una vita che fugge
come acqua tra le dita;
inafferrati eventi,
luci-ombre, commovimenti
delle cose malferme della terra;
oh alide ali dell'aria
ora che son io
l'agave che s'abbarbica al crepaccio
dello scoglio
e sfugge al mare da le braccia d'alghe
che spalanca ampie gole e abbraccia rocce;

e nel fermento
d'ogni essenza, coi miei racchiusi bocci
che non sanno più esplodere oggi sento
la mia immobilità come un tormento.

L'ultima e decisiva icona del paesaggio delle Cinque Terre, che descrive e approfondisce le riflessioni montaliane sull'esistenza, non nasce dalla natura, ma è frutto del caparbio lavoro dell'uomo per ricavare spazi coltivabili dai pendii delle coste liguri che precipitano ripidi verso il mare: sto parlando, naturalmente, dei muri e muretti spesso coronati da bottiglie frantumate che sorreggono e proteggono terrazze e orti coltivati...

Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la vecchia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra le frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

Dalle poesie fin qui riportate appare chiaro come Montale abbia verso la realtà un'attenzione quasi ossessiva; tutto è indagato e passato sotto un'ostinata lente di ingrandimento: la natura, il mare, la vegetazione sono scandagliati in ogni loro più intimo dettaglio fisionomico, perfino i muretti a secco sono scrutati fin nelle crepe più remote. Eppure la realtà monterossina, che crea e forma le poesie che abbiamo ascoltato, non è amica o sorella, al contrario essa appare ostile, priva di senso e in sé esaurisce ogni spazio di salvezza né concede nicchie di consolazione. Perché, dunque, questa insistenza? Perché questo accanito indugiare? La spiegazione risiede, come ovvio, ancora una volta nella poesia di *Ossi seppia*, come dimostra quella che apre la raccolta, *In limine*:

Godi se il vento ch'entra nel pomario
vi rimena l'ondata della vita:
qui dove affonda un morto
viluppo di memorie,
orto non era, ma reliquiario.

Il frullo che tu senti non è un volo,
ma il commuoversi dell'eterno grembo:
vedi che si trasforma questo lembo

di terra solitario in un crogiuolo.

Un rovello è di qua dall'erto muro.
Se procedi t'imbatti
tu forse nel fantasma che ti salva:
si compongono qui le storie, gli atti
scancellati pel giuoco del futuro.

Cerca una maglia rotta nella rete
che ci stringe, tu balza fuori, fuggi!
Va, per te l'ho pregato, - ora la sete
mi sarà lieve, meno acre la ruggine...

Quello che Montale chiama «maglia rotta nella rete» o «punto morto del mondo» non è altro che la ricerca di un passaggio che lo possa condurre ad un'altra realtà, che sta dietro, che sta oltre a quella sofferta percepita dai sensi. Le poesie di *Ossi di seppia* cercano con tenacia di rompere, di sfondare la trappola del reale; la realtà, dirà Montale in un'altra lirica di *Ossi di seppia*, è «l'inganno consueto» da cui fuggire verso un altrove molteplice e trascendente. A questo proposito, nella già citata *Intervista immaginaria*, il poeta ricorda che ai tempi della stesura di *Ossi di seppia*

Il miracolo era per me evidente come la necessità .

E ancora, poco dopo, tiene a precisare che:

Un velo sottile, un filo appena mi separava dal *quid* definitivo. L'espressione assoluta sarebbe stata la rottura di quel velo, di quel filo: una esplosione, la fine dell'inganno del mondo come rappresentazione. Ma questo era un limite irraggiungibile .

In queste poche righe è racchiuso il senso profondo del primo canzoniere poetico di Eugenio Montale e, a mio avviso, è qui percepibile la cospicua distanza che separa la sua poesia dalla pittura di Antonio Discovolo, il quale trova la sua pacificazione - potremmo dire il suo miracolo - in quella stessa natura, in quegli stessi paesaggi che per Montale erano un orizzonte sensibile dal quale si sentiva descritto e che indagava pervicace alla ricerca di squarci metafisici e passaggi verso l'assoluto.

Alessandro Cavalieri

Aprile

Aprile

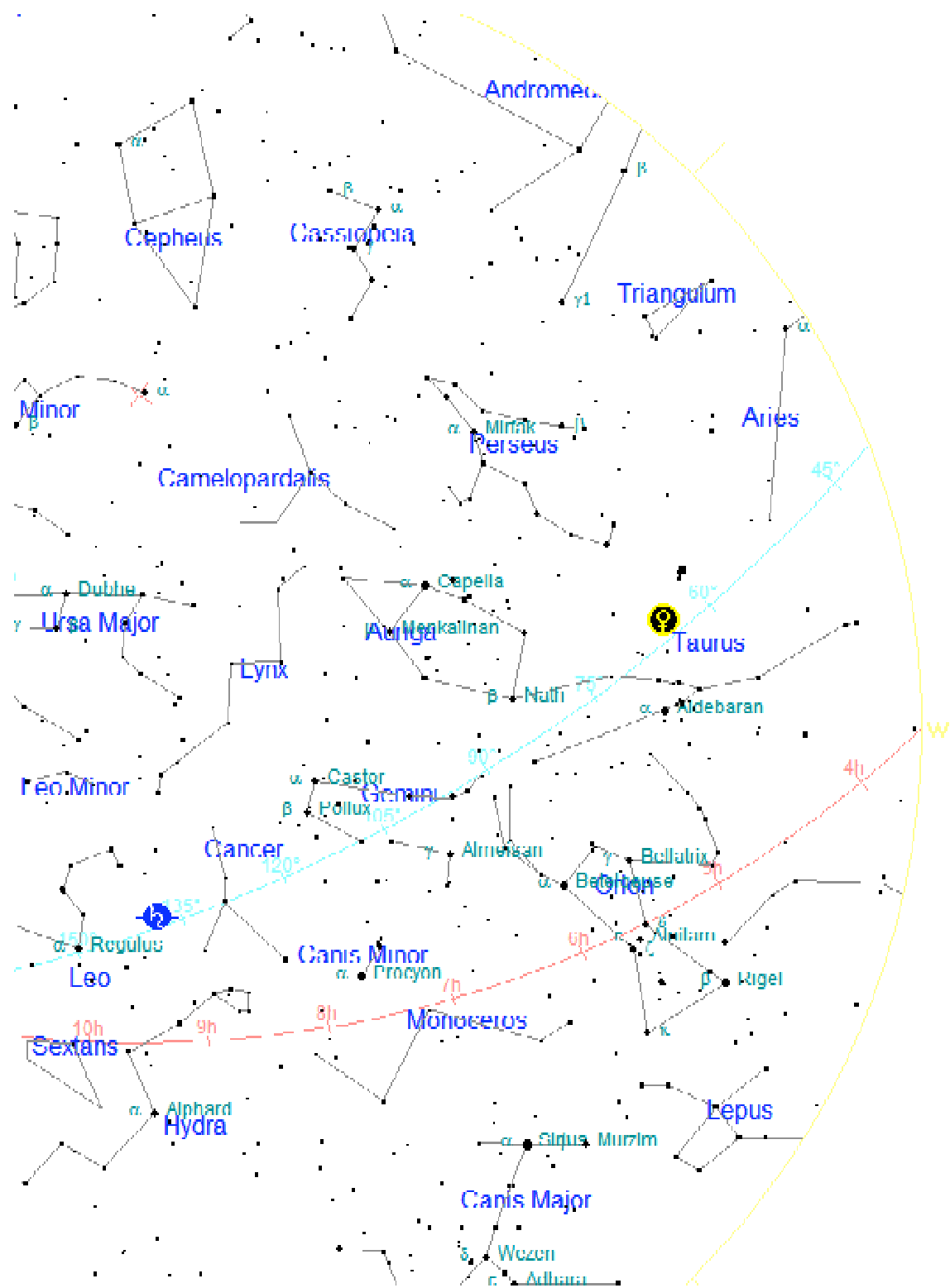
In Aprile le costellazioni dei *Gemelli*, di *Orione* e del *Toro* si trovano basse sulla parte occidentale del cielo e stanno ormai per tramontare. Rivolgendosi al Sud e facendo scorrere lo sguardo verso Est, a sinistra, possiamo ammirare la bella costellazione del *Leone*, con *Regolo*, la sua stella più luminosa alla base del cosiddetto "manico del falchetto". Attenzione a non scambiare per una stella il pianeta *Saturno* che per un lungo periodo stazionerà in questa costellazione. Guardando a sinistra del *Leone*, troviamo un'altra stella di prima grandezza, è *Spica*, o *alfa Virginis*, nella costellazione della *Vergine*. A Nord del *Leone* si staglia maestosa l'*Orsa Maggiore*, il *Gran Carro*.

Ora, se partiamo dalla coda dell'*Orsa Maggiore* (o, se volete, dal timone del *Carro*) e ci spostiamo sopra *Spica*, troveremo *Arturo*, *alfa Bootes*, la bellissima stella rosso-arancione della costellazione di *Bootes* (il *Bovaro*).

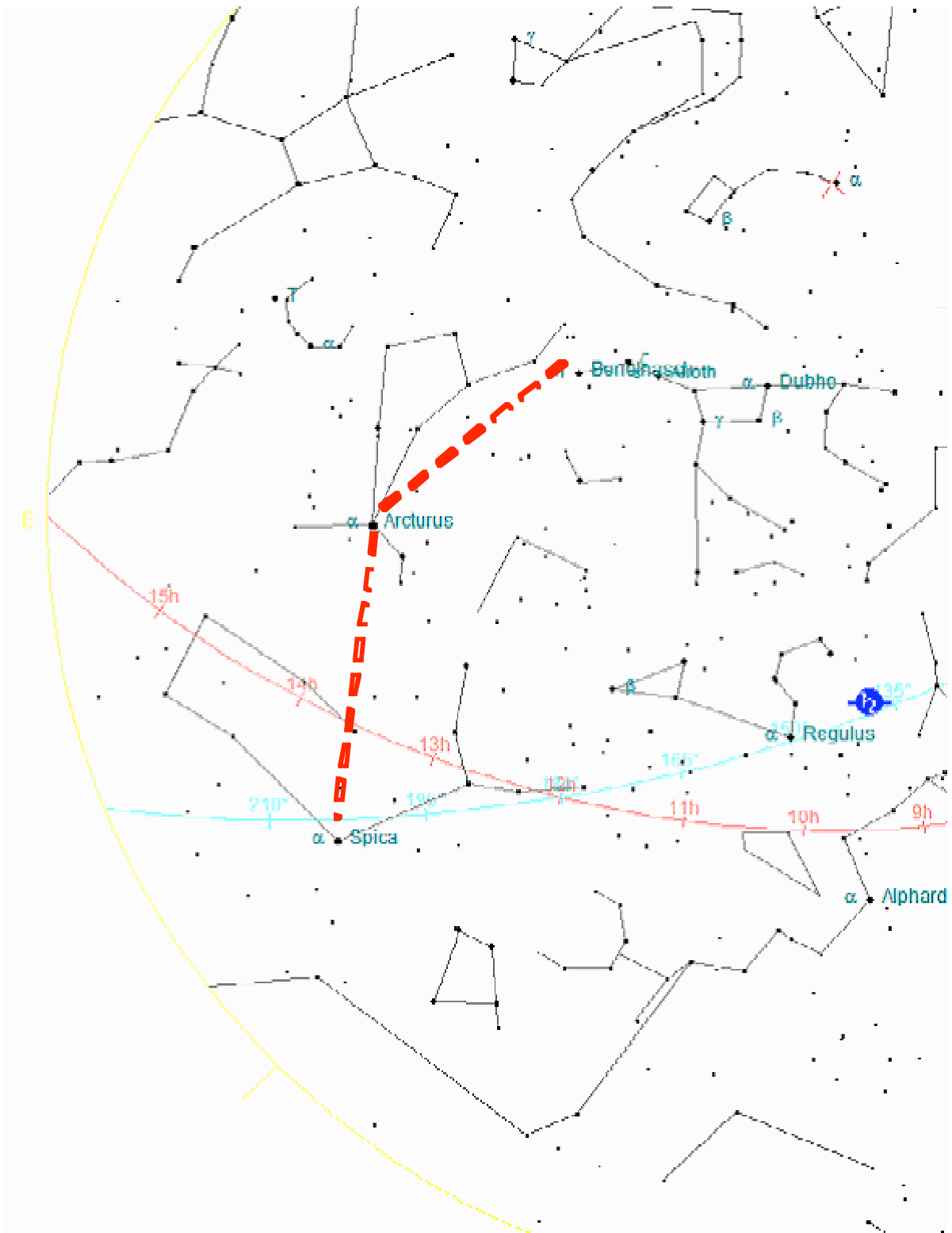
A Nord Est di *Bootes*, non molto distante, si trova la *Corona Boreale*, una delle più piccole costellazioni esistenti, ma con stelle scintillanti che formano un semicerchio molto ben visibile. Infine, ancora più a Nord Est, la grande costellazione di *Ercole*.



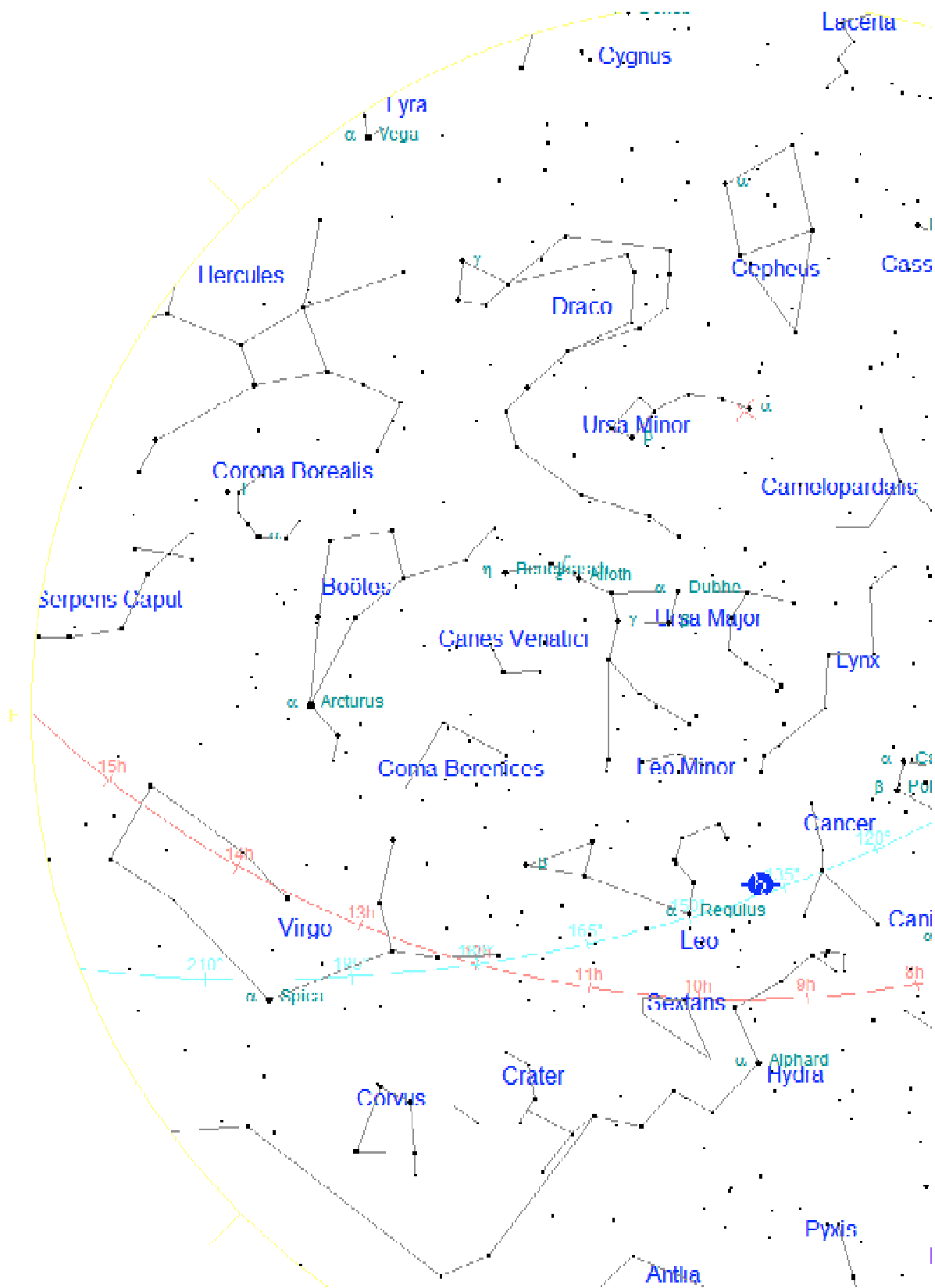
L'ammasso delle Pleadi disegnato da Galileo nel 1610



Il cielo occidentale del 15 aprile 2007 (ore 21.00 a Bonassola)



Cielo orientale del 15 aprile 2007 (ore 21.00 a Bonassola). La linea tratteggiata suggerisce un metodo per individuare le stelle *Arturo* e *Spica* partendo dal timone del *Carro*.



Appuntamenti celesti

Il pianeta *Venere*, sempre più luminoso (in Aprile raggiunge la magnitudine -4) è visibile dopo il tramonto nella costellazione del *Toro*. All'inizio del mese si trova a circa 30° sull'orizzonte per spostarsi fino a 40° alla fine del mese, quando rimarrà visibile per circa 3 ore e mezza dopo il tramonto.

Il 19 Aprile una sottile falce di luna nuova si troverà tra il pianeta e le *Pleidi*.

Giove, all'inizio del mese, sorge dopo la mezzanotte e intorno alle 22.30 alla fine del mese. Il pianeta è molto luminoso (magnitudine -2.4) ma è ancora molto basso nel cielo (a circa 10° a Nord Est della stella di prima grandezza *Antares*, nello *Scorpione*).

Saturno, alto a Sud Est al calar della notte, si muove lentamente in modo retrogrado dal *Leone* verso il *Cancro*. Intorno a metà del mese, il pianeta di magnitudine 0.3 si fermerà proprio vicino al confine delle due costellazioni per poi riprendere il suo lento cammino in modo diretto, verso est nelle costellazione del *Leone*.



Pasqua 2007

Secondo le liturgie della Chiesa Cattolica la festa della *Pasqua* deve celebrarsi la prima domenica dopo il plenilunio successivo all'equinozio di primavera. Questa regola fu stabilita nell'anno 325, in occasione del Concilio di Nicea. L'equinozio di primavera è intorno al 21 marzo e la data di Pasqua è quindi compresa tra il 22 marzo e il 25 aprile (inclusi), essendo il ciclo lunare di 29 giorni. Quest'anno il primo plenilunio dopo il 21 marzo è quello del 2 Aprile, che è un Lunedì. Pertanto la Pasqua 2007 si festeggerà la domenica successiva al 2 aprile: il giorno 8.

Renato

La nuvola

Bianca, fatta di niente,
leggera più del vento,
fiore di nebbia, pallida,
pensiero di un momento.
Grigia, piena di pioggia,
gonfia, pesante e bassa:
stanco percussionista
che suona la grancassa.
Nera come la notte
si apre sopra il mondo;
poi torna grigia e bianca
e muore in un secondo.

Elisa

Il paese ricco

C'era una volta un paese molto ricco, ma così ricco che la gente mentre lavorava nei campi cantava sempre. Non parliamo poi di quando si vendemmiava o si mieteva il grano: si sentivano cori da tutte le parti. Il frumento cresceva rigoglioso, la vite dava uva in abbondanza, la frutta sugli alberi maturava bene perché ogni stagione era al tempo giusto e le domeniche le campane suonavano a festa.

Nelle case si dialogava all'ora di pranzo, d'inverno si andava *a veglia* in casa dell'uno o dell'altro a spigolare granturco e fagioli secchi e si chiacchierava tutti insieme, con i nonni che raccontavano belle favole.

Poi, senza rendersene quasi conto, il paese si impoverì. Nel frattempo erano arrivate in massa radio e televisioni, i primi "zitti che voglio sentire e guardare", e tutti a tavola con le forchette a mezz'aria e la bocca aperta per non fare rumore masticando: i bei dialoghi sono finiti e le favole pure. Intanto il paese si stava popolando di automobili, ognuno se ne andava per proprio conto, la vita diventò frenetica e i campi furono abbandonati. Sempre più frequenti le corse ai treni con gli occhi puntati sugli orologi, "non farò in tempo!.....", "oddio com'è tardi!"... e la vita frenetica portò alla depressione.

Finiti i tempi in cui il postino arrivava con la borsa piena di belle cartoline, lettere di innamorati, auguri di Buon Natale e di Buona Pasqua; anche quelle non ci sono più. Al loro posto c'è il telefono e la posta elettronica, meno romantici ma molto più moderni: se prima si aspettava il postino con ansia, ora lo si aspetta col panico perché porta solo tasse e bollette da pagare.

Forse ho troppa nostalgia del passato e non riesco a vedere i vantaggi del presente, ma confesso che quando riconosco a Montaretto alcune tracce dei tempi andati mi rallegro e mi torna la speranza. Ad esempio a Montaretto ancora oggi vecchi e bambini sono spontaneamente protetti e le antiche, semplici feste sono sempre un successo.

Il 25 aprile già di mattina una lunga processione di persone veniva a prendere posto per mangiare tutti insieme; la giornata era favorevole con un bel sole che rallegrava gli animi. Ci fu chi mangiò all'aperto, chi preferì sedersi dentro la Casa del Popolo che straripava di gente. Poi si è fatto il corteo con la banda degli ottoni in testa fino al bivio. Germano ci seguiva con una vecchia carriola piena di bottiglie di

vino per inaugurare i *murales* che rappresentano Montaretto in rivoluzione per farsi la strada carrozzabile. Molti anni fa si mossero insieme gli abitanti del paese compresi i bambini, tutti con pale, picconi e zappe, e così ebbe inizio la costruzione della strada orgogliosamente voluta.

Per festeggiare, alla sera si mangiò e si ballò alla Casa del Popolo. Anche il 1° maggio si è come sempre fatto festa alla grande.

Poi arrivò anche il giorno dell' *Oudù de Bun*, la lunga camminata a cui non ho partecipato perché avevo l'influenza, ma ho voluto lo stesso andare in piazza al pomeriggio per attendere l'arrivo dei camminatori. Sulla piazza di Montaretto c'era un tavolone pieno di dolci fragranti e profumati; c'erano anche tre suonatori che suonavano danze tipiche sarde e tarantelle napoletane. Poi passarono alle canzoni popolari della Resistenza e mentre il parroco don Alfredo diceva in San Rocco le orazioni ai suoi amati fedeli, al di fuori, seduti sulla panchina a lato della chiesetta, tutti cantarono *Bella ciao* accompagnati dai tre suonatori. Una signora rideva divertita. Il fatto è che Montaretto è un paese democratico e succedono anche di queste belle cose, dove ognuno è libero di fare quello che sente giusto. Il prete, finita la messa, si unì agli altri per mangiare un bel pezzo di torta che le massaie pasticciere di Montaretto avevano fatto per ristorare i camminatori.

Renza

Le sorelle Materassi 1

(con ricette... )

È il titolo di un romanzo di Palazzeschi, ma a casa nostra era un soprannome che avevamo appioppato a delle nostre prozie anziane. Erano fiorentine, sorelle, quasi gemelle con meno di due anni di differenza fra loro, molto raffinate, severe, esigenti. Insomma pregi e difetti ne avevano.

Erano ospitate ogni anno a casa nostra nei mesi di settembre e ottobre da mia madre, loro parente diretta. Quando ero piccola il loro soggiorno per me era una grande sofferenza: a differenza di mia sorella io ero un po' troppo vivace, per cui durante la loro permanenza le buscavo più del solito. Specialmente a tavola, quando la fame si faceva sentire o le compagne chiamavano, noi dovevamo aspettare le prozie che erano abituate ad altri orari e ogni volta avevo la mia tangente di pizzicotti, più qualche calcetto sottobanco.

Per loro il cibo era una cultura e con mia madre progettavano sia a pranzo che a cena quello che dovevano fare l'indomani. Loro due e mia madre erano ottime cuoche e solo ora lo apprezzo e lo ricordo con amore. Variavano le cucine, sia la ligure che la toscana; in più raccontavano di una loro nonna materna che era nientemeno corsa: era arrivata a Livorno dalla Corsica in quanto commerciavano coralli.

Tra i piatti che mi ricordo e mi piacevano di più era lo stoccafisso alla corsa. Mia madre lo stoccafisso lo faceva spesso **alla ligure**, indubbiamente buono, poi loro lo facevano **alla livornese**. Cioè dopo averlo ben messo a mollo lo facevano a pezzi non troppo piccoli, lo infarinavano e friggevano nell'olio caldo. Poi preparavano una buona salsetta con cipolla, aglio, pomodoro, sale, pepe, un pizzico di zucchero per togliere al pomodoro l'acidità e, dopo averla ben cotta, mettevano i pezzi di stok fritti in questa salsina. Dopo qualche minuto di cottura spegnevano il fuoco e aggiungevano una bella manciata di prezzemolo tritato; incoperchiavano

per qualche minuto e poi portavano a tavola.

Ma lo **stok alla Corsa** era imbattibile! Prendevano la parte migliore, cioè nel mezzo; con pazienza lo diliscavano e lo spellavano bene, tagliavano fine in uguale quantità della cipolla e con abbondante olio mettevano al fuoco. facevano cuocere piano, bagnavano con mezzo bicchiere di Porto, dopodichè aggiungevano dei pomodori spellati a pezzetti e con il copechio facevano cuocere piano piano per qualche ora, rimescolando con un cucchiaio di legno molto spesso. E'utile dire che queste pietanze le facevano con casseruole di coccio. Da ricordare che le dosi per lo Stoc alla corsa sono in uguale quantità, cioè 1/3 -1/3 -1/3 (Es. 1/2 Kg stok, 1/2 Kg cipolla, 1/2 Kg pomodori spellati).

Lina



Mavi Pendibene e le suggestioni del Boiro

Fuga di mezzanotte

Harpo non è ancora tornato. E' quasi mezzanotte, ma non posso andare a letto finché non arriva. Sarà al castello, dove corre ogni volta che può a trovare una cagnolina dagli occhi lucidi. Mi siedo sotto la veranda. Nel buio un sottile arco di luna, luminosissimo sopra la casa. Il cielo di Casaleggio è straordinario, con le stelle a grappoli, numerosissime e vicine come in nessun altro cielo del mondo. Stasera l'aria è tiepida. Sto bene qui a guardare le ombre che nascono dai lillà e lo steccato che fa da cornice, come in un quadro.

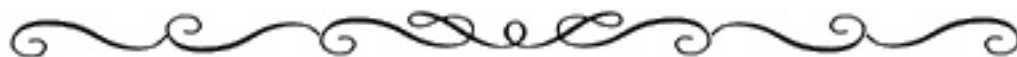
Salgo verso il castello, provo ad andargli incontro. Sul ponte mi fermo ad ascoltare il Boiro che brilla, sfilava e si intreccia in un allegro suono di ciottoli. Vedo la mia cucina illuminata, mi sento una viandante in cerca di pace, mi commuovo. Nessuno sa che in questa notte di primavera io sono su un ponte con le lacrime agli occhi, a guardare la luce che viene da casa mia. Forse la vede anche Harpo, quando vaga nel buio, e si rassicura.

Cammino e salgo lungo il pendio. Il vento scuote il piccolo lampione nella medica e lampi di luce chiazzano il nero del bosco. Sulla piazzetta mi viene incontro Harpo, felice di vedermi, e mi trotterella al fianco mentre prendo la via del ritorno. Stiamo tornando alla nostra casa. Io canto piano mentre guardo la luna, Harpo, come sempre, sorride nel buio.

Uno sguardo d'amore

Vado al lago in una bella giornata di questa precoce primavera. Harpo, compagno inseparabile, mi cammina a fianco. Con gli anni è diventato affettuoso, ubbidiente, un buon compagno di viaggio. Saliamo per un sentiero che porta al crinale della collina. E' ancora tutto secco, ma qualcosa dentro di noi è luminoso e

leggero come le primule che tra poco fioriranno lungo gli argini del Boiro. Non ci sono scenari spettacolari ma questo camminare ci rende piacevolmente ansiosi, come se qualcosa ci stesse aspettando o dovesse accadere. Arriviamo in alto, mi siedo su un grosso masso che affiora dalle foglie secche: da lì si vede il lago e nel lago il riflesso della casa gialla del guardiano. Qualche macchia bianca di neve punteggia qua e là il colle roccioso che domina lo specchio d'acqua. C'è vento, un vento leggero che profuma la pelle, i capelli, persino il pelo di Harpo. Ci guardiamo negli occhi e l'intensità di questo momento ci ammutolisce. Harpo mi fissa e improvvisamente, sorride. Mi alzo di scatto, lui mi precede. Imbarazzati scendiamo a valle.



Le poesie di Marco

Offerta speciale

Persa la luce
dell'universo, guardo,
assonnato, i fili
elettrici sotto
le grondaie dei tetti,
camminando svelto,
per non inciampare.

Si fa avanti un forte
desiderio
di fuggire, scappare
via lontano,
che subito veloce
si placa, spegnendosi.

Il prezzo
al supermercato è scritto
in rosso, bello grosso:
"OFFERTA SPECIALE"

Io specchiandomi
guardo trasecolato
e confuso mi allontano.

Gennaio 1982

I racconti dell'Isola:

Isola da salotto

La signora Wanda era il turbine della redazione, un piccolo uragano privato che due volte a settimana si abbatteva, con effetti in verità del tutto benefici, sul nostro colpevole ma amato disordine. Sbarcava sull'Isola già pronta all'attacco, spesso con qualche detersivo nuovo o qualche straccetto miracoloso da provare e andava dritta alla sede del giornale, pronta a un'intensa campagna di risanamento. Era attesa e temuta nello stesso tempo: la sua opera di pulizia e riordino era necessaria, ma in tutti i redattori si nascondeva il terrore di ritrovarsi sconvolta la scrivania, di perdere i bigliettini che nei giorni si erano sommati sul computer, appiccicati come una tribù di farfalle leggere, presi per un angolino da un pezzetto di nastro adesivo. Lì c'era un numero di telefono, là un appunto volante, il biglietto azzurro era l'indirizzo di un collaboratore, quello giallo una nota per l'agenda, quello violetto una bella idea acchiappata al volo per un articolo... Passata Wanda c'era il rischio che tutte le farfalle fossero morte, appiattite e impilate nel piattino vicino al mouse come in una fossa comune.

Era difficile trasmettere alla signora Wanda l'affetto che ti prende, quando sei seduto da ore a cercare parole e pensieri, persino per il segno del bicchiere rimasto sulla scrivania, per un'ombreggiatura di polvere o una macchietta di caffè che ti hanno tenuto compagnia per un intero pomeriggio senza farti fretta, rispettosi del tuo pensiero, tracce vive intorno al lavoro astratto della tua mente... Sulle sedie poi restavano sempre anche le tracce del gatto di redazione, che amava sopra ogni altra cosa partecipare al lavoro degli umani acciambellato sui sedili morbidi, magari con ulteriore cuscino, con l'aria del sovrintendente che lascia fare ma tutto controlla. Il pelo del sacro micio era una iattura davanti alla quale Wanda sospirava desolata, così come davanti ai minuzzoli di carta delle taglierine.

Vorrei spezzare una lancia in favore di Wanda: anche se il suo sguardo verso il nostro disordine era severo, in lei si celava un cuore paziente e curioso del mondo. Finito il lavoro diventava molto più simpatica e spesso si fermava a prendere un té e a fare due chiacchiere. Fu lei che un giorno ci fece scoprire come accendere un'isola nell'Isola, proprio in quell'angolino della redazione dove un divanetto e una poltrona vecchia accennano a un'idea di salotto. La trovammo seduta in poltrona, ancora col grembiule e le scarpe da lavoro, totalmente immersa nei boschi della Cina!

Aveva acceso la tivù, così, distrattamente, e si era imbattuta in un servizio sul panda gigante che l'aveva subito rapita. La sua espressione era diventata affettuosa, quasi infantile, e la mano che ancora stringeva il piumino per la polvere si era fatta morbida come in una carezza. Era approdata su un'isola nuova.

Pensammo che succedeva anche a ciascuno di noi ogni sera, quando in mezzo alla nostra solita stanza, complice un po' di stanchezza e di penombra, il televisore si illumina su un panorama alternativo. Tutto resta uguale, ma tu no, tu vai via a spiare il mondo, alzi le vele e scegli la tua rotta. Sei in mezzo a un arcipelago: puoi approdare ovunque, anche in mezzo alla spazzatura, ma è comunque un viaggio e, qualche volta, una scoperta.

Tiz



Denis Savchenko - *Isola da salotto*

Briciole del Laboratorio Creativo

Mentre lavorava con i nostri bambini, Denis Savchenko ha preso una piccola serie di appunti sul lavoro, spesso in forma di dialogo e molto vivaci. Sono gustosi assaggi dell'atmosfera che c'è nel suo Laboratorio e siamo felici che ce ne abbia regalato qualcuno.

Io non sono capace a disegnare!

- Io non sono capace a disegnare! Lo so! Me lo dicono tutti! Perciò non disegnerò un cavallo: l'unica cosa che sono capace a disegnare è un cane!
- Allora mi disegni un bel cane.
- Va bene.
- Che cane stupendo! Sei davvero bravissimo a disegnare i cani. Cosa ne pensi, ce la fai a disegnare un corpo di un cavallo? Dovrebbe essere molto simile a quello di un cane, può darsi solo che sarà un po' più grande.
- Così?
- Sì, proprio così, è un bel corpo di un cavallo e se aggiungessimo delle gambe? Sono quattro come quelle del cane, forse un po' più lunghe.
- Così?
- Perfetto! Che gambe che ha il nostro cavallo! Dev'essere un cavallo da corsa. Cosa dici se aggiungiamo la testa e la coda? Proprio così. Sai, mi sembra che questo cavallo sia un pò triste, forse ha bisogno di qualche amico? Adesso vorrei vedere quello che stanno facendo gli altri e tornerò tra qualche minuto. Va bene?
(Sono passati venti minuti.)
- Che branco di cavalli stupendi che hai disegnato!

I nostri bambini ci pensano

Oggi facciamo dei gioielli: abbiamo del filo, delle pietrine di tutti i colori e le perline colorate.

- Ti piacerebbe fare un braccialetto, o forse degli orecchini?
- Voglio fare un bracciale e gli orecchini ed anche una collana.
- Va bene.
- ...
- Sei stata bravissima. Hai fatto dei gioielli stupendi. Sarai molto bella con questi gioielli.
- Li ho fatti per mia mamma.

Denis



L'Aurea, dal 4 aprile 1921 al 21 ottobre 1923

4 aprile 1921 - Anno 2°

Il **Presidente Vittorio Rossi** (anche proprietario della sede) sospende l'inaugurazione del servizio al locale bevande per non intaccare il fondo riserva.

- Propone la modifica dello statuto (art. 2) in questo senso: " la Società non si occupa né di politica, né di religione"
- Propone: "Non possono farsi prelevamenti dal libretto della Cassa Postale senza giustificata motivazione e previa autorizzazione del Consiglio"

8 gennaio 1922 - Anno 3°

- Proposta di sottoscrizione per adesione a cura medica con abbonamento annuo
- Ringraziamento per il servizio di turno all'ingresso e alla vendita di bevande e dolci durante i trattenimenti
- Alcuni signori di Levanto chiedono in affitto la sala per concerti e canto. La proposta suscita perplessità. Si mette ai voti e alla fine non si affitta.

2 luglio

- Si decide l'affitto di un autopiano per mesi 4 oppure 8 se conviene
- Acquisto di 24 sedie a £ 7,25 l'una da Chiavari
- Per piano e sedie è necessario il prelevamento di £ 215
- Si decide l'orario di aperture della sala

26 novembre

- Il Prefetto chiede che si tolga il divieto di entrare in sala "fregiati col distintivo fascista"
- L'Arciprete protesta per l'entrata in chiesa durante i funerali della bandiera sociale non benedetta
- Si ordina una custodia a vetri per la conservazione della bandiera
- Per £ 25 si propone l'acquisto di 5 biglietti - lotteria pro Asilo Infantile.
- Al vincitore un quadro di Antonio Discovolo.

2 aprile 1923 - Anno 4°

- Al 31 dicembre 1922 attivo cassa £ 7000. - Mobilio e altro £ 1561 - Tot: £ 8561
- V. Rossi prospetta un nuovo contratto d'affitto dal 1° luglio con aumento di £ 20 mensili (precedente £ 30 mensili). Osservazioni di dissenso.
- Il consigliere Luigi Serra trova opportuno dare inizio alla costruzione della nuova sede

8 aprile

- Il presidente è assente e tramite lettera conferma l'affitto portato a £ 50 mensili
- dopo discussione si approva la costruzione di una sede nuova usando il capitale presente e ricorrendo alle azioni volontarie dei soci. L'incarico per le necessarie pratiche è affidato a Edmondo Colliva, Edoardo Carletti e Domenico Cipollini
- Vittorio Rossi si dimette da Presidente

3 maggio

- Il preventivo per la nuova sede ammonta a £ 24420
- I Soci si dichiarano favorevoli alla sede come proposta nei disegni di Colliva
- Le condizioni finanziarie non consentono sprechi
- L'imprenditore Antonio Zoppi si impegna a "fare il caseggiato" per £ 44000 all'interesse del 2%.. Si mette ai voti. Presenti 46 . Si per la totalità dei votanti

19 maggio

- Il geometra Colliva, chiamato in Toscana per lavori, abbandona l'impegno per la sede
- subentra l'ing. Alberto Denegri di Spezia
- confermato come impresario Antonio Zoppi
- il Consiglio Comunale approva la delibera per la cessione gratuita del terreno per edificare la nuova sede
- Per stipulare il contratto è necessario il riconoscimento giuridico della Società

21 ottobre

- Si procede alla nomina del nuovo Presidente. Viene eletto **presidente Antonio Discovolo** con voti 56 su 59 Soci presenti.

VIRTUS UNITA FORTIOR **L'Aurea dal 20 gennaio 1924 al 17 agosto 1924**

20 gennaio 1924 - Anno V

- **Antonio Discovolo**, nominato presidente dell' Aurea il 21 ottobre 1923 , apre la seduta e legge ai 40 Soci presenti il seguente indirizzo:

Discorso di Antonio Discovolo

"Egredi Consoci,

nel dichiarare aperta l'Assemblea desidero manifestarvi il mio animo grato per avermi chiamato ad assumere l'onorifica carica di vostro Presidente.

Il vostro pensiero e la vostra insistenza perchè io accettassi questa carica furono così gentili che io non avrei potuto corrispondervi se non con un atto di riconoscente consenso, ma devo dirvi però che io ho fatto un'eccezione per voi. In ogni modo per quanto la seria e continua mia occupazione nell'arte che professo mi abbia ormai da anni tenuto lontano dalle cariche pubbliche io cercherò nell'assumere questa di portarvi quanto di meglio è in me, cercando colla vostra collaborazione di contribuire al maggior bene di questa amata Società.

Rivolgo intanto un cordiale saluto a Colui che fu il vostro primo Presidente, ricordando con piacere che Egli favorì il modo che questo sodalizio avesse una sede e l'aiutò anche nel contribuire, nel suo animo generoso.

Egual cordiale saluto al già vostro attivo intelligente Vice Presidente Sig. Lillo Serra che è stato l'eccitatore e ispiratore dell'erigendo fabbricato di questa società. E altrettanti sentimenti cordiali esprimo a Voi ottimi componenti di questo Consiglio direttivo, dal Vice Presidente al solerte segretario ed a quanti avete coperto e ricoperto cariche sociali speciali, dimostrandovi animati del maggior zelo per il bene

del vostro sodalizio.

Egredi Consoci, Voi siete chiamati oggi per l'approvazione del bilancio ma anche per prendere conoscenza, suggerendo modifiche, se ve ne sarà bisogno, del nuovo statuto il quale dovrà corrispondere alla necessaria costituzione legale del nostro sodalizio. Tutto il complesso di norme che regolano il perfetto andamento di questo corpo morale deve essere rispettato. Bandita ogni finalità politica e religiosa, tutti dobbiamo sentirci affratellati, animati dall'unico intento di vicendevole soccorso morale, intellettuale e materiale.

Sarà nostro compito di accrescere le nostre finanze, promuovendo conferenze, trattenimenti, lotterie ed altro che possano riuscire utili alla società e nello stesso tempo ricreare lo spirito, suscitando l'interesse di questa popolazione.

Io sono certo che l'appaltatore Antonio Zoppi degnamente corrisponderà agli impegni assunti e potremo tra breve inaugurare la nuova Sede che ideata con senso d'arte dall'egregio geometra Edmondo Colliva dimostrerà che quando si vuole si può anche a Bonassola far fiorire una edilizia intesa con criteri di comodità e di sana estetica, in questa Bonassola così ricca di tanta bellezza naturale che ha preso da anni tenacemente la mia anima e la mia vita d'artista...

Io proposi e propongo che la Società assuma il nome di AUREA. Se essa non è aurea di mezzi è però fiorente di idealità; ed ogni idealità ben sentita ed espressa reca senza dubbio i massimi frutti, ed io sono convinto che questi frutti li otterremo se tutti coopereremo con spirito di concordia affinché il nostro programma ci doni i mezzi più adeguati per diminuire l'aggravio del nostro debito.

Intanto nell'esprimere a Voi come ai cari compagni lontani i sentimenti migliori di ogni bene formulo il mio voto augurale più schietto per il florido avvenire di questa Società che tutti ci affratella."

Applausi unanimi e per alzata di mano è approvato il nome Sociale "Aurea".



Maggio

Nel cielo di Maggio sono ben visibili tre stelle molto luminose. Una di queste è *Regolo*, che in questo mese si trova a metà del cielo occidentale, dove il *Leone* comincia a declinare. Le altre due stelle sono *Spica* nella costellazione della Vergine e *Arturo* nella costellazione di *Boote*, (o *Boote*, il bovaro).

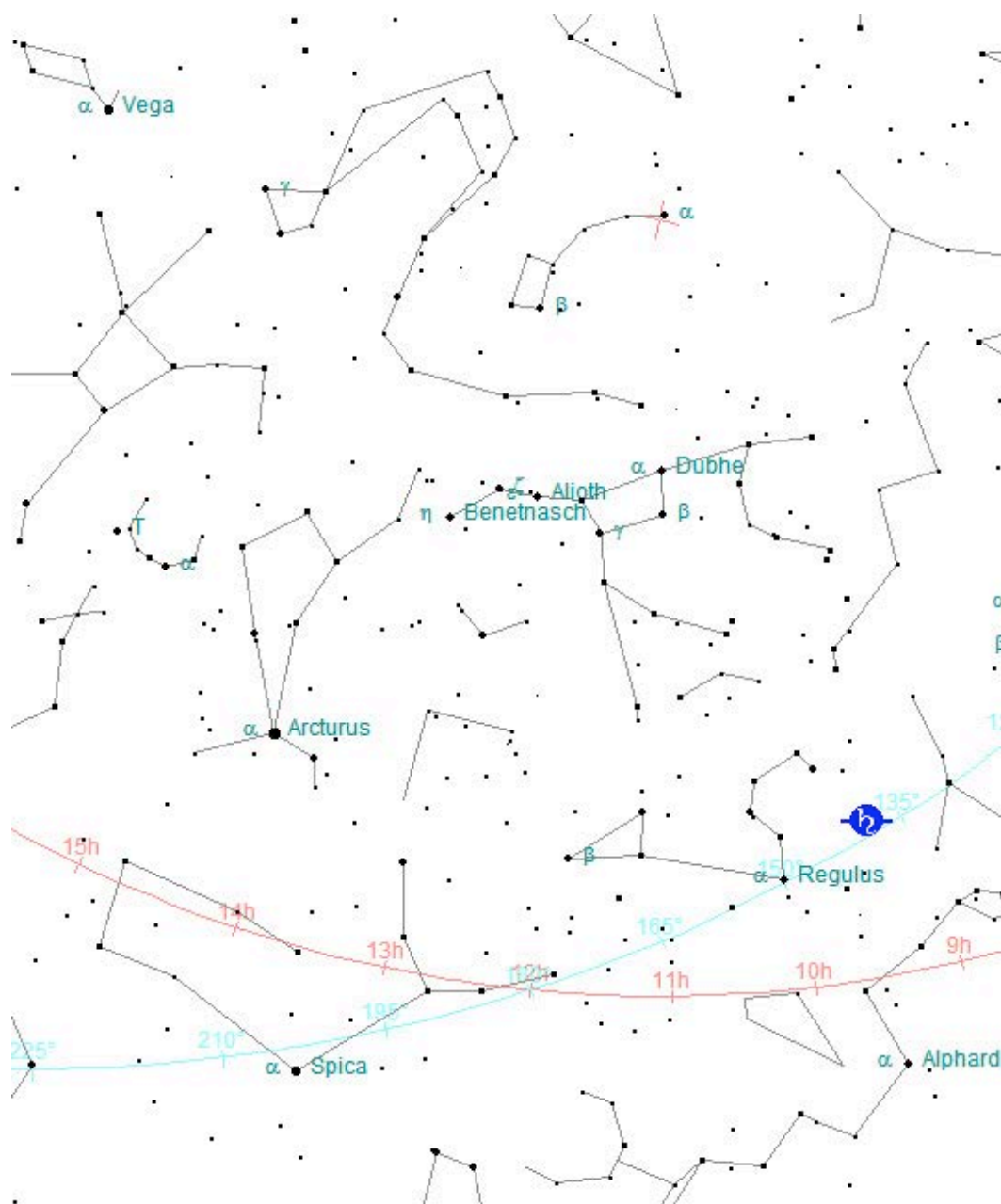
Spica è un nome latino che significa “la spiga di grano” (la spiga che tiene in mano la Vergine).

Arturo viene dal greco e significa “guardiano dell'orsa” perchè si pensava che questa stella e tutta la sua costellazione proteggessero tutte le altre costellazioni dalla feroce Orsa Maggiore.

Ma c'è anche una storia più tenera che lega *Arturo* all'Orsa maggiore. Secondo la mitologia greca, *Callisto* era una ninfa bellissima al seguito di *Diana*. *Giove*, che l'aveva notata fra tante, se ne invaghì e per sedurla prese le sembianze della dea. Quando la vergine *Diana* si accorse che *Callisto* attendeva un figlio da *Giove*, la cacciò dalla sua corte per cui, la sventurata, fu costretta a vagare per i boschi dove partorì il figlio al quale dette il nome *Arturo*. *Giunone*, la sposa di *Giove*, infuriata per l'ennesimo tradimento, condannò *Callisto* ad essere trasformata in un'orsa. *Arturo*, spaventato da quell'orsa, fuggì via e venne accolto ed allevato da una famiglia di cacciatori. Un giorno, durante una battuta di caccia, mentre si preparava a colpire una grossa preda con una freccia, la bestia alzò lo sguardo verso l'arciere ed incontrò i suoi occhi; *Arturo* fu colto da indugio avvertendo un sentimento affettuoso nei confronti dell'animale che altri non era che l'orsa *Callisto*. *Giove*, dall'Olimpo, notò quegli sguardi che si cercavano, fermò la mano del giovane e trasportò i due esseri in cielo. Da allora, *Arturo* e la Grande Orsa si contemplanò eternamente e ruotano insieme nel cielo, intorno alla *Stella Polare*. Ma l'ira di *Giunone* non si era placata e nel vedere *Callisto* stabilita in cielo come costellazione, non potendo annullare la decisione di *Giove*, la condannò a non potersi mai bagnare nelle acque del mare. Infatti l'Orsa Maggiore non scende mai sotto l'orizzonte nel nostro emisfero.

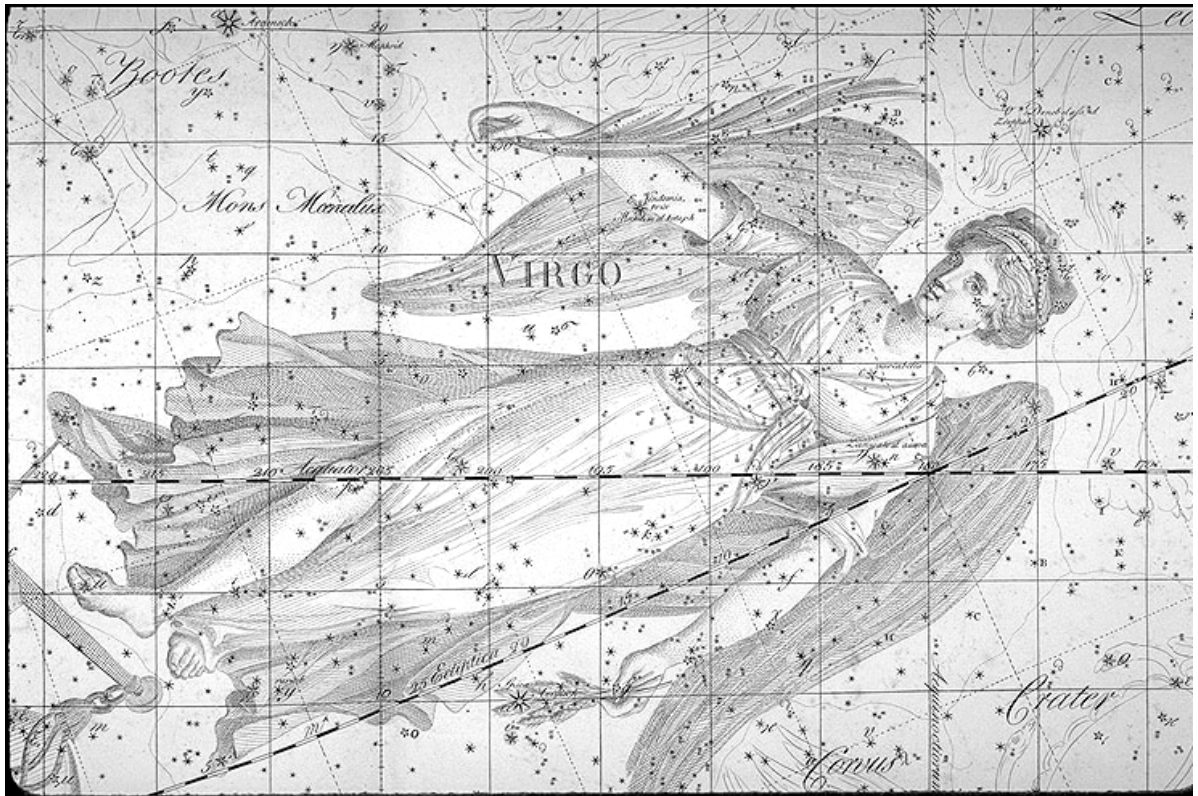
Per rintracciare *Arturo* nel cielo basta individuare l'Orsa Maggiore (il Gran Carro), che in questo mese è alta nel cielo, quasi allo zenith, e prolungare la sua coda (o, se si preferisce, il timone del carro) per circa due volte la sua lunghezza.

Arturo è una luminosissima stella di colore rosso-arancione: è la quarta stella per luminosità di tutta la volta celeste. La più luminosa è *Sirio* nel *Cane Maggiore*, seguita da *Canopo* nella *Carena* e da *alfa Centauri* (queste ultime due sono invisibili da Bonassola).



Il cielo della sera dell'8 maggio 2007 a Bonassola (ore 21.00). Dall'alto si vedono. l'Orsa Minore con la Stella Polare, l'Orsa Maggiore, la Corona Boreale, il Bootes con Arturo, la Spica nella Vergine e il pianeta Saturno che continua a stazionare nel Leone.

Se proseguiamo nella stessa direzione per una distanza più o meno uguale, più in basso di Arturo troviamo Spica, di colore bianco azzurro, la stella più brillante della costellazione della Vergine. Spica è una stella conosciuta ai naviganti ed è considerata una stella lunare essendo situata a 2° a sud sull'eclittica, lungo l'apparente tragitto della Luna. Gli arabi la chiamavano la Solitaria, l'Indifesa o l'Incustodita per la sua posizione isolata tra stelle relativamente poco luminose. Per gli astronomi cinesi era la stella primaverile per eccellenza.



Due diverse raffigurazioni della costellazione della Vergine. In alto da una tavola dell'atlante celeste di Flamsteed (1729): *Spica* è la stella situata sulla spiga di grano nella mano sinistra della Vergine.

In basso in un francobollo emesso dalla Repubblica di San Marino nel 1970



Appuntamenti celesti

Questo mese non perdetevi l'appuntamento con il pianeta *Venere*, che inizia a mostrare la sua migliore performance dell'intero anno. All'inizio del mese il pianeta è un oggetto spettacolare nel cielo serale e a metà mese risplende gloriosamente di magnitudine - 4.2 sotto le brillanti stelle di *Castore* e *Polluce* nella costellazione dei *Gemelli*, dove rimane visibile per circa tre ore dopo il tramonto.

Se avete di fronte *Venere* e date un'occhiata più in alto, a sinistra, trovate *Saturno* nel *Leone*, che resta visibile fino a mezzanotte circa. Nella seconda parte della notte, ad Est è visibile anche *Giove* che splende di magnitudine -2.5 fino all'alba nella costellazione dello *Scorpione*. La mattina del 5 il pianeta è in prossimità di una bella, gibbosa, luna calante.

Renato

Stornellata pazza

Fior di verbena
quando parli con me
sei un fiume in piena!

 Fiore di rosa
 appena parlo io
 sono noiosa....

Fior di giaggiolo
se continui così
resterai solo!...

 Fiore di pesco
 appena arrivi tu
 io me ne esco....

Fior di betulla
l'ho già capito:
tu sei un buono a nulla!...

 Fiore di Maggio
 a vivere con te
 ci vuol coraggio...

Fior d'ogni fiore
la vita non è vita
senza amore!

Elisa



Il nontiscordar di me

(Il piccolo giardiniere)

C'è una bambina che annaffia il giardino
una margherita la ringrazia,
alza il capino e beve quell'acqua.
Un uccellino le tira la treccia,
lei lo guarda con simpatia,
gli dà da bere,
lui la saluta e vola via.
Bagna una rosa profumata,
un cespuglio di tenere viole,
un'aiuola di primule rosse.
Mentre sta per andar via
sente la voce di un fiorellino
tanto piccolo e azzurrino:
"Non ti scordar di me,
bella bambina,
a me ne basta solo
una gocciolina".

Renza

Alla mia amata gattina

Mia amata gattina
ti sei spenta unatriste mattina.
La mia mano ti accarezzava,
le mie lacrime scendevano
a bagnare il tuo morbido pelo.
Ti ho ricomposta con le zampette
appoggiate sotto il musetto.
Il tuo pelo era grigio, era bianco
il nasino era rosa confetto.
Ora tu sei sepolta in giardino.

Renza

Briciole del Laboratorio Creativo

Un lavoro serio non è noioso

- Prima disegnate il piano delle vostre casette, tracciate la linea dove poi metteremo i mattoncini, non dimenticate di lasciare lo spazio per la porta.
- I mattoncini bisogna metterli in modo che non ci siano delle fessure nel muro.
- Metti un po' meno stucco, così non esce fuori e la tua casetta sarà fatta con più accuratezza!
- Se scopriamo che abbiamo dimenticato di fare qualcosa basta fermarci, pensare un attimo e rifare sorridendo il pezzo sbagliato.

I bambini sono bravissimi a fare un lavoro serio, basta preparare loro la strada e spiegare nel momento giusto come si fa. Il lavoro serio non è noioso per loro.

Denis

Un'esperienza particolare

Sono le sei di sera, mi avvio verso il negozio per acquistare generi alimentari quando in prossimità dell'ingresso volto lo sguardo verso la Casa del Popolo e vedo Ivelino posizionato davanti a una telecamera. Subito dopo Sonia mi informa che un operatore regista con una coreografa (entrambi tedeschi) ed un interprete italiano stanno raccogliendo storie e immagini di Montaretto.

Dopo l'intervista a Ivelino è il turno di Sonia nel suo negozio e io mi ritrovo alla Casa del Popolo di guardia a valigette e quant'altro fino al termine dell'intervista. Ma non finisce lì perché Sonia racconta loro che io non sono montarettina di origine ma vi abito da quasi 26 anni. Allora tocca a me; vogliono conoscere il mio punto di vista sulle differenze tra Montaretto e il mio paese d'origine (Framura) e la sua gente.

Accetto, ma vorrei saperne di più sui motivi della loro presenza. La coreografa mi racconta di essere già stata a Montaretto in occasione del film girato l'inverno scorso e dice di essere rimasta così colpita dall'ospitalità e disponibilità della gente del posto, tanto da voler girare un documentario, anche per riuscire a capire meglio il paese.

Rispondo e riferisco anche di aver scritto per l'*Almanacco* dell'anno scorso il raccontino *Ciak ... si gira*. Mi chiedono se sono una scrittrice: sorrido e racconto che le mie esperienze di scrittrice cominciano e finiscono con la "Lente" e l'"Almanacco".

Ad un susseguirsi di domande esprimo il mio pensiero positivo su questo paese, sui suoi abitanti, sulle loro abitudini. Tra le loro iniziative a cui prendo parte, le feste e i miei *hobby* non ho certo il tempo di annoiarmi... Dico che mi diletto a scrivere raccontini, qualche poesiola, mi piace fotografare e sicuramente non mi manca la fantasia. Attraverso i miei *hobby* riesco, e lo spero, a trasmettere la mia positività e ciò mi appaga.

L'intervista termina ma solo per quella sera; infatti mi danno appuntamento al mattino seguente nel B & B di Sandra dove intervisteranno anche lei. Dopo la sua intervista mi ritrovo davanti alle telecanere con una vecchia "Lente" a leggere poesie dialettali di alcuni anni fa. La mattina è intensa, riaffiorano ricordi e avvenimenti, ma quando le riprese sono finite il mio sguardo va all'orologio: le camere sono ancora da riordinare, persino di mio marito mi sono dimenticata!

In piazza c'è Tito e la sua cantina; tutti insieme andiamo da lui. E' sempre piacevole curiosare tra le botti allineate e le polverose bottiglie deposte in alto fra le arcate, gustando un bicchiere di ottimo vino, e sentir contemporaneamente raccontare esperienze e aneddoti del suo passato. La coreografa e l'operatore regista rimangono affascinati dalla cantina, dai racconti, e sempre più dalla nostra disponibilità e spirito di collaborazione.

La sera ci ritroviamo in casa mia per visionare la sequenza di fotografie delle donne che preparano i ravioli, del Carnevale, dei concorsi fotografici, dei calendari che abbiamo fatto in collaborazione con la "Lente", delle cassette del presepe con cui attraverso l'idea di Sandra abbiamo ricostruito Montaretto di molti anni fa, servendoci di materiali poveri e di tanta immaginazione. Con nostalgia abbiamo rivissuto i momenti dei preparativi e con commozione abbiamo ritrovato nelle immagini le persone care che non ci sono più, tra cui i genitori di Sandra. E' ormai un altro giorno quando ci salutiamo con la buonanotte.

L'indomani ci rincontriamo durante la preparazione dei dolci per il Primo Maggio e rimaniamo insieme tutto il giorno di festa. La giornata è intensa sia per noi che per loro. Alle dieci di sera, quando l'atmosfera si placa e la gente smaltisce la cena ballando e divertendosi, ci incontriamo davanti alla porta ormai chiusa della cucina.

La coreografa mi rivolge ancora alcune domande in merito alla giornata. Anch'io ho un domanda da fare: "Che giudizio vi siete fatti di noi e del nostro paese?"

Lei mi risponde: "Questo è un paese meraviglioso. Anche dopo una giornata faticosa tutti avete il sorriso sul volto. Mi sto chiedendo se vivo una favola o la realtà".

Io ripercorro il tempo passato da quella splendida giornata di luglio quando incontrai il mio principe azzurro sulla spiaggia di Framura e mi chiedo: "Ma una favola può durare più di 30 anni?"

Carla



Sorelle Materassi - 2

(con ricette... )

Mia madre era imbattibile quanto a verdure ripiene, acciughe, minestrone. Da lei e dalle prozie di Firenze ho imparato molto fra cui la zuppa, il cacciucco livornese, la ribollita, e una certa zuppa di spinaci "alla corsa".

Il vero antico **cacciucco** si fa così: si prende cipolla e salvia, si trita, si fa soffriggere in abbondante olio, dopodiché si mettono i pesci più duri che si hanno a disposizione: le seppie, i calamari, i totani, ecc. Si bagna con vino bianco, i pesci più grossi si sfilettano con le teste ben pulite e quello che rimane intorno alle lisce; si fanno cuocere in altra pentola con parecchio pomodoro, aglio, peperoncino. Si passa il tutto e si aggiunge agli altri pesci, più i filetti che abbiamo tenuto da parte. Si preparano i crostini di pane in forno e si sfregano di aglio.

Per la **Zuppa alla Toscana** che poi verrà **la ribollita** è bene avere il vero pane toscano, quello senza sale. Si prende una capace pentola, si mette parecchio olio al fuoco e tutto assieme 2 patate, 2 zucchine, 2 grosse carote, parecchio cavolo nero e altrettanto cavolo verza; con il coperchio si fa insaporire mescolando e avendo cura che non si asciughi troppo; poi si mette abbondante conserva di pomodoro sciolta con un po' di acqua. Per chi adopera il tubetto dirò che ci vuole quasi tutto o tutto; poi si cuoce a lungo.

Nel frattempo avremo la materia prima già pronta, ossia i fagioli cotti che possono essere borlotti, o meglio i cannellini. Per metà si passano, l'altra metà si lasciano interi; si fa cuocere il tutto per qualche ora preparando nel frattempo il pane a fette in un capiente tegame di coccio, di quelli che vanno al fuoco.

La **ribollita** è nata perché di questa zuppa toscana si mangiava quello che occorreva, quello che avanzava l'indomani si rimetteva al fuoco - e vi posso garantire che è ancora più buona - cuocendola a fuoco basso e, tolta dal fuoco, aggiungendo ancora olio crudo.

Ora vi dico come si fa la **zuppa di spinaci alla "corsa"**. Si prende una cipolla, due coste di sedano bianco, una bella carota; si trita il tutto e si fa andare con olio. Quando il tutto è ben soffritto si mette della passata di pomodoro o due cucchiaini di conserva sciolti in una tazza di acqua. Si cuoce un po', poi si mettono gli spinaci ben lavati e tagliati grossolanamente. Meglio sono quelli freschi, però vanno anche bene

surgelati, sempre un po' tagliati; incoperchiare e far cuocere bene a fuoco lento.

Preparare in una zuppiera con il suo coperchio del pane a fettine con olio crudo, e un bel pugno di parmigiano. Quando la zuppa è cotta si mette a strati con due mestoli di zuppa, fettine di pane e parmigiano grattato. L'autentica ricetta di questa zuppa prevede che negli ultimi 3 minuti di cottura si aggiunga per ogni commensale un uovo sbattuto con parmigiano grattato. Io non lo faccio perchè mi sembra troppo pesante.

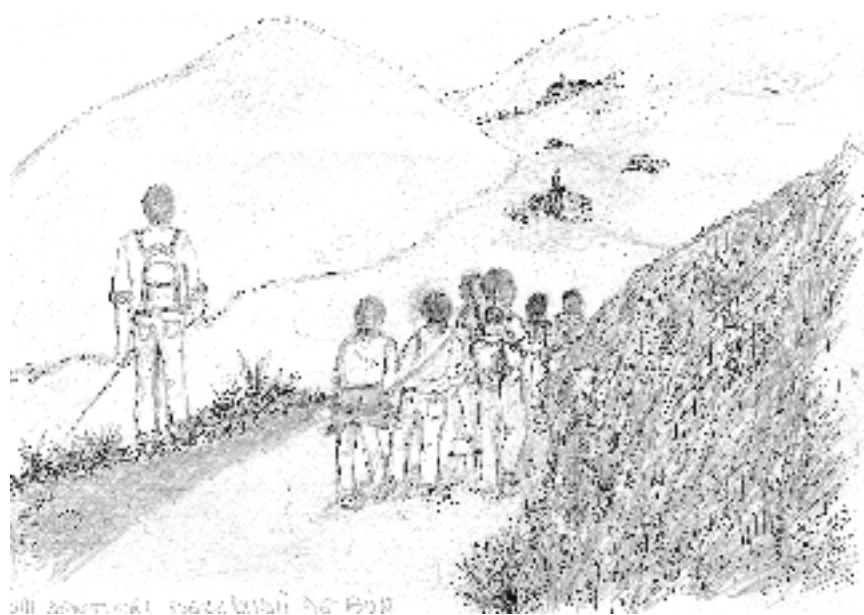
Lina

Oudù de Bùn

Che fermentu, che via vai
u ghe in tutta Bunasseua,
ghe chi taggia rammi secchi,
chi pulisce tutte e strè
ghe chi catta, chi prugramma
chi calcula e prepara
chi camalla toe e pignatte
chi l'impasta poi l'asazza.
Qusse a l'è sta cunfuxiun?
U le quarcosa de speciale
u le l'Oudù de Bùn.
A primma dumenega de mazzu,
u se spera ghe scie u sù
e cun a maggio russa e u cappelin
cumme tanti sùrdatin
au via da Bunassèa se partià.
Freschi e belli u se andià
sù in tu Peuzzu in prucesciun
pe fa a primma culasiun.
Ma che bun-a a turta duse
a le propiu da gustà
amiandu a Madunetta:
le in sa punta in mezzu au ma.
Poi de lì, u se va a Scerniu
pe fùgassa e pe vin bun
u se mangia tutti insemme
fra l'aroma di limun
e u se sente 'na cansun.
Oua via versu San Zorzu,
che profummu de retummu,
e passandu Panigà
u s'amia Bunassèa ca se speggia in du seu ma.
Su a ciasetta da gexetta
ghe saià i San Zurzin
cu pan frittù e cu strachin,
poi un gottu de bun vin
pe brindà affaccè su golfu
a Punta du Carlin.
Oua forse e curaggiu
che insemme beseugna andà
tutti su pe na salita

che in da Cava a ne purtià.
 Un po' d' êgua ogni tantu i ne daian,
 Saieva meggiu u sciacchetrà,
 a le lunga ancun a strà
 fin-a in Gaggi pe arrivà.
 U se passa u Culettu, Cian Puntascu e a Tera Gianca,
 poi se chinià zu, pe mangià in cumpagnia
 carne a braxe e cuscì sia,
 a le a pietansa ciù ambia
 anche a sosta a le gratuia
 e a salita a le finia.
 A Rezzemunti u se chinià
 in te l'aia se sentià e note e 'na cansun
 chi l'anuncian u menestrun,
 cu le cadu frescu e bun,
 ma a bastià ünna rasiun?
 E lì insimma da ciasetta
 Muntetu sutta u splende,
 e andandu tutti zu, ti truvìe a turta ascì
 cun e pumme o cu limun,
 ma che benedisiun !!
 Se ballià in cumpagnia.....
 che peccou a le finia questa gita in allegria.
 U nu restià che salutà, speru cun sudisfasiun
 tutta l'organisasiun.
 Un grasie de cheu ai vuluntai a ai partecipanti
 chi saian anche un po' stanchi
 e se ninte l'avansià
 anche i cheughi s'applaudià.
 Ma che bella st'invensiun!
 Viva viva l'Oudù de Bun.

Carla



Disegno di Sandra

Le poesie di Marco

Istante

Nel buio
l'immagine
aspetta
la spada di luce
a troncare,
sbriciolare,
le fredde sbarre,
liberare il canto
che muto,
disperato,
vive in me.

Febbraio 1982



Superfici instabili

C'era
una volta
uno specchio
e sopra
v'ero
appiccicato
con del nastro adesivo
americano.
Ad un certo punto
di un certo giorno
lo scotch
si è spezzato,
il corpo
è caduto
giù,
e lo specchio
si è infranto
in mille bui.

Maggio 1982

Mavi Pendibene e le suggestioni del Boiro

Cucina

Dal forno esce un profumo caldo di torta che mi rallegra. Mi piace fare torte, anche se spesso finiscono alle galline o ad Harpo, perché a casa non c'è più nessuno. Le offro agli ospiti di passaggio, inseguo i turisti della domenica con piatti di carta e fette appena sfornate, ma la realtà è che le faccio per "usare" la mia cucina, farla sentire utile e importante come una volta.

Chissà quanti buoni aromi di cibi l'hanno profumata, quante volte il fuoco del camino ha rosolato cosciotti di coniglio o polli ruspanti, e il forno cotto dolci e focacce.

Poi sono arrivata io, che nel corso degli anni ho ridotto l'attività culinaria al condire un'insalata o a cuocere due spaghetti aglio e olio. Pentole e tegami rimangono nelle madie, e l'unico fuoco è quello della stufa con cui mi scaldo. La cucina ha perso il suo ruolo antico e si è trasformata in una sorta di soggiorno, salotto, biblioteca, senza alcuna attinenza con la sua funzione reale.

Allora ogni tanto tiro fuori dalla vecchia credenza il tegame più grande, i mestoli di legno e tutto quello che serve per preparare un buon pranzo, e soprattutto inforno tegami di torte alle mele, al cioccolato, allo yogurt e al caffè. Mi sembra che la cucina sia contenta, che si prepari per una festa, che si profumi di aromi familiari. Cosa importa se la torta finirà nel pollaio: per un'ora avrò fatto tornare questo angolo della casa agli antichi onori, avrò rievocato le feste piene di fratelli e sorelle, nonni e nipoti, e bambini, tanti bambini.

E quella?

La finestrina sulla parete a sud della cucina ha le dimensioni di un quaderno. La rifila una cornice di ferro marrone, fissa su un piccolo vetro che non si apre. Ancora oggi mi chiedo quale sia l'utilità di questa apertura da cui entra poca luce e in questi anni molte sono state le interpretazioni dei visitatori. Pare una feritoia ma poiché, a senso, escludo questa destinazione, ho deciso di considerarla un vezzo capriccioso, un punto decorativo senza altro scopo se non quello di dotare la cucina di un occhio di luce che porta lo sguardo fuori sul sambuco e sui gelsi. Pur essendo così piccola attira l'attenzione e la tenerezza di chi la guarda, soprattutto quando il gallo o l'oca si inquadrano nel rettangolo del vetro e sembrano dipinti. Dalla finestrina non si vede il cielo e nemmeno il castello: si inquadra l'erba, una porzione di tronco del gelso e qualche tralcio di kiwi; è un'apertura controcorrente, verso il basso, forse per ricordare che siamo esseri della terra e che, per quanto in alto guardiamo, l'infinito non ci appartiene.

Potature

Ho potato le rose, i rami del ciliegio, i tralci del glicine, i sogni. Potare i sogni li rende più forti, più concreti, dà nuovo impulso ai progetti e alle speranze. Potare è il gesto del raccolto futuro, che ti aspetti più ricco e più grande.

Per questo potato i sogni e do loro forme più appropriate di anno in anno. Li taglio in obliquo, in modo che la pioggia non li spenga e lascio crescere quelli forti, quelli

che hanno già una forma e una dimensione corretta. E' bello tenerli sotto controllo, aiutarli a crescere, farli diventare più grandi e nello stesso tempo dimensionarli a mia immagine e somiglianza.

I miei sogni sono rose selvatiche da cortile, rustiche, senza profumo, dai colori delicati. Rose che sarebbero magnifiche anche senza cure, perché hanno imparato a vivere dovunque e con qualunque tempo.

Giugno

Giugno è il mese che presenta le notti piu' corte dell'anno. Il 21 Giugno si verifica il *solstizio d'estate*, il momento in cui il Sole raggiunge il punto più a Nord nel cielo, dando inizio all'estate nell'emisfero boreale e all'inverno in quello australe. A Bonassola il 21 giugno il Sole rimane sopra l'orizzonte per circa 15 ore, raggiungendo un'altezza massima di circa 70°. Considerando che si puo' godere della luce ancora un paio d'ore dopo il tramonto e un paio d'ore prima dell'alba, possiamo dire che in questa giornata il tempo utile per osservare le stelle si riduca a sole 5 ore. Dal giorno successivo le giornate iniziano ad accorciarsi al ritmo di quasi 4 minuti al giorno, per diventare uguali alle notti il prossimo 23 settembre, giorno dell'equinozio di autunno.

Come si presenta il cielo nelle corte notti di Giugno ? I gemelli *Castore* e *Polluce* stanno tramontando in direzione Nord Ovest. A Sud Est la "teiera" del *Sagittario* inizia ad emergere dall'orizzonte: nei mesi successivi la bella costellazione sarà visibile sempre di più. Poco ad Ovest del Sagittario è già ben alto lo *Scorpione* con il suo luminoso cuore rosso, la stella *Antares*. In direzione Est e Nord Est sono ben visibili altre due stelle di prima grandezza: *Altair* e *Deneb*. Queste due stelle formano la base di un famoso grande asterismo: il *Triangolo estivo*, la cui stella più luminosa, la bianco-azzurra *Vega* brilla molto più alta delle altre due. Il *Carro Maggiore* ed il *Leone* sono ancora piuttosto alte rispettivamente in direzione Nord Ovest ed Ovest. Anche la stella *Spiga* della *Vergine* e la piccola costellazione del *Corvo* sono abbastanza alte in direzione Sud-Sud Ovest e Sud Ovest. Il rosso *Arturo* brilla proprio sopra *Spica*, a metà strada tra questa e il *Carro*.



Fenomeni celesti del mese

I primi giorni di Giugno rappresentano il periodo piu' favorevole per osservare un corpo celeste che forse non avete mai avuto occasione di ammirare: il piccolo *Mercurio*. Mercurio è il pianeta piu' interno del Sistema solare: è distante dal Sole soltanto 58 milioni di km e compie il suo giro di rivoluzione attorno ad esso in soli 88 giorni. Per questo porta il nome del velocissimo dio greco dai piedi alati. Visto dalla Terra il pianeta non si allontana mai dal Sole di piu' di 27° e pertanto ad occhio nudo possiamo osservarlo solamente poco prima dell'alba o poco dopo il tramonto. In entrambe le situazioni il tempo utile per l'osservazione è molto breve: in media 1 ora e mezza. Questo ne rende l'osservazione difficile a tal punto che Mercurio è sconosciuto alla maggior parte degli uomini. Si dice che lo stesso Copernico in tutta la sua vita non lo abbia mai visto una sola volta.

Nel 2007 il periodo piu' favorevole per ammirare il "pianeta elusivo" cade tra la fine di Maggio e i primi di Giugno. La sera del 2 Giugno il pianeta raggiunge la massima elongazione e al tramonto del Sole si trova a circa 20° sopra l'orizzonte. Per una agevole osservazione occorrerà dunque un orizzonte libero da ostacoli.

Per individuare il pianeta (che avrà una magnitudine di 0.6, il che lo renderà più brillante della stella *Altair*, occorrerà guardare in direzione Ovest-Nord-Ovest, ad ovest della costellazione dei *Gemelli*. Allineata alle due brillanti stelle di questa costellazione, *Castore* e *Polluce*, splenderà anche *Venere*: uno spettacolo che merita di essere appuntato nella vostra agenda.

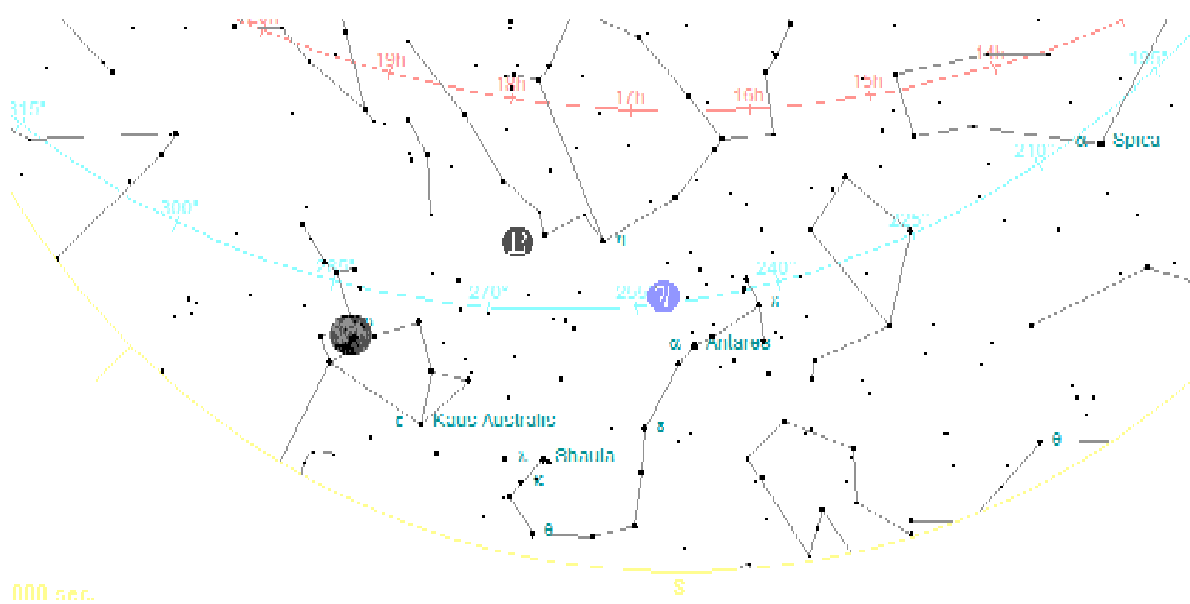


Il mese si chiuderà con un altro interessante fenomeno: il 30 Giugno, un'ora circa dopo il tramonto si potrà ammirare una eccezionale congiunzione tra *Venere* e *Saturno* che saranno separati per una quarantina di minuti d'arco (poco più del diametro della Luna).

La stessa notte avremo Luna piena. Come si sa, quando la Luna è piena si trova esattamente nella direzione opposta al Sole. Visto che il Sole in questi giorni raggiunge il suo punto più alto nel cielo, significa che la Luna si troverà in quello più basso. In effetti in Giugno abbiamo le lune più basse sull'orizzonte di tutto l'anno. Giugno da sempre è il tempo più indicato per i matrimoni: probabilmente il termine "luna di miele" deriva dal fatto che la Luna, bassa sull'orizzonte, assume una particolare colorazione giallo ambrata, che ricorda il colore del miele.

Non perdetevi la notte del 30 !

Renato



Il cielo meridionale alle 23.00 del 30 Giugno a Bonassola. La *Luna piena* si trova nel *Sagittario*, molto bassa sull'orizzonte. A destra ben visibile la costellazione dello *Scorpione*. In prossimità di *Antares* è ben visibile il pianeta *Giove*.

Le poesie di Marco

Nuvole

Sono tre giorni
che piove.
Qua, solo,
seduto
nelle fredde braccia
di questa fredda estate,
osservo
con lo sguardo
sopra le case.
Nuvole ferme
oscurano il giorno
e al di là
immagino il cielo,
come diceva mio padre.

Giugno 1979

I colori dell'arcobaleno

(Dedicato ai bambini)

Dopo un acquazzone dice Giovanna a suo fratello Paolo: "Guarda come è bello l'arcobaleno!". Vuole sapere come fa a stare lassù nel cielo; lei è piccola e non capisce ancora. Il fratello le spiega che l'arcobaleno è causato dallo specchiarsi del sole nelle goccioline d'acqua che rimangono nel cielo dopo un temporale. Per questo ha tutti i colori dell'iride e crea uno degli spettacoli più belli e naturali del mondo.

La sorellina lo ha ascoltato attentamente ma non ci ha capito nulla; lei è solo attratta da quei colori e dice al fratello: "Li voglio per colorare i miei disegni!". Paolo cerca di farla ragionare: "E' impossibile prendere i colori dell'arcobaleno. Tu hai già gli acquarelli per colorare!". Giovanna si impunta: "Nooo! voglio solo quelli". "Non si puooooo ! - dice il fratello spazientito alla sorellina poco convinta che insiste: "E allora perché anche il pagliaccio che è in camera mia ha tutti quei colori addosso?"

A questo punto Paolo non sa più cosa pensare; poi ad un tratto gli viene un' idea: "Forse lo so dove vanno a finire i colori quando l'arcobaleno sparisce dal cielo". Prende la sorellina incuriosita per mano e la conduce nella sua camera; su un'asta spiccano i colori della bandiera della pace, la prende e la porta in mezzo al prato.

L'arcobaleno non c'è più, Paolo sventola la bandiera in aria, la piccola la guarda incantata e ride felice rincorrendo il fratello. Ha capito che l'arcobaleno è inafferrabile, mentre i colori della bandiera li può toccare.

Ride felice come dovrebbero ridere tutti i bambini del mondo.

Renza

Trippa in umido



La trippa (in verità non piace a tutti, almeno fino a quando non l'assaggiano, poi l'apprezzano molto come è successo a mia figlia) è un alimento sano (è privo di grassi) ed economico (costa circa la metà del manzo) e si presta a fare piatto unico se accompagnata da polenta o patate lesse.

Io preferisco la qualità *cuffia*, che si presenta infatti come una cuffia con la faccia esterna rivestita da un motivo ad alveare, e il *foiolo* detto anche *centopelli* per via delle sottili frange che ricoprono il tessuto più consistente.

Per 6 persone, a seconda degli..... appetiti, ci vogliono da 1Kg a 1,5 kg di trippa. Bisogna tagliarla con pazienza a striscioline sottili, e poi scottarla in acqua bollente per almeno 5 minuti.

Intanto si prepara un bel soffritto di cipolla con aglio, carota e sedano in poco olio, facendo appena imbiondire le verdure.

A questo punto si può aggiungere peperoncino (a piacere) oppure 2 - 3 chiodi di garofano e 1 dado e mezzo.

Si aggiungono circa tre etti di fagioli borlotti freschi o surgelati e infine la trippa sbollentata. Si aggiunge acqua sufficiente per la cottura e si fa andare fin quando i fagioli sono cotti (circa 1 ora)

Fatemi sapere il risultato,

Gilberto Invernizzi

Una pesca "sfortunata"

Nella scatola dei vermi c'era aria di sommossa: quattro dei "bigatini" più grossi avevano cominciato a passare la voce: "Se ve ne state lì senza far niente, finiremo tutti in bocca ai pesci!"

Gli altri, obesi e molli, sonnacchiavano ammonticchiati e intontiti dal caldo.

Così, non appena il pescatore scoperchiò la scatola, uno dei quattro rotolò fuori e rimbalzò sullo scoglio.

"Avanti, dormiglioni! Non c'è molto tempo! Tra poco l'uomo comincerà a prendervi ad uno ad uno e vi infilerà sull'amo!"

Forse fu quel poco d'aria fresca arrivata ad un tratto dal mare, forse fu la voce di quel capo improvvisato, o forse più semplicemente la paura di finire nella pancia di un pesce: uno dopo l'altro, come grilli bianchi, saltarono fuori e si dispersero rotolando fra le punte degli scogli.

Il pescatore arrabbiato borbottò un moccio molto colorito, cercò di recuperarne qualcuno; poi, innestata la canna, col berretto calato sulla testa, cominciò la sua attesa.

I vermi intanto, sfiniti per il salto e le ammaccature della caduta, si erano fermati un attimo a prendere fiato.

Arrivò uno spruzzo d'acqua per un'onda un po' più alta e poi, ronzanti come piccoli aerei di una parata militare, una, dieci, cento api.

Non puntarono il pescatore che, infastidito, cominciava a scacciarle, ma proprio

loro, i “bigatini”.

Scendevano in picchiata, come kamikaze, stringevano con le zampette i malcapitati fino quasi a soffocarli e poi, sbattendo le ali con un ritmo forsennato, tentavano di riprendere il volo....

Sì, tentavano, perché certi vermi erano veramente troppo grassi e pesanti e quindi il lavoro delle api diventava doppio.

Una volta ripreso il volo, puntavano con il loro carico tutte verso la stessa direzione, verso l'alveare.

Un'operazione faticosissima, ma riuscirono a portarne via più di cinquanta.

Il pescatore intanto non era rimasto fermo: smanacciando e imprecaando, e aiutandosi con quello che poteva, cercava di levarsi d'intorno quelle fastidiose molestatrici.

Sullo scoglio, diventato un autentico campo di battaglia, le api-staffetta tornarono a prendersi anche i morti e i feriti.

Attratti dalla bagarre, arrivarono, dulcis in fundo, anche due calabroni...

Il povero pescatore, furibondo e senza pesci, raccolte in fretta canna e bulacco, cominciò a risalire lo scoglio, maledicendo in unico moccio i vermi, le api, i calabroni e, perché no, anche i pesci....

Elisa

Il Fragoloso



Avete delle piantine di fragole nel vostro giardino? Con i loro frutti potete fare tante macedonie, ma le loro foglie essiccate potete usarle per fare un infuso che userete come calmante della tosse e contro l'abbassamento della voce.

E a proposito di dolci invece.....

Ingredienti per l'impasto

3 uova
2 tuorli
100 gr. di zucchero
1 pizzico di sale
100 gr. di farina bianca
15 gr. di cacao amaro
1/2 bustina di lievito

Per decorare

250 gr. di fragole
zucchero al velo
1 rosso d'uovo
1 confezione di panna
maizena
latte

Sbattere i 5 tuorli con 5 cucchiaini di acqua bollente, aggiungere 60 gr. di zucchero e sbattere bene. Unire le 3 chiare montate a neve con lo zucchero rimasto, setacciarvi la farina e il cacao, infine il lievito.

Distribuire l'impasto in una placca 30x40 cm. foderata con carta da forno e cuocere per circa 20 minuti a 180° - 200° in forno preriscaldato.

Capovolgere il dolce su di un canovaccio umido e cosparso di zucchero, togliere la carta, tagliare i bordi e arrotolarlo su se stesso, poi lasciarlo raffreddare.

Preparare la crema con un rosso d'uovo, 1 cucchiaio di maizena, 1/4 di litro di latte e 2 cucchiaini di zucchero al velo, mettere sul fuoco, lasciarla bollire qualche minuto, poi farla raffreddare. Unire infine la panna montata. Preparare le fragole lavate e tagliate a pezzetti mettendone da parte qualcuna.

Srotolare il dolce, spalmarlo con la crema (serbandone 2 cucchiaini per la decorazione), distribuirvi le fragole, riarrotolarlo e cospargerlo di zucchero a velo, decorarlo con la crema e le fragole aiutandovi con una siringa.

Carla

Giuielli den mainà

Ùnna butiggia in den velieru
ma qusse vuèi ca scie
ma in velieru in de 'na butiggia
ale 'na gran paxiun
ghe vèuse abilità e pasiensa a voluntè
pe cùà i particolari e tià tutti quei fi.
sulu chi u sa fa u vèu pèu di.
I sun giuielli den mainà,
fatti cun tantu amù.
chi l'aggiutavan a supurtà
a solitùdine in mezzu au mà,
luntan da sèu famiglia, da u sèu paese e da sèu cà.
ogni vota qu l'amia, u choè u ghe batte forte,
u le u ricordu den mumentu,
e 'na strana sensasiun
a ghe da sempre e forte
unna grande emuxiun.

Gioielli di un marinaio

Vedere una bottiglia su un veliero / è una cosa normale / ma un veliero in una bottiglia / è una grande passione / ci vuole abilità e pazienza e volontà / per curare tutti i particolari e tirare tutti quei fili. / Solo chi lo sa fare ve lo può dire. // Sono gioielli di un marinaio, fatti con tanto amore, / che lo aiutavano a sopportare / la solitudine in mezzo al mare / lontano dalla sua famiglia, dal suo paese e dalla sua casa. // Ogni volta che un marinaio guarda un suo veliero in bottiglia, il suo cuore accelera i battiti / nella sua mente riaffiora il ricordo di un momento, / una strana sensazione lo pervade / rinnovandogli ogni volta una forte / grande emozione.

Carla

Presentata al concorso "CIAVAI 2006" di poesia dialettale DEDICATA AI MARINAI BONASSOLESI.

Mavi Pendibene e le suggestioni del Boiro

Come un cartone animato

Che aspetto avrà la cucina di notte, quando, sola, respira dalle finestre basse e ascolta il cuore ticchettante dell'orologio? Forse un topo sfiora i muri, annusa, il musino teso, gli angoli impolverati o i piedi consumati dei mobili. La stufa lampeggia le ultime fiamme, qualche formica si perde tra le briciole del pavimento. In questa casa solitaria che appare improvvisa alla curva della strada, la notte è magica e solenne. Il rito umano del sonno la avvolge e le apre le porte di un altro mondo. La popolano altre vite, altre creature a cui lei appartiene. Divido con loro gli spazi del suo cuore e mi rendo conto che la sua storia è al di fuori di me, pulsante e silenziosa e per questo rassicurante. Ho imparato da lei cos'è una casa.

Gatti

Crucru guarda Milla, la gatta di mia madre, dall'alto del frigo. Milla, sul davanzale guarda il prato, i punti colorati delle galline che si muovono lente, il sambuco nudo. Crucru pensa che quello è un animale strano, forse nemmeno un gatto: non fa le fusa, non salta sui mobili o sul tavolo, non ruba, non miagola forte quando sente aprire il frigo. Crucru capisce che Milla non sa nulla del mondo: le colline, il prato, i boschi non sono lo scenario quotidiano della sua vita; non conosce il gelo dietro la finestra chiusa, il muso schiacciato contro il vetro per richiamare l'attenzione, i sonni sereni nel primo sole di primavera e il pigro riposo sotto il lilla nelle afe estive. Crucru si sente gatta, lontana mille miglia da quella creatura senza desideri: la sfiora nel corridoio di casa e pensierosa si volta a guardarla: la vede salire pigra le scale, spingere la porta della stanza e poi la immagina sul letto, acciambellata sulla coperta rossa mentre la sera smorza le luci e la prima stella appare dietro il castello. Chissà se di là riesce a vedere il cielo, chissà se almeno nei sogni insegue un pensiero di libertà dietro un piccolo topo.



Mezze luci piemontesi

Abbiamo chiesto ad Alessandro Cavalieri un breve intervento su Guido Gozzano che ci permettesse di mettere in luce la particolare sensibilità di questo autore per la vita domestica e le piccole cose (sensibilità che ci ha fatto piacere ritrovare anche in uno dei "nostri" autori, Mavi Pendibene, significativamente legata anche lei alla malinconia piemontese).

Un intervento di Cavalieri dal titolo Oggetti e modernità in un racconto di Guido Gozzano, è pubblicato in AA. VV., La letteratura italiana a congresso: bilanci e prospettive del decennale, atti del congresso annuale organizzato dall'ADI - Associazione degli italianisti italiani -, Capitolo (provincia di Monopoli) 13-16 settembre 2006.

Il "sogno" provinciale di Guido Gozzano

In più di una poesia Guido Gozzano esprime una speranza: abbandonare la città moderna e integrarsi nell'ambiente più intimo e raccolto della provincia. Alcune strofe del poemetto *La Signorina Felicita*, ad esempio, possono leggersi come un campionario idealizzato degli stereotipi etici ed estetici della vita lontana dalla modernità industriale:

- la tranquillità rilassante della campagna:

Pensa i bei giorni d'un autunno addietro,
Vill'Amarena a sommo dell'ascesa
coi suoi ciliegi e con la sua Marchesa
dannata e l'orto dal profumo tetro
di busso e i cocci in numeri di vetro
sulla cinta vetusta, alla difesa...

Vill'Amarena! Dolce la tua casa
in quella grande pace settembrina!
La tua casa che veste una cortina
di granoturco fino alla cimasa:
come una dama secentista, invasa
dal Tempo, che vesti da contadina.

- la malinconia scialba dell'arredamento e degli oggetti domestici:

Penso l'arredo - che malinconia! -
penso l'arredo squallido e severo
antico e nuovo: la pirografia
suoi divani corinzi dell'Imperio,
la cartolina della Bella Otero
alle specchiere... Che malinconia!

Antica suppellettile forbita!
Armadi immensi pieni di lenzuola
che tu rammendi paziente... Avita
semplicità che l'anima consola,
semplicità dove tu vivi sola
con tuo padre la sua semplice vita!

- la lineare semplicità dei rapporti umani e amorosi:

Vennero donne con proteso il cuore:
ognuna dileguò senza vestigio.
Lei sola, forse, il freddo sognatore
educerebbe al tenero prodigio:
mai non comparve sul mio cielo grigio
quell'aurora che dicono: l'Amore..."

Tu mi fissavi... Nei begli occhi fissi
leggevo uno sgomento indefinito;
le mani ti cercai, sopra il cucito,
e te le strinsi lungamente, e dissi:
"Mia cara signora, se guarissi
ancora, mi vorrebbe per marito?"

Tutti questi elementi attraggono Gozzano al punto da spingerlo a rinunciare alla propria identità di poeta per farli propri.

Ed io non voglio più essere io!
Non più l'esteta gelido, il sofista,
ma vivere nel tuo borgo natio,
ma vivere alla piccola conquista
mercanteggiando placido, in oblio
come tuo padre, come il farmacista...

Ed io non voglio essere più io!

Tuttavia, in alcune carte private dello stesso autore, si avverte una lucida consapevolezza, riguardante l'impossibilità per l'uomo di città di liberarsi dalle lusinghe della vita metropolitana, unico suo ambiente "naturale". Nella lettera del 9 dicembre 1907, Gozzano scrive all'amica Amalia Guglielminetti:

Vietate tutte le distrazioni che, a me specialmente, sono le uniche che fanno la vita degna di essere vissuta, vietato l'ambiente cittadino, che è *l'unico mio ambiente naturale*, dacché ne dicano i novissimi Arcadi, la mia psiche si perde, si annienta.

L'esito ultimo della dialettica tra la vita di città e quella di provincia non può che trovare sfogo nell'artificio letterario della scrittura, realtà di segni e parole nella quale esercitare anche un'arguta ironia; si leggano i versi della poesia *L'analfabeta*:

Biancheggia tra le glicini leggiadre
l'umile casa ove ritorno solo.
Il buon custode parla: "O figliuolo,
come somigli al padre di tuo padre!

Ma non amava le città lontane
egli che amò la terra e i buoni studi
della terra e la casa che tu schiudi
alla vita per poche settimane..."

Dolce restare! E forza che prosegua
pel mondo nella sua torbida cura
quei che ritorna a questa casa pura

soltanto per concedersi una tregua;

per lungi, lungi riposare gli occhi
(di che riposi parlano le stelle!)
da tutte quelle sciocche donne belle,
da tutti quelli cari amici sciocchi...

La casa di campagna si integra nella vita cittadina perché aperta «per poche settimane»; si potrebbe definire, insomma, seconda casa da *week end* o vacanziera, per riposarsi e «soltanto per concedersi una tregua». Questo è il massimo distacco dalla modernità che l'uomo di città si può permettere; il resto, appunto, è gioco e parodia verbale, cioè letteratura, che viene rifiutata, in nome della vita autentica di provincia, esercitandola scrivendo, come nel caso, riuscitissimo, del poemetto *La Signorina Felicità*.

Alessandro Cavalieri



Briciole del Laboratorio Creativo

Oggi disegniamo il sole.

Una fiaba molto antica di un paese lontano ci racconta di una festa che hanno loro al posto del Natale che abbiamo noi. La fiaba dice che il primo sole che era salito per la prima volta nel cielo era come se fosse un bambino: era molto giovane, caldissimo e voleva scaldare tutta la terra, ma era piccolino. Era nato il 25 dicembre, perché tutta la terra era coperta di neve, faceva tanto freddo che nessuno poteva muoversi più, così il Buon Dio aveva creato il Primo Sole. Allora quando questo Sole era salito in mezzo al cielo per la prima volta tutte le creature della terra erano felici di vederlo, sperando che le avrebbe protette dal freddo; ma era solo un Sole-bambino, aveva poche forze ed era riuscito a scaldare molto poco, ma ha dato la speranza a tutti. Il giorno dopo salì in cielo già un po' più forte e la giornata durò di più, il giorno successivo ancora di più... finché alla fine di febbraio era già un giovanotto che era riuscito a cacciar via l'inverno ed arrivò la primavera. D'estate già era un bell'uomo pieno di forze. Poi era arrivato l'autunno, ed il Sole cominciò ad invecchiarsi. Il Sole Vecchio morì il 24 dicembre, ma al mattino del 25 dicembre è nato un sole nuovo.

I bambini hanno ascoltato la storia e hanno ricevuto il compito di disegnare un sole vecchio e un altro giovane. La cosa più bella è successa quando un bambino ha disegnato un'ambulanza che era venuta per salvare il Sole Vecchio.

Sapersi sporcare - non dobbiamo averne paura

- Posso prendere dello scottex? Mi sono un po' sporcata...

- Certo.

...

- Mi scusi, dov'è il bagno? Vorrei lavare le mani, mi sono sporcata.

- Ma non ti preoccupare, abbiamo appena iniziato, le mani puoi lavarle dopo.
- Ma mi sono sporcata, guarda, questo dito è sporco!
- Ma... hai mai provato a disegnare con una spugnetta?
- Come sarebbe?
- Guarda, al posto del pennello usiamo una spugnetta, con quella prendiamo un po' di colore blu, un pochettino di azzurro... guarda che mare che si può disegnare! sarà un mare pieno di vita e di colore. Non preoccuparti se ti sporchi un po', dopo laviamo le mani.

...

E' arrivata la mamma:

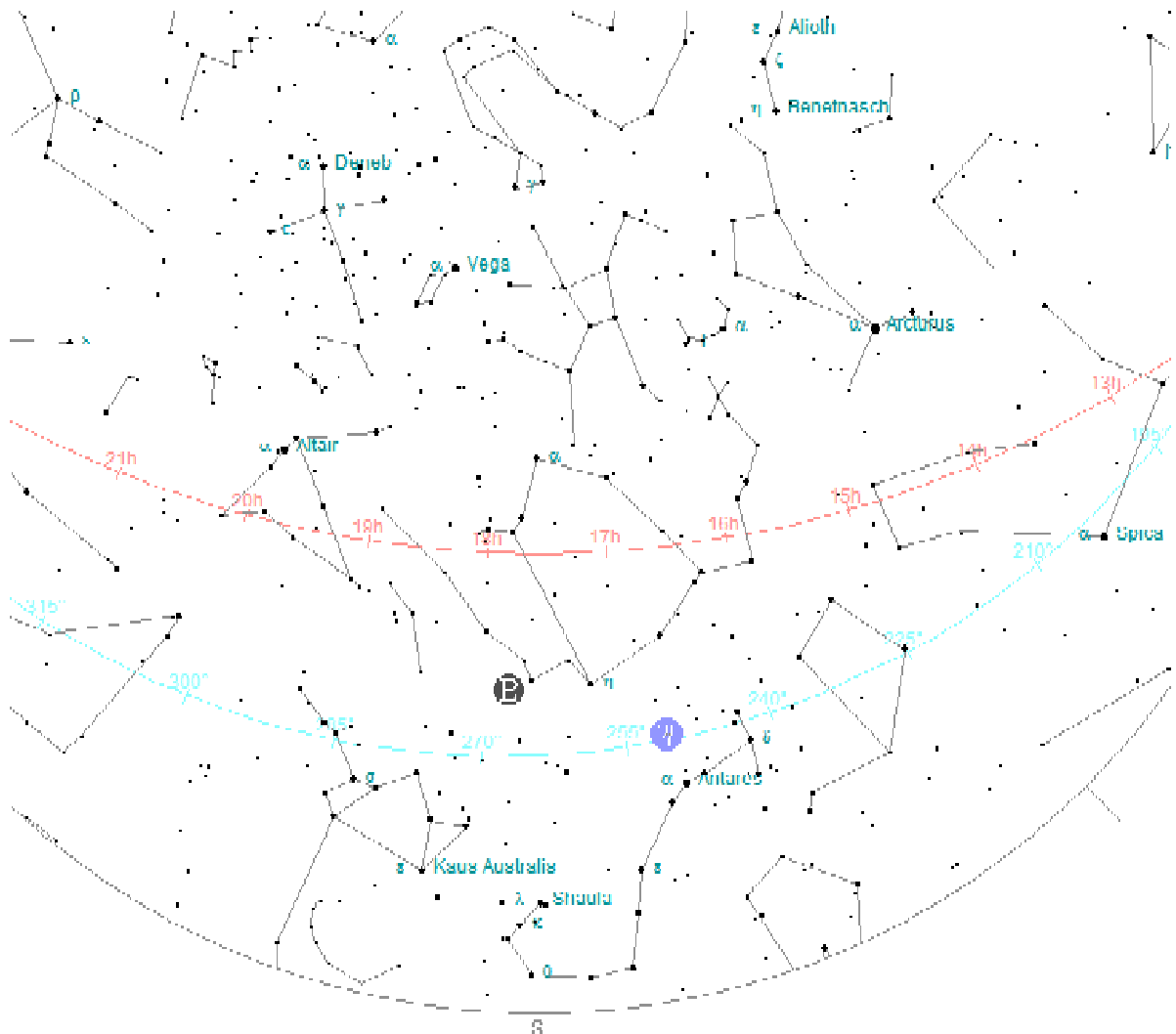
- Che mare stupendo, che colori! Ti sei un po' sporcata? Le mani, anche il viso e la pancetta e le ginocchia? Non ti preoccupare, adesso andiamo a fare un bagno nel mare. Maestro, ma come ci è riuscito? Mia figlia aveva sempre paura di sporcarsi, perciò non disegnava quasi mai.

- Ma... mi sembra che è passata...

Denis

Luglio

Luglio è il mese ideale per scoprire le tre costellazioni che ospitano le stelle più luminose dell'estate e che formano il cosiddetto "triangolo estivo". Le costellazioni sono la *Lira (Lyra)*, il *Cigno* e *L'Aquila* e le stelle che formano il triangolo sono, rispettivamente, *Vega*, *Deneb* e *Altair*.



Il cielo alle ore 23.00 del 15 Luglio a Bonassola. Le linee tratteggiate indicano il cosiddetto triangolo estivo, formato dalle tre stelle brillanti *Vega* nella *Lira*, *Altair* nell'*Aquila* e *Deneb* nel *Cigno*.

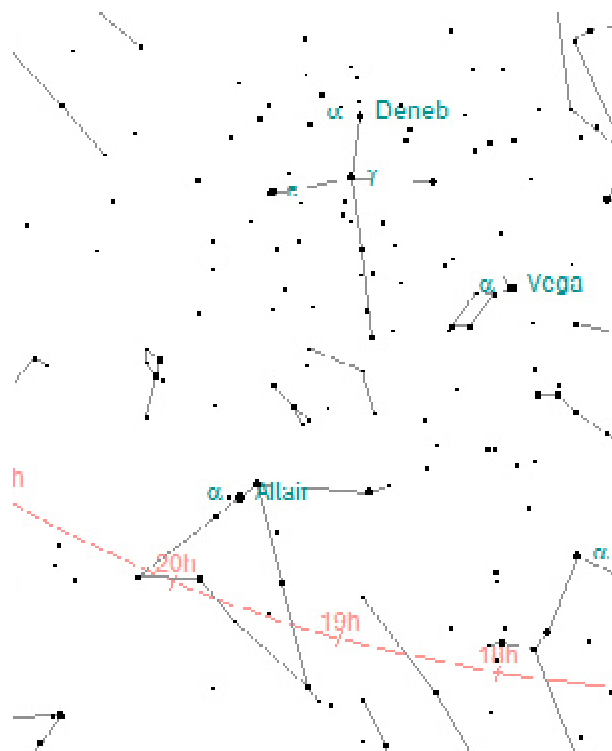
La *Lyra* è una costellazione piccola ma appariscente in quanto presenta una forma regolare di parallelogramma. La sua stella più luminosa è *Vega* definita "la regina dell'estate" o anche "lo zaffiro del cielo estivo". Con una magnitudine di 0.03 è infatti la stella più luminosa delle costellazioni estive e la quinta più luminosa di tutto il cielo. Secondo la mitologia essa rappresenta la lira del grande musicista greco *Orfeo*, che con le sue note deliziose riuscì a far strappare dagli Inferi la sua bella sposa Euridice. Orfeo, secondo un'altra leggenda, però controversa, dopo la morte fu trasformato in cigno e posto in cielo accanto alla sua lira a formare la costellazione del *Cigno*. Questa costellazione è molto antica: deve il suo nome al fatto che la disposizione delle sue stelle ricorda moltissimo la figura di un uccello che vola verso sud ad ali spiegate e questa somiglianza era stata notata fin dai tempi più antichi.

In Mesopotamia questo gruppo di stelle era identificato con "l'Uccello della Foresta"; per i Greci e per i Romani fu identificato semplicemente come *Ornis* (l'Uccello) fino a quando Eratostene lo ribattezzò *Cigno*; per gli Arabi era "un'aquila volante" o "l'uccello femmina".

Il *Cigno* viene spesso chiamato anche *la croce del Nord*, per la sua forma caratteristica. La sua stella più luminosa, *Deneb*, si trova in corrispondenza della coda dell'uccello: in arabo *deneb* significa proprio "coda".

In corrispondenza del becco del cigno o, se si vuole, all'estremità meridionale del braccio lungo della croce, troviamo una delle più spettacolari stelle doppie del cielo: è composta da una stella gialla di magnitudine 3.1 e da una stella azzurra di magnitudine 5.1. Si chiama *Albireo*: il suo nome è la deformazione di una parola araba che a sua volta è la traduzione del greco "òrnis" (uccello); nel Medioevo inizialmente fu "ab ireo", per poi trasformarsi in *Albireo*. Chi può osservare questa stella con un piccolo telescopio vivrà un'emozione indimenticabile!

La terza stella del triangolo, *Altair*, si trova nella costellazione dell'*Aquila*. Il suo nome deriva dall'arabo e significa "aquila che vola" o "rapace".



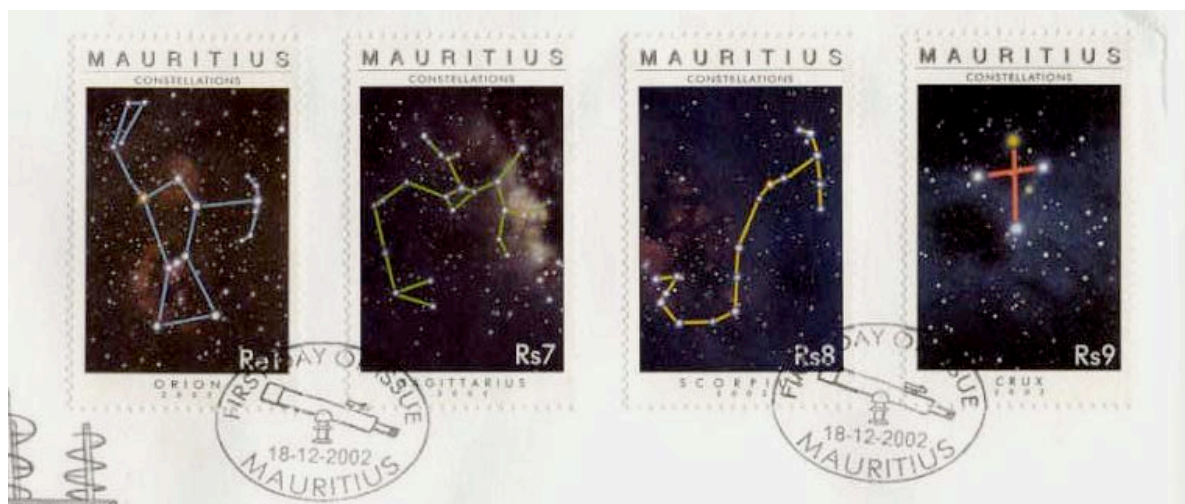
Le stelle del triangolo estivo ed *Albireo*

Dal triangolo estivo spostiamoci a sud, verso l'orizzonte, fino ad incontrare lo *Scorpione*, una delle costellazioni più belle e più facilmente riconoscibili del cielo. Lo Scorpione è davvero magnifico quando viene osservato dal Mediterraneo o anche dal Sud Italia. A Bonassola purtroppo è sempre troppo basso sull'orizzonte e troppo insidiato dalle luci del paese per poterne apprezzare per intero la bellezza. Il luogo ideale per osservarlo al meglio, senza doversi allontanare troppo, è la "Punta della Madonnina", da cui in questo mese è possibile vedere quasi tutta la costellazione che lambisce il mare.



La Lira e lo Scorpione in due francobolli

Se in questo periodo vi trovate in Svizzera o in Germania potete notare come una parte dello Scorpione non sia visibile a quelle latitudini. Chi ha l'occasione di recarsi in questo periodo nel Nord Europa può verificare come questa costellazione sia del tutto invisibile in paesi come la Svezia o la Norvegia. A coloro che trascorreranno invece una vacanza nel sud del mondo raccomando di non trascurare di ammirare anche il cielo notturno. Dall'Isola Mauritius ad esempio, lo Scorpione è visibile molto alto nel cielo, in compagnia di tante altre meraviglie del cielo australe, mostrate in parte in questa busta filatelica:



In varie epoche, questa costellazione è stata indicata anche come serpente e coccodrillo, ma più solitamente come scorpione, forma nel quale è rappresentato anche nel planisfero del tempio egizio di *Dendera*. Nella mitologia greca, la costellazione rappresenta lo scorpione che uccise il cacciatore *Orione* per ordine della dea Giunone. Non è un caso che le due costellazioni, raffiguranti i due nemici mortali, non siano mai visibili contemporaneamente e nel cielo occupino due regioni opposte, per cui quando una sorge, l'altra tramonta. La costellazione è dominata dalla rossa stella *Antares*, la rivale di *Marte* (anti-Ares), una delle stelle più brillanti del cielo e intrinsecamente una delle più grandi in assoluto.

Fenomeni celesti del mese

All'inizio del mese la brillantissima *Venere* è ancora a circa 1° di distanza da *Saturno*. Le magnitudini dei due pianeti sono notevolmente diverse: -4.3 per Venere, 0.5 per Saturno.

Il 13 Luglio, tre quarti d'ora dopo il tramonto, possiamo ammirare Venere molto vicina (circa 2 gradi) alla stella *Regolo* del Leone.

Le sere successive una piccola falce di *Luna* crescente si avvicinerà sempre di più a Saturno e a Venere finché il 16 la Luna verrà a trovarsi proprio in mezzo ai due pianeti.

Giove splende di una magnitudine -2.5 in *Ophiuco* (poco a Nord della stella *Antares* dello *Scorpione*). Per tutto il mese il pianeta gigante si manterrà quindi piuttosto basso sull'orizzonte di Bonassola. Comunque niente paura: Giove ci terrà compagnia per tutta l'estate.

Renato



La valle del Rebiasco

Quanta pace
c'e in questo angolo di mondo.
Mi sento lenta e fiacca
come l' acqua che sta scendendo
nel silenzio della sera.
Mentre il sole tramonta
la frescura della valle
mi accarezza le spalle
come per consolarmi
della giornata afosa.
Guardo l'acqua che va
e riprendo il sentiero
mentre ascolto ancora
il mormorio della valle.

Renza

I "bronzi"

Da dietro gli occhiali scuri lei guarda verso di lui...

Da dietro gli occhiali scuri lui guarda verso di lei (...forse)....

A dividerli una selva di braccia e gambe nude, un "Giudizio Universale" di ammassi di cellulite, di natiche poderose e seni flaccidi, bambini urlanti e mamme isteriche.

Il ping pong di sguardi è cominciato quasi per gioco, dal niente, dall'attimo in cui lei lo ha scelto in mezzo a tutti gli altri perché era il più bello, il più abbronzato, quello fatto come una statua, un "bronzo", come quelli di Riace...

Lui si alza, si stira lento e sornione come un gatto che si è appena svegliato, e va verso il mare.

Si ferma sulla riva per un momento, poi, con un guizzo sinuoso e senza spruzzi da perfetto tuffatore, si fa inghiottire dall'acqua.

Anche lei, dall'altra parte, nuota pigra ed elegante verso il largo, esperta come un pesce.

Intorno salvagenti e manicotti, tavole da surf e braccia scure che annaspano sull'acqua, altri "pesci", altri "bronzi".

Uno in particolare, proprio lì vicino, bello e statuario, sta facendo il "morto".

Lui riemerge dall'acqua a prendere fiato a pochi metri da lei, così vicino che può vederne il colore degli occhi... Mamma mia! Che emozione! E adesso come faccio?

"Raneggia" per un po', giusto per rimanere a galla, poi, per darsi un tono, guarda indifferente da un'altra parte, aspettando il momento in cui lui si avvicinerà e, forse, o di sicuro, le rivolgerà la parola...

Ma lui ad un tratto si rituffa, scivola sotto il pelo dell'acqua e nuotando sotto va oltre lei, più in là, e poi riemerge all'improvviso proprio vicino all'altro "bronzo".

Le due "statue" si guardano e si sorridono, incuranti degli altri e complici anche se sconosciuti.

Poi, eleganti come in una danza sincrona, iniziano a nuotare insieme verso la riva.

Riaffiorano bellissimi e quasi uguali, si siedono vicini e si parlano, indifferenti al mare, agli altri, al mondo intero.

Allora quegli sguardi dietro gli occhiali scuri non erano per lei, andavano oltre...

Allora quel gioco bugiardo e breve non c'era mai stato....

Per loro, per i "bronzi", era appena cominciato....

Elisa

Briciole del Laboratorio Creativo

Una formica

Avete mai provato a fare la scultura di una formica? Vi giuro che è molto divertente, la formica è una creatura bellissima, riuscire a fare tutte le zampe, la testolina e la pancetta... non la pancetta di un gattino ma proprio una formica. Devo dire che non è molto facile fare di pasta di sale una formica. È un formicaio?

I bambini hanno fatto diversi formicai, uno dei bambini ha risolto il problema molto facilmente: ha fatto una piccola montagnetta di pasta di sale e sopra ha disegnato le formiche con un bastoncino appuntito. Spesso i piccoli trovano delle soluzioni in modo stupefacente e nello stesso momento semplici. La cosa mi ha

ricordato una scultura fatta circa cinquemila anni fa in Egitto. Era una scultura di un ippopotamo nascosto tra le erbe. L'ippopotamo era fatto di ceramica e le erbe erano disegnate sul suo corpo. Non credo che il bambino che ha fatto il formicaio abbia mai visto quell'ippopotamo, ma ha scelto la stessa strada per risolvere un problema simile.

Chi sa se l'artista che ha fatto quell'ippopotamo non era un bambino?!...

Denis

Le poesie di Marco

Amore sempre

Nella polvere
del pomeriggio
tutto è silenzio.
Dall'alto
scalda e annoia
un sole addormentato.
Nell'aria,
nell'afa,
una gonna rossa
gira
a piedi nudi,
tra le case.
Nel volto
un sorriso,
l'amore
nei suoi passi
e sui capelli neri,
porta
un fiore azzurro.
Intrecciato.

La gonna rossa
continua a girare
felice.
mentre il sole
dall'alto,
la guarda
incurante.

luglio 1978



Le Cronache dell'Aurea

6 Aprile 1924

- votazione con scheda precompilata per evitare dispersioni di voto (ma ognuno è libero di modificarla)
- Si raccomanda di votare solo per soci con dimora fissa in paese.
- Sono presenti 59 Soci. Risultano votati:
 - . PRESIDENTE. confermato Antonio Discovolo v. 59
 - Vice presidente Adolfo Querzola v.57
 - CONSIGLIERI - Uberto Gandolfi 58 -Vittorio Scaramuccia 57 - Luigi Serra 56 - Domenico Cipollini 55 - Giuseppe Dichiarà 54 - Nicola Viviani 54 - Adamo Guerrini 50 - Edoardo Carletti 50 - Enrico Salano 44
 - SINDACI - Flavio Pendibene 59 - Vittorio Rossi 57 - Giacomo Viviani fu Gio. 57
- Il seggio era costituito da Silvio Corradino, Erasmo Rocca, V. Carniglia, L. Merani

9 luglio

- relazione sul nuovo edificio - lettera alla ditta Zoppi
- decisa inaugurazione nuova sede la prima domenica di agosto 1924
- consegna definitiva entro 31 agosto
- Incarico a Querzola di curare il noleggio di un *autopiano* per l'estate
- regolamento per l'entrata dei non soci in sala sociale
 - chiesto a Luca Luxardo elettricista un preventivo per l'impianto elettrico dei nuovi locali

18 luglio

- Il piano è affittato a £ 600 annue presso ditta Riva di Genova
- diritto di cambio ogni tre mesi
- spese di trasporto a carico Società
- deposito £ 100 per eventuali guasti
- scadenza contratto 15 luglio 1925
- Alcuni villeggianti propongono di mettere in sala un pianoforte a loro spese per organizzare trattenimenti con ingresso libero ai soci e ricavo alla Società; dopo considerazioni varie rinviando la deliberazione di impegnativa a miglior occasione

21 luglio

- Il presidente riferisce sulle tasse-danze presso l'agente della Società Autori di Levanto
 - discussione sui biglietti d'ingresso per soci, famiglie e non soci
 - Occorre mettersi in regola con la legge di tassa di bollo sulle consumazioni (buffet)
 - Per il caldo è tollerato l'accesso estivo senza giacca purché con decenza di vestito e di pulizia
 - Regole per la raccolta delle oblazioni alla porta della sala; meglio il piattello della cassetta chiusa

27 luglio

- Assemblea straordinaria
- La situazione finanziaria non consente aggravio di spesa per l'inaugurazione della Sede
- Si costituisce il Comitato Pro Inaugurazione per la raccolta dei fondi
- Il consigliere N. Viviani chiede se nell'eventualità di un banchetto le spese vadano a carico della società o dei fondi per la festa; il vice presidente conferma che ogni partecipante dovrà versare la sua quota per il suo costo
- Presidente del Comitato sarà Pietro Pendibene socio onorario grande invalido di guerra
- Viene data la parola al consigliere Edoardo Carletti in merito all'impianto elettrico per il nuovo locale. Il Carletti illustra le tre proposte in ordine di spesa crescente, formulate dall'elettricista Domenico Tuvo di Levanto. E qui succede il finimondo.

Sull'illuminazione la concordia tante volte auspicata improvvisamente salta e scopre i suoi punti fragili, se pur umanamente comprensibili.

L'argomento è quasi secondario, ma gli animi sono pronti ad accendersi e a reagire. La grande impresa del nuovo edificio, accolta con entusiasmo e notevole coraggio stava per arrivare in porto. Mancava ormai poco all'inaugurazione e il legittimo orgoglio era incrinato dalla consapevolezza che il grosso debito contratto ormai incombeva turbando la mente di gente onesta abituata a onorare gli impegni. Oltre a questo si profilavano nuove spese in parte imprevedute: regolarizzazioni notarili, tasse di bollo, consumazioni, diritti di autore. Logico quindi che un certo nervosismo serpeggiasse nelle assemblee, aggravato dalla necessità di controllare con fermezza le spese.

Possiamo quindi immaginare con quale sospettosa attenzione fossero ascoltate le tre proposte di Carletti:

- 1° - 10/12 lampade da 50 candele al prezzo di £ 40 per ogni lampada per un totale di £ 480 circa, più spese accessorie.
- 2° - Stessa soluzione con lampade più potenti da £ 53 l'una.
- 3° - La soluzione preferita da Edoardo Carletti è molto più lussuosa. Tipo di plafoniera di ottone e globo di cristallo bianco. Per la sola sala 4 lampade a £ 200 l'una.

A questo punto il vice presidente, il molto equilibrato Querzola, interviene vivacemente per dire che la situazione attuale non consente forti spese per l'impianto.

Al più ambizioso Carletti sorriderrebbe l'idea di un salone splendidamente illuminato e gli sembra giusto anche difendere la sua missione; perciò insorge accusando Querzola di imporre il suo punto di vista ai soci, che già gli erano apparsi favorevoli. Quindi va di scatto verso l'uscita "pronunziando parole eccitate". La questione prende una piega "incresciosa".

Querzola invita l'assemblea a calmarsi e ad esprimersi con serenità.

Ubaldo Bernardin consiglia di limitarsi al puro impianto in economia e suggerisce di affidarsi a prestazioni volontarie di qualche socio capace. Si offre personalmente.

Anche Querzola si offre di aiutarlo avendo qualche competenza in materia.

Intanto anche Carletti "orecchiava" ed interviene per insistere sulla necessità di competenza e sicurezza. Querzola prega Carletti di rientrare e spiegare le sue opinioni, e lui ribadisce il suo concetto: è consigliabile un vero elettricista e il buon materiale è costoso. Querzola osserva che anche l'operaio userà materiale costoso e l'altro insiste per rimandare ad altra assemblea.

Per poter inaugurare il 3 agosto il preventivo è urgente, ma il focoso Carletti nega e la discussione prende una piega personale. L'assemblea si infiamma sempre più; inutilmente Querzola condanna smentite e controsmentite invitando alla calma.

Ma Carletti non intende ubbidire e "protestando a gola aperta villanamente eccitato abbandona".

I soci "bollano lo scorretto procedere dell'ineffabile Carletti" e la pratica è sospesa.

In seguito Edoardo Carletti darà le dimissioni da consigliere; i consoci continueranno a deplorare, mentre Adolfo Querzola cercherà di alleggerire la situazione tenendo conto che "questo Carletti è membo utile per le pratiche giudiziarie e (.....) si può per ora valutare indispensabile l'opera sua per quanto il suo contegno sia stato arrogante".

Alla fine, in parte nell'interesse del sodalizio, in parte in nome dell'amicizia personale, in parte perché il dissenso era di natura "puramente formale", le dimissioni sono respinte e il Carletti è reintegrato nelle sue funzioni. Forse è il caso di dire "Tanto rumore per nulla". Ma così va il mondo, e la tragicomica vicenda raccontata ha il pregio di somigliare a tante altre....

W.M.



Mavi Pendibene e le suggestioni del Boiro

La pendola

La pendola in cucina mente, si attribuisce meriti che in realtà non le appartengono. La permanenza in questa vecchia casa, tra queste mura spesse e irregolari le ha fatto credere di avere nobili provenienze e una data di nascita che affonda nell'oscurità dei secoli. Anche gli amici, incantati dall'atmosfera della cucina, ne elogiano il suono armonioso e la forma aggraziata. In realtà la pendola della cucina è arrivata nel porto di Genova una mattina di circa trenta anni fa, proveniente dalla Cina. Potrebbe ormai far parte di quel modernariato di cui si parla tanto e che in realtà vuole dire "brutto", ma la pendola cinese ha acquistato nel tempo una sua nobile grazia e si è talmente inserita in questa cucina da essere più vera dei muri e delle vecchie travi. E' come quelle dame di compagnia che negli anni assumono le movenze e la gestualità delle nobildonne che accudiscono fino a diventare esse stesse più signore delle loro signore. Così la pendola cinese è ormai un antico orologio che suona con sussiego le ore del giorno e scandisce un tempo indefinito. Se lo merita tutto il riconoscimento di antichità ad honorem.

Il falco

Con voli circolari il falco solca il cielo della valle. Il suo grido breve ed acuto inquieta l'aria. Resto a guardarlo immaginando per un attimo di essere lui e di vedere da lassù la casa, la forma irregolare del prato, la sagoma di Harpo e la mia fermi accanto allo steccato. Probabilmente siamo immagini familiari, rassicuranti, siamo nel suo paesaggio come gli alberi e le rocce, piccoli esseri che marcano un territorio. Ora sembra planare, ora con preciso e lento movimento dell'ala cambia rotta, aumenta velocità, sfreccia verso il castello, sparisce dietro la torre. E' un attimo, l'abbaiare dei cani si mescola al chiocciare acuto delle galline. Angelo capisce al volo, sale sull'ape e corre al castello. Lo seguo con la macchina. A terra, nel piccolo pollaio, due galline straziate mentre il falco, impigliato nella rete, sbatte le ali con forza. Restiamo un attimo a guardare poi Angelo, con il manico del badile, allontana la rete dall'animale. Con uno sforzo disperato il falco si libera, vola dall'altra parte del recinto e sale potente verso il cielo. Angelo raccoglie i resti delle sue galline. "Credevo volessi ucciderlo" gli dico "e invece lo hai liberato". "E' vecchio" risponde "l'ho sempre visto girare qua attorno". Lo aiuto a seppellire le povere bestie mentre continua a scuotere la testa. Più tardi, appoggiati al muretto della chiesa, guardiamo in silenzio il falco che volando incanta la valle.

I Racconti dell'Isola:

L'isola delle marionette

Un giorno gli abitanti dell'Isola dei Pittosfori videro apparire all'orizzonte una barchetta dall'aspetto curioso: grandi teli colorati, vecchi bauli da teatro, pannelli dipinti, aste, telai di legno, un grande panno di velluto... e due persone ai remi. Era tutto molto colorato, salvo i due rematori rigorosamente vestiti di nero dalla testa ai piedi. Sembrava che tirassero dritto verso Bonassola, poi invece accostarono all'Isola e lanciarono una voce: "Ehi, di casa, lo volete vedere il circo delle marionette?". Il richiamo giunse dritto alla finestra della redazione, dove la figlioletta del proto lanciò un "siiiii!!!" talmente inconfutabile che nessuno ebbe il modo e il tempo per farsi un'idea diversa. Quindi la barca attraccò e le casse cominciarono a scendere a terra. Erano strane e misteriose, sbiadite un po' dall'uso ma ancora molto robuste, con gli angoli in metallo e le cerniere luccicanti, e con tante etichette di paesi lontani. Il materiale era ordinatissimo; si capiva che i viaggi per il mondo della minuscola compagnia erano stati avventurosi ma anche regolati da grande disciplina. Infatti, preso possesso della piazzetta davanti alla redazione della "Lente", i due teatranti cominciarono ad aprire i bagagli con meticolosità, facendo uscire creature magnifiche che i bambini avrebbero voluto toccare immediatamente ma erano invece sistemate subito sui ganci e restavano lì penzoloni, appese ai loro fili, come abiti sulla gruccia.

Guendalina, la figlia del proto, non si perse una mossa di tutto questo procedimento che nello spazio di un'oretta vide nascere in mezzo allo spiazzo un perfetto teatrino di metallo e assi, con le sue quinte, le sue luci e il suo fondale meraviglioso: un vero circo pieno di gente pronta ad applaudire.

All'imbrunire il pubblico fu invitato a sedersi nel centro dello spiazzo e formò naturalmente un semicerchio, proprio come in un teatro vero. Poi lo spettacolo ebbe inizio e fu subito magico: al suono della musica si esibì una coppia di danzatori, poi un giocoliere, poi un sollevatore di pesi, un orso, una cavallerizza, un trapezista, un domatore di leoni... Le marionette avevano un movimento perfetto, anche in quell'intrico di fili e bastoncini. Il trapezista volava sul trapezio, faceva i salti mortali, ringraziava il pubblico con un inchino. Sembrava che le marionette avessero vita e sentimenti propri, che potessero muoversi anche senza i fili, anzi che non aspettassero altro. Il cavallo era un prodigio di eleganza, e così il giocoliere cinese che lanciava in aria i suoi palloncini, mentre il leone robusto, con la criniera selvaggia e le fauci sempre pronte al ruggito, ingaggiava una lotta per l'applauso con il suo domatore. Le marionette erano colorate meticolosamente e fatte benissimo fino all'ultimo muscolo, ma in scena mostravano soprattutto un vivace carattere, che faceva dimenticare la meccanica del loro corpo. I numeri più buffi si alternavano a quelli poetici e il pubblico era rapito da quel trabiccolo di scena che i burattinai facevano pericolosamente ondeggiare per seguire le acrobazie dei loro personaggi. Il ritmo era incalzante, con una sorpresa dopo l'altra. Le marionette potevano a volte persino perdere dei pezzi o trasformarsi in qualcosa d'altro; la ballerina di cancan diventava una poetica mongolfiera... Potevi goderti lo spettacolo in sé, o cercare di capire come i burattinai, sempre in vista dalla vita in su, gestissero quel intrico di fili: comunque era sempre un mistero e una magia.

Guendalina era lì in mezzo, rapita dal ritmo di quello spettacolo irreale, molto più bello del circo vero e molto più gentile. In quel cerchio di pubblico che galoppava con la fantasia, avvinto da uno spettacolo pieno di intelligenza e di bravura, si sentiva come approdata su un'isola felice.

Tiz

(suggerzioni da uno spettacolo della compagnia di Praga "Karromato")

Agosto

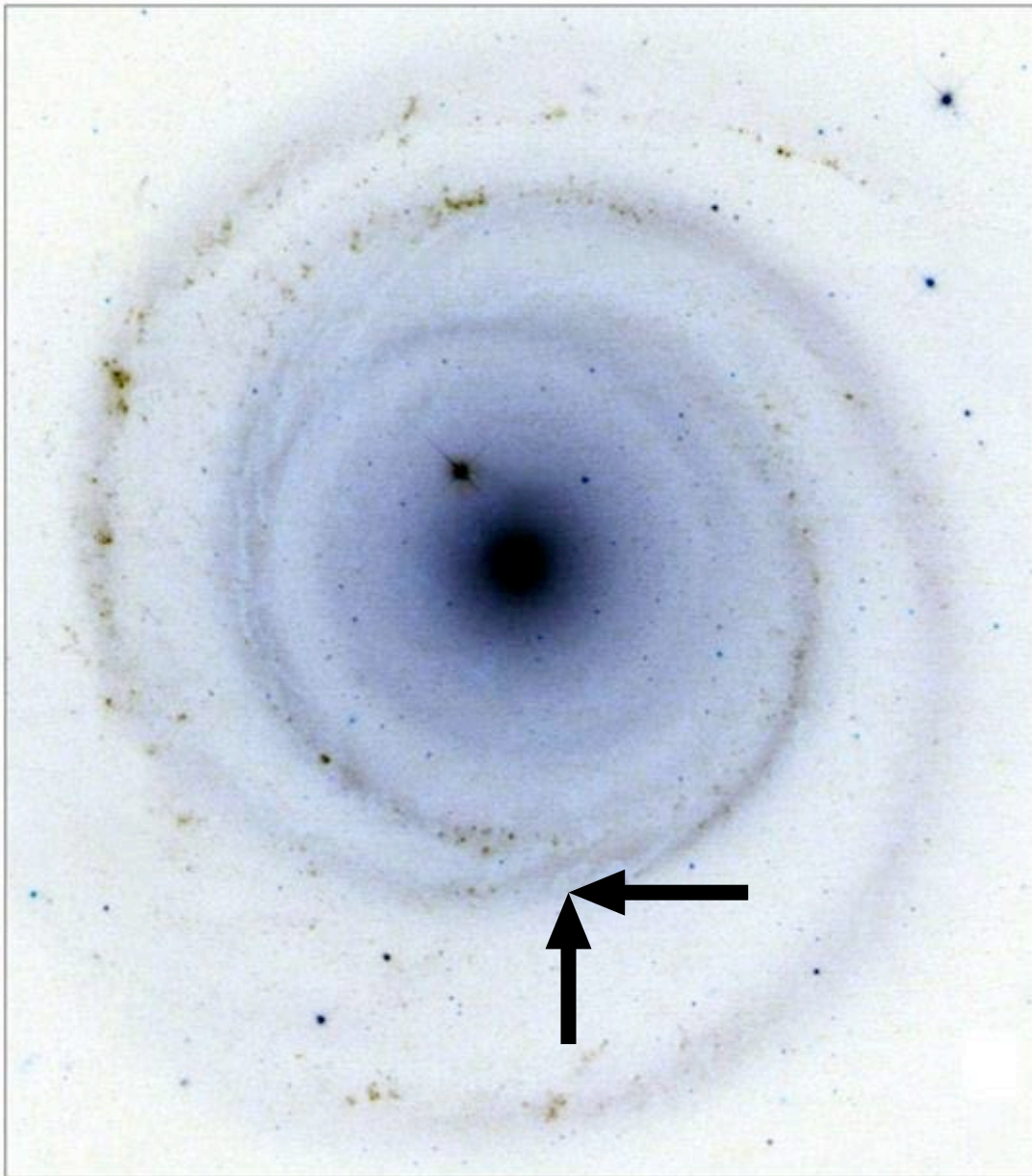
In questo mese parliamo della *Via Lattea*.

Per ammirare questa meraviglia unica del cielo estivo possiamo approfittare delle notti senza luna che quest'anno si verificano proprio in concomitanza del periodo delle stelle cadenti, tra il 10 e il 13 Agosto (vedi riferimenti nella sezione *Fenomeni celesti* del mese). Se abbiamo la possibilità di allontanarci dalle luci del paese possiamo notare un'ampia fascia luminosa che, partendo dalla costellazione del *Cigno*, attraversa tutto il cielo meridionale fino a raggiungere la costellazione del *Sagittario*. Questa fascia è l'immagine che le diverse culture della civiltà umana hanno battezzato con i nomi più diversi: il *fiume delle stelle*, il *cammino delle anime*, lo *scheletro della notte* o la *Via del Latte*.

Come sappiamo, questa striscia di luce è la traccia della galassia a spirale formata da centinaia di miliardi di stelle in cui noi viviamo. Il nostro *Sole* con il suo sistema di pianeti si trova all'interno del disco della Galassia, anche se non proprio nel centro ma spostato verso la periferia. Quando guardiamo nella direzione di questo disco vediamo una banda luminosa causata dalla luce combinata di un numero sterminato di stelle, che sono troppo lontane per essere viste singolarmente ad occhio nudo. Il motivo per cui la *Via Lattea* sia più brillante nel cielo estivo è che questo guarda nella direzione del centro della Galassia (che è localizzato nella costellazione del *Sagittario*). D'inverno invece il cielo notturno punta nella direzione dell'estrema periferia del disco, dove le stelle sono molto meno numerose. Anche il nome della *Via Lattea*, come quello di tante costellazioni, è legato alla mitologia ed è collegato al semidio *Ercole*. Questi era uno dei tanti figli generati da *Giove* nelle sue innumerevoli avventure amorose. Per renderlo immortale Giove attaccò il neonato al seno della sua sposa, *Giunone*, mentre questa dormiva. Accortasi del gesto la dea si infuriò e allontanò con violenza il suo capezzolo dalla bocca del neonato che succhiava con troppa forza. Un fiotto di latte divino schizzò così per tutto il cielo e dette origine alla *Via Lattea*.



Un'immagine stilizzata del cielo e della *Via Lattea* in un francobollo ungherese.



La posizione del *Sistema Solare* nella *Galassia*

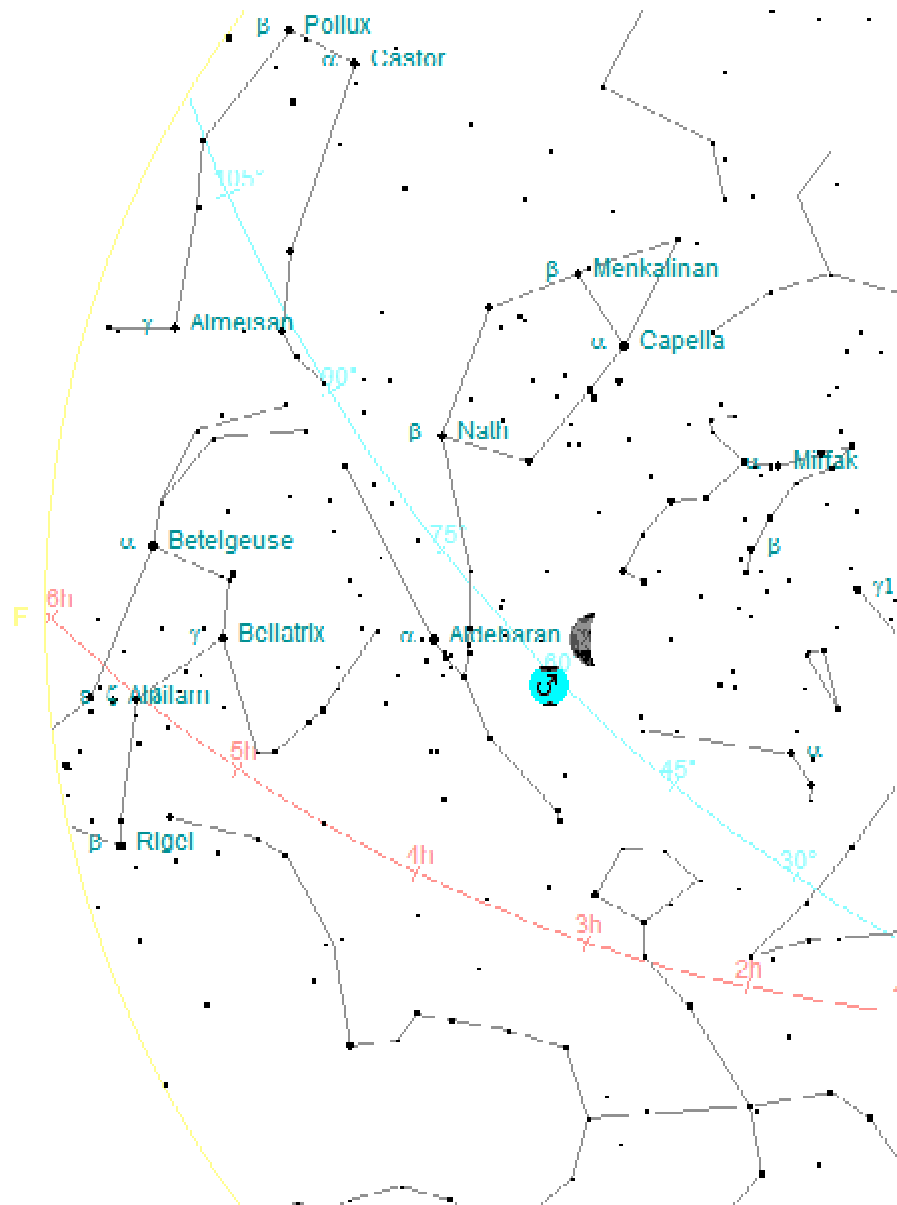
Fenomeni celesti del mese

L'agosto del 2007 offre la migliore opportunità da diversi anni a questa parte di ammirare il fenomeno delle *Perseidi*, le famose stelle cadenti di Agosto, le *lacrime* di San Lorenzo. Infatti il flusso delle meteore raggiungerà il massimo la notte del 13, una notte del tutto senza luna (il giorno 12 Agosto abbiamo la Luna nuova).

L'unico pianeta visibile nel cielo serale di Agosto è *Giove*. Il gigante brilla di magnitudine -2,3 nella costellazione dello *Scorpione*. Dopo la mezzanotte invece c'è un piccolo mondo rosso che ci aspetta, in direzione nord est: è il pianeta *Marte*, che dopo una lunga assenza, torna ad essere visibile. Sera dopo sera si presenterà all'appuntamento sempre prima e la sua luminosità aumenterà fino a Dicembre,

quando giungerà in opposizione. All'inizio del mese il pianeta presenta una magnitudine di 0.5 ed è vicino al bellissimo ammasso delle *Pleidi*, nella costellazione del *Toro*. Il 7 Agosto a questo spettacolo si aggiunge anche una sottile falce di luna calante che appare a soli due gradi dalle *sette sorelle*. Uno spettacolo che richiederà qualche sacrificio: sarà visibile a tarda notte fino all'alba.

Renato



Il cielo a Bonassola alle 4.00 del 7 Agosto 2007. Il pianeta *Marte* ed una sottile falce di *Luna* si trovano in prossimità dell'ammasso delle *Pleidi*. Più ad est la costellazione di *Orione*: uno spettacolo che vale il sacrificio di una levataccia.

Il temporale

Il cielo è così azzurro e luminoso, così pulito e intenso che a guardarlo da sotto in su, sdraiati sulla spiaggia, senza niente in mezzo, neppure lo schermo protettivo degli occhiali, quasi sconvolge e commuove.

Dalle colline intorno sale piano qualche nuvola bianca, gonfia, spumosa e morbida come panna.

I rumori intorno sono quelli degli altri giorni d'estate: grida di bambini, chiacchiericci, risate e poi lo sciabordio appena mormorato dell'acqua sulla riva, lento e uguale, senza variazioni.

E poi c'è un'altra voce un po' diversa, un po' fuori luogo in questa perfezione di voci conosciute: un suono rimbombante come l'eco di una tromba che sfiata lontano.

La panna delle nuvole intanto si è montata e sembra un gelato gigantesco che sta per coprire il cielo.

Anche quella voce comincia a somigliare di più ad un cannone che a una tromba.

Uno spruzzo di panna va ad oscurare il sole ed ecco che l'aria si fa più fresca.

La brezza che prima filtrava tra gli ombrelloni si è come fermata e sulla spiaggia, diventata più scura, c'è un senso di strana attesa.

Si guarda in su sperando che il sole si riaffacci dai bordi della nuvola.

Ma niente. Anzi. Ad ingrigire ancora di più il cielo arrivano altre nuvole dalle colline, dal mare, da ogni parte.

Il "cannone" intanto spara sempre più vicino e accompagna i suoi rimbombi con lampi di fuoco giallo.

Ci si rialza in fretta, raccogliendo le cose sparse sulla sabbia e poi, con l'ombrellone in spalla, tutti insieme, alla rinfusa, via dalla spiaggia.

Si arriva a malapena sotto gli archi del vecchio viadotto ferroviario ed ecco le prime gocce, grandi e gelate, e poi sempre più fitte e miste a grandine.

La pioggia è così forte e intensa che quel riparo di fortuna sotto gli archi serve solo a non bagnarsi la testa.

Ci si avvicina, si chiacchiera, si ride, si fa amicizia, si diventa tutti uguali sotto l'acqua.

Poi il temporale finisce.

Peccato sia così raro e sempre troppo breve...

Elisa

La bambola, Miccia e la nipote di Carolina

Quando mia mamma mi diceva "Oggi andiamo a trovare la signora Carolina" io non vedevo l'ora di partire. Anche se dalla signora Carolina c'era una lunga rampa di scale, io sapevo che alla fine di quelle scale c'era ad attendermi una bambola più alta di me che la signora Carolina mi metteva tra le braccia e me la lasciava contemplare per tutto il tempo che restavo lì. Era una bambola che la signora poi metteva in mezzo al letto allargando a ruota il bellissimo vestito di pizzo.

Carolina aveva anche una nipote, nota perché aveva paura di Miccia, un pezzo di uomo grande e grosso che forse le faceva soggezione. Così quando la nipotina

andava dove sua zia non voleva che andasse, per farla tornare indietro le diceva "Sì, vai là che c'è Miccia!". Una casa che nella mia infanzia è rimasta impressa è la casa di Carolina.

Ho ancora il ricordo nitido di quella bimba che si infilava sotto il tavolo del salotto col tappeto con le frange e da lì sotto non so perché ripeteva: "Miccia, getta i fichi!". Con questa cantilena ce la tirava tanto e in modo così buffo che faceva ridere sia me che mia mamma.

Renza

Marmellata di more



E ora amici facciamo una bella passeggiata nei dintorni di Bonassola. Con tutte le siepi che ci sono, purtroppo stanno invadendo le zone che non sono più coltivate. La sola cosa buona è che nella stagione giusta ci danno meravigliosi fiori rosa e poi saranno ben mature le dolcissime more.

La facciamo una buona marmellata?

Dopo averle lavate e sgocciolate si portano ad ebollizione con un po' d'acqua. Fate conto che se avete 1 Kg. di more potete mettere 1/2 litro di acqua. Fate cuocere per 1/2 ora e schiacciate spesso con un cucchiaino di legno.

Passatele al passatutto con il passino più fitto di cui disponete, rimettetetele nella casseruola e cuocete ancora con fuoco molto moderato dopo aver messo lo zucchero (800 gr. per chilogrammo). La marmellata sarà pronta quando il cucchiaino rimarrà coperto con un velo del composto.

Mettetela nei vasi mentre ancora bolle e chiudete ermeticamente.

Io di marmellata ne consumo parecchia, anche troppa (è una fra le componenti che compromettono la mia linea ormai persa...) per cui faccio anche con questa i **ravioli dolci**.

Prendo della fecola di patate (200gr.), 100 gr. di farina normale, 80 gr. di zucchero, 50 gr. di burro, 2 cucchiai di latte, 1 uovo, la scorza grattugiata di un limone, un pizzico di sale e uno di bicarbonato. Impasto molto bene e dopo aver ottenuto una pasta consistente e liscia la metto fra due piatti nel frigorifero per due ore. Dopodichè la stendo sottile ma non troppo con il mattarello. Con un bicchiere faccio dei dischi, metto un po' di marmellata, copro con un altro disco premendo bene sui bordi, li metto in una teglia ben imburrata e poi al forno. Sono ancora più buoni fritti in abbondante olio.

Lina



Disegno di Sandra

Le poesie di Marco

Sabbia

Granelli di sabbia
tra le dita
che non so trattenere,
che non riesco a contare,
scivolano
via,
come i minuti
del tempo,
sfuggono senza tregua.
Li guardo ricadere
sulla spiaggia,
in attesa
che altre mani
l'innalzino
per qualche istante
nuovamente
nel vento.

Aprile 1980

Le Cronache dell'Aurea CRONACA DEL 17 AGOSTO 1924

Inaugurazione dell'edificio sociale

Alle ore nove il Corteo sociale parte dalla prima sede e vi prendono parte tutti i soci presenti in paese. Sfila per le vie del paese in festa, tra il plauso della popolazione, fino alla nuova sede. Ingresso nel salone alle ore 9,30. Le Autorità e la Direzione sociale prendono posto sulla loggia. Inizia la cerimonia inaugurale il V. Presidente col discorso seguente:

“Consoci, chiamato dalla vostra volontà e dalla vostra fiducia ad un posto che la mia modesta persona non avrebbe mai meritato, ma che ho accettato come un atto di stima e come un dovere da compiere oggi, per la forzata assenza del nostro Egregio Presidente mi presento ad illustrare colla mia povera parola il lieto avvenimento che qui ci riunisce. Avvenimento lietissimo!

Tre anni or sono, un gruppo di volenterosi nostri compagni lanciava l'idea di fondare la Società di Mutuo Soccorso della quale si sentiva moralmente il bisogno che avrebbe cementato gli animi in una aspirazione altamente umanitaria.

L'appello raccolse il vivo consenso del popolo ed in breve la società ebbe vita e si sviluppò, promettente e sicura in unità di intenti in concordia di animi. Dopo due

anni il numero e la qualità dei soci iscritti hanno dato impulso alle migliori speranze. La Società, saldamente costituita possedeva un capitale di lire diecimila frutto delle contribuzioni sociali. E nacque l'idea audace di costruire una degna sede sociale nostra. L'idea dissi era audace.

Occorreva affrontare il rischio di un salto nel vuoto, impegnare i nostri proventi per un tempo indefinito, fidando più che nei nostri mezzi materiali, nella nostra forza morale.

Ora quello che poteva sembrare sogno è realtà, abbiamo finalmente un locale nostro che sarà un degno luogo di ritrovo per i soci e famiglie.

Possiamo affermare che la Società nostra è vanto del paese, oggi più che mai ci sentiamo sicuri delle nostre forze e constatiamo compiaciuti come il nostro sodalizio gode la simpatia del paese e degli ospiti esteri.

Il Municipio, apprezzandone l'alta finalità ha ceduto gratuitamente il terreno su cui è sorta questa nuova sede, e noi esprimiamo all'Autorità municipale la nostra riconoscenza per questo atto generoso e prendiamo formale impegno che la Società non solo non verrà mai meno agli impegni e scopi per i quali è sorta, ma si perfezionerà per il bene del Paese. Gravi sono gli impegni assunti ma abbiamo certezza di superarli.

Oggi siamo qui raccolti con animo esultante, godiamoci questa festa, ma non dimentichiamo che la Società nostra non ha per suo fine il divertimento; questo è un mezzo per fornire coi proventi delle feste un aiuto finanziario alla nostra Aurea. La società deve avere un ambiente di fraterna cordialità. Fine fondamentale del nostro sodalizio è l'aiuto reciproco in caso di bisogno e di malattia. Questo va sempre tenuto presente e l'importanza di questo principio è giustamente simboleggiata dalle due mani che nel vessillo sociale si stringono fraternamente.

In questo lieto avvenimento odierno non dimentichiamo gli assenti. Rivolgo un mesto riverente pensiero ai nostri soci defunti, rapiti immaturi all'affetto familiare e nostro. Il loro ricordo resti costante in noi a sprone di ben operare. Così diamo un pensiero affettuoso ai Consoci assenti per ragione di lavoro, in regioni lontane o solcanti i mari e forse molti di essi tra cielo e acqua pensano a noi.

Ricordiamo infine che la soddisfazione dell'ottimo risultato raggiunto deve darci nuova forza e costanza per le occorrenze future. Stringiamoci al nostro vessillo con rinnovata concordia pronti a tutta dare la nostra opera per le nobili finalità di questo nostro Mutuo Soccorso. Appartenervi deve essere un vanto, un onore. Con questi sentimenti e questi propositi io dichiaro solennemente inaugurata la nuova Sede Sociale Aurea.

Viva Bonassola.

Con questo ha termine l'attento, misurato discorso di A. Querzola. Seguono entusiastici applausi e poi prende la parola il Sindaco Flavio Pendibene che a sua volta "inneggia agli alti scopi dell'Aurea".

Viene quindi offerto il "vermouth d'onore" a tutti i presenti. Il signor Angelo Massa siede al pianoforte ed entusiasma l'ambiente "con musica patriottica".

Durante il giorno l'edificio sarà visitato da tutti i compaesani; dalle 20 fino alle due di notte grande trattenimento danzante con la presenza di molti villeggianti. Il "servizio buffet" fu inappuntabile e riuscitissimo "per l'esito finanziario che coprì tutte le spese con un avanzo netto di oltre 400 lire".

Come spesso accade, all'euforia della grande festa seguirono le più modeste decisioni da prendere nella quotidianità, spesso all'origine di nuovi problemi più o meno gravi.

Il giorno stesso dell'inaugurazione i Consiglieri dovettero riunirsi alle 21,30 per rispondere con urgenza ad una lettera del Fascio locale in cui si chiedeva la concessione "del salone sociale e vani adiacenti" per il 19 agosto "per un concerto di musica classica con valenti artisti a beneficio del Fascio stesso".

Iniziano così gli intricati rapporti tra l'Aurea che tenta di difendere la sua indipendenza dal potere sia politico che religioso e il Fascio combattuto tra un'istintiva diffidenza e l'opportunità

di ottenere vantaggi per il suo Dopolavoro. (In margine alla citazione di Vittorio Carpinacci, il trascrittore G.B. Serra osserva: "Carpinacci che fu nemico della Società fino dal suo inizio per gretta e monellesca gelosia...")

Nei mesi successivi all'inaugurazione si accalcano iniziative, nuovi problemi e possibili soluzioni, affrontati sempre con prudente saggezza mista a una vivace intraprendenza che oggi un po' stupisce.

Il buffet sociale è dato in gestione, con tutte le precauzioni del caso, all'esercente signora Guiducci Angela, in prova dal 1° ottobre 1924 al 31 marzo 1925.

Vengono verificati attentamente tutti i bilanci e ne è data scrupolosa informazione ai soci presenti e lontani per lavoro.

In particolare è preso in considerazione e confermato il contratto con la ditta Zoppi.

Si raccolgono fondi in vista della prossima e impegnativa istituzione del Pronto Soccorso.

Nella seduta del 17 ottobre il Cap. Vittorio Rossi, ex Presidente, avanza un'audace prospettiva di attualissimo interesse: dotare la sala di un impianto di cinematografo servendosi di macchinari e pellicole offerti da due ditte presenti sul campo. L'idea del "cine" sorride a tutti, ma anche qui si discute sul fatto che prima di "assumersi un'impresa così complessa, costosa e aleatoria occorre stabilire un preventivo il più possibile esatto (.....) e doversi perciò interpellare persone competenti e dotte sulla spesa di impianto, noleggio pellicole, consumo, ecc."

Nell'Assemblea del 16 novembre (cioè un solo mese dopo) si annuncia che le pratiche per l'impianto sono in corso grazie anche al finanziamento delle spese anticipato da Vittorio Rossi all'interesse scalare del 5% annuo. Inutile dire che la tempestiva decisione di dar vita all'impianto si rivelerà nel tempo una preziosa fonte non solo di moderno divertimento, ma soprattutto di guadagno a vantaggio di altre forse meno appariscenti ma più solidali iniziative.

W.M.

Mavi Pendibene e le suggestioni del Boiro

Tipi da spiaggia

Al fiume il silenzio è scandito dall'acqua che corre veloce tra i sassi, dal canto degli uccelli, dal sibilo leggero del vento che attraversa il piccolo canneto tra le rocce. Siedo su una pietra in mezzo alla corrente, i piedi nell'acqua, gli occhi nel verde profondo della vegetazione. Poche persone sulla spiaggia stanno godendo come me questi momenti di incanto. Improvvisamente un motore potente e il rumore delle pietre schiacciate e spinte via da grosse gomme d'automobile. Una jeep enorme avanza verso la spiaggia inclinandosi pericolosamente dai lati, ruggisce in un avvallamento di sabbia, spruzza polvere come una ciminiera anni '50 e poi, finalmente, si ferma a lambire l'acqua. Un uomo giovane apre la portiera e fa scendere un grosso cane, un rottweiler mi pare: l'alternativa per questo signore poteva essere un dobermann o un pitbull e comunque una razza psicologicamente significativa. Il bestione, l'animale intendo, si butta nel fiume, salta tra le bolle, si riempie la bocca d'acqua. Il padrone, in piedi a braccia conserte sul cassone della jeep, lo osserva compiaciuto. Ogni tanto si guarda intorno, parla forte, chiama il cane. Sento crescere dentro quella leggera inquietudine che, di solito, mi porta a compiere atti imprudenti e intempestivi. Non posso farci niente, è più forte di me, a mio rischio e pericolo devo andare fino in fondo.

Così mi alzo, mi rivesto, prendo il mio asciugamano e poi, facendo un giro largo, mi avvicino all'uomo della jeep che continua a guardarsi attorno a braccia conserte, sinistramente evocativo. Con voce delicata e gentile gli chiedo se può darmi un'informazione: si volta e si piega benevolo su di me, invitandomi a parlare. Lo guardo negli occhi e gli chiedo se si rende conto di essere un idiota. La temperatura della spiaggia si abbassa improvvisamente, qualcuno ride, una donna che stava per

tuffarsi si ferma e osserva. Sento che è il momento di riprendere il cammino e piuttosto velocemente, prima che l'uomo recuperi il suo equilibrio. Mi colpisce alle spalle da vigliacco qual è, con un "sarà furba lei, brutta stronza" che come una propulsione possente, mi porta in pochi secondi in cima alla salita. Ora ansimo e sbavo come Harpo ad agosto, ma ho dentro una gioia sottile che mi fa ridere da sola e mi riconcilia col mondo.

Briciole del Laboratorio Creativo



Vorrei aggiungere qualcosa

- Ho già finito!
- Guarda, abbiamo appena iniziato e il tuo mare è presentato solo con una pennellata color blu, mi sembra che nel tuo mare manchi l'acqua.
- Ho finito!
- Allora, l'acqua c'è, ma tutta dello stesso colore blu, nel mare invece in profondità l'acqua diventa molto più scura e sulla superficie invece è tanto più chiara.
- Maestro, ho già finito!
- Perfetto! Ma, cosa pensi, sopra il mare c'è anche il cielo?
- Adesso finito!
- Che cielo stupendo! Sai... è un peccato lasciare un cielo così bello senza gli uccellini.
- Maestro, ho fatto!
- Che bella famiglia di uccellini! Volevo chiederti, è un mare-deserto? Non vedo nessun abitante.
-
- Hai disegnato un quadro magnifico, tutti questi pesci e la balena mi piacciono molto. Adesso sì che hai finito.
- Aspetti maestro, vorrei ancora disegnare un delfino...

Denis

I Racconti dell'Isola:

Come arrivare...

Un giorno un signore che veniva da una grande città scese con il suo ombrellone sulla spiaggia di Bonassola, andò a riva, piantò il parasole quasi nell'acqua, aprì la sdraio e tirò fuori dalla borsa un potente binocolo. I bagnini provarono a chiedergli di farsi un po' più indietro, ma il signore non sentiva ragioni: "Sono stufo di sentirne parlare e non capirci niente" diceva, "voglio scoprire dove si annida veramente quella stupida isola! Sempre che esista, poi...". Parlava dell'Isola della Lente, o meglio dell'Isola dei Pittosfori.

Ora, il lettore, così come il bagnino, sa benissimo che l'isola di cui parliamo sfugge a qualsiasi binocolo... eppure esiste, perbacco, a suo modo esiste! Solo che se cerchi col mezzo sbagliato non arriverai mai a scoprire niente. Il discorso era complicato e quindi lasciarono il signore sul bagnasciuga, limitandosi a tenerlo d'occhio.

Con i piedi nell'acqua, l'esploratore fissava ogni punto all'orizzonte, pronto a segnare su una cartina qualsiasi fenomeno potesse anche solo assomigliare al profilo di una terra emersa. Guardava le onde una ad una, scopriva persino il guizzo di qualche pesce, ma per molto tempo i suoi occhi non videro nulla di rimarchevole. Anzi, la forte luce lo stava abbagliando pericolosamente e lo stordiva. "Vedi questi ciarlatani delle guide turistiche" diceva fra sé rabbiosamente "ti vendono una località con isola annessa e poi arrivi e l'isola non c'è... Truffatori!".

Mentre se ne stava così ingrignito con gli occhi fissi nel binocolo, improvvisamente sentì qualcosa di caldo e morbido accarezzargli una gamba. Fu una sensazione stranissima, visto che aveva i piedi nell'acqua fredda, e fu costretto ad abbandonare lo studio del mare per guardarsi le estremità: un gatto! La cosa calda era un gatto! Un gatto in acqua di mare! Fu talmente stupito che si chinò per vedere meglio, lui che non amava le bestie e i gatti meno che tutto. Il felino era imperturbabile e continuava a strisciare il folto mantello nero e bianco sui suoi polpacci. Ancora oggi il signore non sa spiegarsi il perché, ma contro ogni sua abitudine affettiva ed igienica gli venne da toccare quel mantello: affondò la mano nel pelo morbido e il micio gli rivolse il suo magico sguardo di giada. Stupito dall'incontro, stanco e abbacinato dal sole, il signore decise di sedersi un momento sulla sua sdraio e quindi si tolse il binocolo dal collo, si appoggiò sulla sedia e in pochi secondi si addormentò sotto l'ombrellone. Il gatto con un salto fu sulle sue ginocchia e lì si distese mollemente, col naso gelato contro una mano dell'uomo. L'altra mano, senza motivo apparente, finì per sistemarsi sul dorso dell'animale, con le dita aperte immerse nella pelliccia.

Dividere il sonno con un gatto è un piacere divino che lo straniero non conosceva, ma ci si abituò presto. Il respiro lento del felino, il peso e il calore perfettamente distribuito... e i sogni si fanno avanti più liberamente.

Ricordò per primo l'orsacchiotto della sua infanzia, quello che portava a letto segretamente anche quando tutti dicevano che ormai era un bambino grande; dietro l'orsacchiotto venne l'immagine di sua madre, che gli intenerì il cuore. Aveva imboccato la pericolosa via dei sentimenti e quindi gli vennero in mente gli amici, e poi le donne della sua vita, la volta che aveva detto "ti voglio bene" alla persona sbagliata e la volta che non aveva avuto il coraggio di dirlo a quella giusta... Cominciò a sentirsi solo.

Qualcosa accadde però, in quello strano sonno: l'uomo si vide impietosamente con tutti i suoi errori, ma mentre ricordava saltarono fuori anche le cose positive, le prove di carattere, le scelte giuste, le prove d'affetto che aveva ricevuto e a volte non aveva considerato. Affondava la mano nel pelo del micio e la affondava anche nella sua vita, con malinconia e con chiarezza, ma senza paura. Si sentì sempre più solo, ma sempre più sereno, come uno scoglio in tempesta che sa ancora di essere attaccato alla terra. Abbandonò l'arroganza, pensò alla sua vita come al mare, che devi prendere come si presenta: ti può sempre stupire, ti sballotta, ti schiaffeggia o ti accarezza. Non era così attaccato alla vita... però sentiva anche la sua identità di roccia che gli dava forza. Anche quello era un destino, e forse un compito. Isola...

Finì per trovare un momento di felice equilibrio fra le due cose, il dentro e il fuori, il noto e l'ignoto, l'io e il tutto, l'immobilità e il movimento, il minuto e l'eternità... Durò un attimo, e si trovò sveglio.

Guardò la spiaggia, che intanto si era riempita di bagnanti: "gente nuda che si piglia molto sul serio" gli venne in mente con un sorriso. Richiuse il binocolo nella custodia e guardò il mare a lungo, senza cercare più nulla.

Intanto, su una barca diretta al largo di cui si leggeva appena un pezzo di nome (una cosa tipo "...icchia"), su una pila di risme di carta color verdino, un bellissimo gatto nero e bianco dormicchiava e faceva le fusa...

Tiz

Settembre

In Settembre l'estate finisce ed inizia l'autunno; lo si avverte dalle giornate che si fanno di giorno in giorno più corte e dalla temperatura che inizia ad abbassarsi, specie la notte e la mattina presto. A Bonassola nei 30 giorni del mese la diminuzione delle ore di luce è di circa 1 ora e mezza, passando da un totale di circa 13 ore e un quarto a circa 11 ore e tre quarti.

In Settembre il *Sole* culmina a metà del mese con circa 48° di elevazione, ancora alto, ma 11 gradi in meno rispetto alla stessa data del mese precedente.

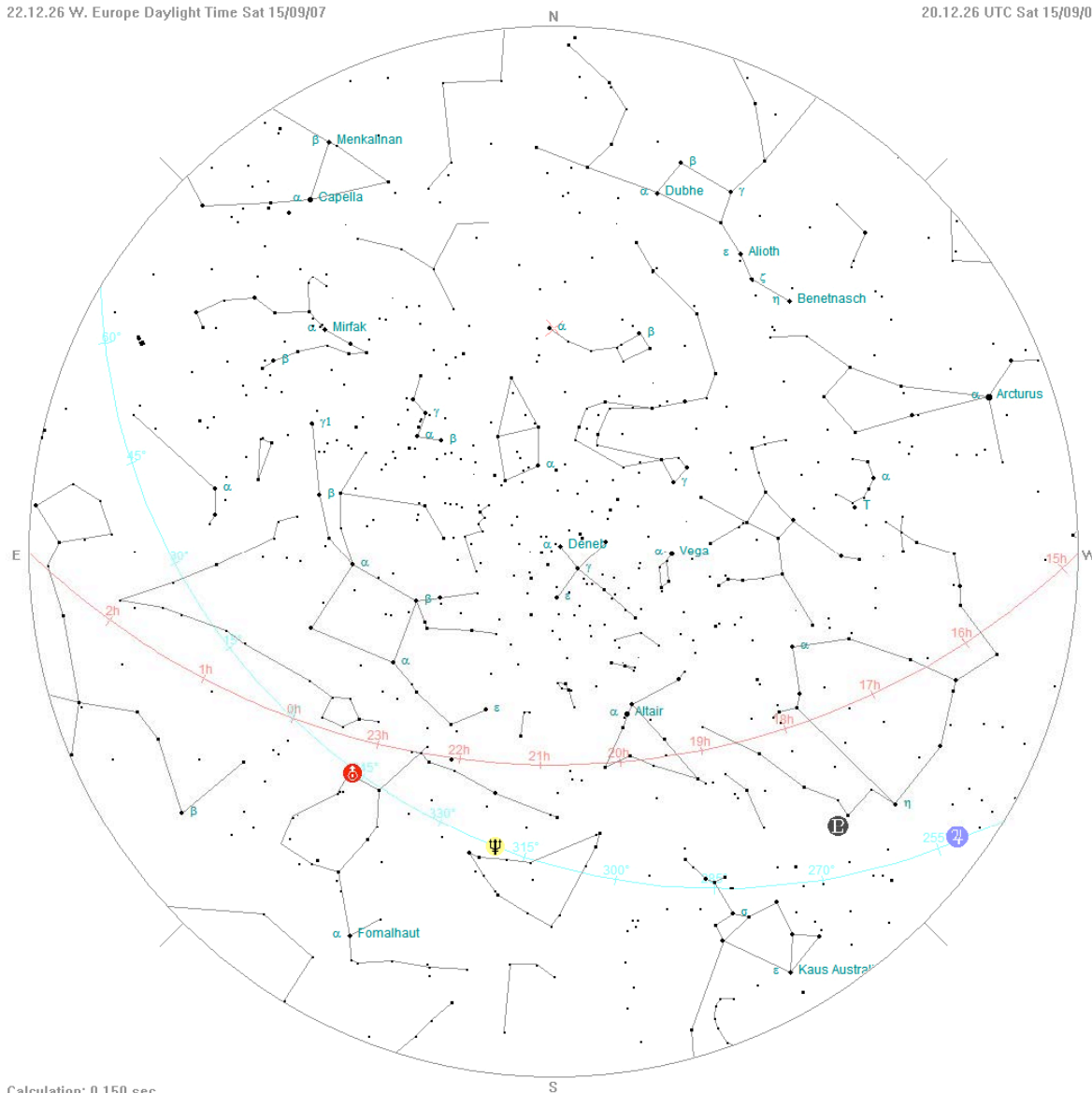
Alla metà del mese il cielo della sera è completamente buio alle 21:00 (ora estiva) e la mattina comincia ad albeggiare solo dopo le sei.

Il cielo di Settembre, a causa delle giornate sempre più brevi, è sostanzialmente simile a quello di Agosto: nella prima parte della notte ad Ovest declinano e tramontano le costellazioni primaverili: la *Vergine*, il *Boote*, la *Corona Boreale* e, per ultimo, *Ercole*. A Sud, ben visibili per quasi tutta la notte, il "Triangolo dell'estate" con la *Lira*, l' *Aquila* ed il *Cigno*, lo *Scorpione*, il *Sagittario* ed il piccolo *Delfino*, guizzante sul lato orientale del Triangolo. Ad Ovest sorgono le costellazioni autunnali con il grande quadrilatero del *Pegaso*, la catena di *Andromeda* e la "Y" del *Perseo*. A Nord il *Grande Carro* è ogni notte sempre più basso e alla metà del mese, a mezzanotte, raggiunge la posizione di culminazione inferiore. La linea che congiunge le due stelle che formano la stanga posteriore del Carro punta verticalmente, come la lancetta di un orologio verso la *Polare*.

Mentre il Carro scende salgono *Cefeo* e *Cassiopea*. Dopo mezzanotte sorgono ad Est le costellazioni invernali più settentrionali: l'*Auriga* ed il *Toro*, seguite da *Orione* ed i *Gemelli*, poco prima dell'alba.

Abbiamo già avuto modo di parlare di alcune di queste costellazioni nei mesi precedenti, sulle altre ci soffermeremo nei prossimi. In questo mese, prima di segnalarvi i fenomeni più interessanti, facciamo la conoscenza con due piccole costellazioni: *Sagitta* (la Freccia o Saetta) e *Delphinus* (il Delfino)

La *Sagitta* è un gruppo molto piccolo che faceva parte delle 48 costellazioni antiche: si trova a sud del *Cigno* a metà strada fra *Albireo* e *Altair* nell'*Aquila*. Sembra proprio una freccia appena scoccata, anche se non sappiamo da chi... perchè nelle vicinanze non c'è alcun arciere Secondo una leggenda greca è una delle frecce di *Ercole* che uccise l'avvoltoio che divorava il fegato di *Prometeo*, punito dagli dei per aver voluto portare il fuoco all'uomo. Secondo altri rappresenta invece una freccia di *Apollo*, con la quale il dio uccise i *Ciclopi*. E' stata definita anche *Freccia di Cupido*. Nel '600, nel *Cielo Cristianizzato* di Schiller è diventata il *Chiodo della Crocifissione*.



Il cielo intorno alle 22.15 del 15 Settembre da Bonassola

Il *Delfino* è una piccolissima costellazione ad est dell'*Aquila* ben visibile ad occhio nudo e splendida con un piccolo binocolo. E' stata definita "perfetta come una miniatura e compatta come un gioiello".

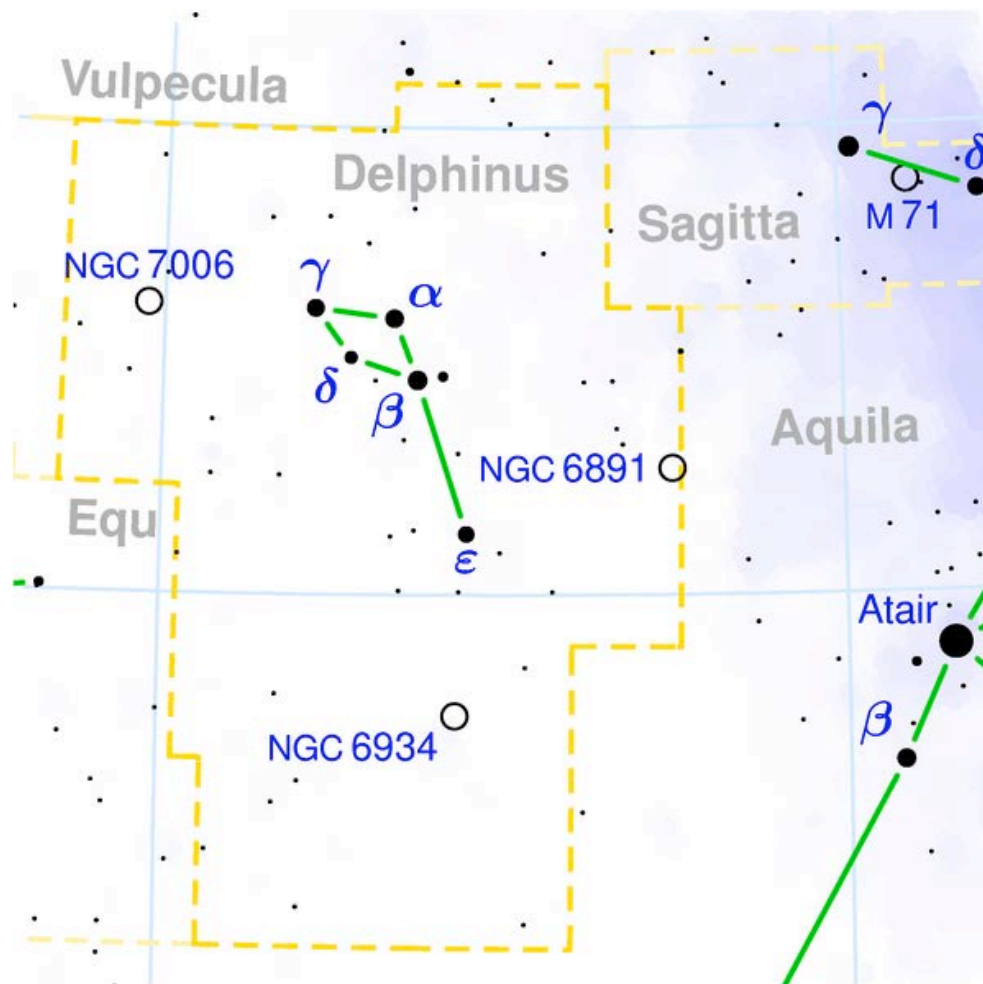
Quattro delle sue stelle più luminose formano una figura simile ad un diamante e con la quinta un po' più distante ricordano effettivamente un delfino che balza fuori dall'acqua. Non contiene oggetti di grande rilevanza per gli astrofili. Interessanti sono invece i nomi delle sue stelle "alfa" e "beta". Veramente unico, infatti, è il modo in cui sono state battezzate. La stella *alfa Delphini* è chiamata *Sualocin* e la *beta Rotanev*. Ma attenzione: non si tratta di nomi russi o polacchi !

Questi strani nomi sono stati dati infatti dall'astronomo Giuseppe Piazzi (lo scopritore del primo asteroide *Cerere* e autore di un famoso catalogo di stelle), vissuto tra il XVIII ed il XIX secolo e direttore dell'Osservatorio di Palermo. I nomi indicano il nome del suo assistente *Niccolò Cacciatore*, latinizzato in *Nicolaus Venator* e letto al contrario !

Ma chi rappresenta nella mitologia greca il delfino che sta in cielo ? Nell'antica Grecia il delfino era considerato un animale sacro e gli erano attribuite molte leggende, tra cui quella del poeta e musicista Arione, che aveva fatto fortuna alla corte del re Periandro di Corinto. Arione passò molti anni a Corinto, ma non era quella la sua patria e così in vecchiaia, vinto dalla nostalgia, decise di tornare alla terra natia.

Ma durante il suo viaggio verso casa, Arione fu tradito dai marinai della sua nave, che lo derubarono e decisero di buttarlo a mare per dividersi i suoi averi. Il vecchio poeta tentò di ritardare la propria morte cantando un bellissimo inno ad Apollo. Il dio fu così gratificato che mandò un delfino per portarlo in salvo. Per altri scrittori invece fu la voce melodiosa del poeta, che si accompagnava con la lira, ad attrarre un gruppo di delfini che iniziò a seguire la nave e quando il poeta venne gettato in mare uno di questi lo prese in groppa per portarlo sano e salvo fino a terra.

Quando la nave fece ritorno a Corinto, i marinai vennero imprigionati e poi giustiziati e Arione recuperò tutti i suoi averi. Come ringraziamento ad Apollo, il poeta fece scolpire un piccolo delfino e lo donò al tempio di Apollo a Corinto. Apollo più tardi trasferì la statua tra le stelle affinché gli uomini potessero onorare per sempre il bravo e amichevole animale.



La costellazione del Delfino in una mappa celeste tratta da Wikipedia.

Copyright © 2003 [Torsten Bronger](#).

Fenomeni celesti del mese

Giove sta diminuendo di luminosità ma, con la sua magnitudine di -2 rimane un oggetto del tutto impressionante per tutta la prima parte della notte.

Interessanti le sere del 17 e 18 in cui la *Luna* al primo quarto si trova un po' al di sotto della coppia *Giove- Antares*. In questo periodo il pianeta tramonta intorno alla mezzanotte.

Subito dopo il tramonto di *Giove*, dall'altra parte del cielo, ad Est sorge *Marte*. Posizionato nel *Toro* il pianeta splende di magnitudine intorno allo zero e attraversa il meridiano all'alba. Alle prime ore del 4 Settembre il pianeta è in prossimità della *Luna*, all'ultimo quarto, in direzione Est- Nord Est.

Mentre *Marte* culmina a Sud, ad Est risplende *Venere* con un magnitudine -4.5 (un vero spettacolo !). A metà mese il pianeta sorge nella costellazione del *Cancro* circa tre ore prima del Sole e rimane a circa 30° sopra l'orizzonte. Non perdetevi questa visione.

All'inizio di Settembre *Saturno* (magnitudine 0,7) si può ammirare nella tenue luce dell'alba ma alla fine del mese si alzerà circa tre ore prima del Sole.

Renato



Il bosco è...

Il bosco è una cattedrale con cento navate e mille guglie, dove l'ombra è il marmo e il sole è l'oro; è un coro di profumi e di piccoli suoni, un silenzio infinito, prezioso e raro come un gioiello.

E' la poiana che ti guarda sdegnata dalla cima di un albero secco; il timo profumato, il tarassaco bianco.

Il bosco è un sentiero scavato da passi antichi; è la quercia frondosa, il pino resinoso.

E' il profumo del muschio, l'erica nodosa, il fungo solitario; è la lucertola sonnacchiosa sdraiata sulle foglie, il grido improvviso di un uccello, il vento che scivola tra i rami...

Elisa

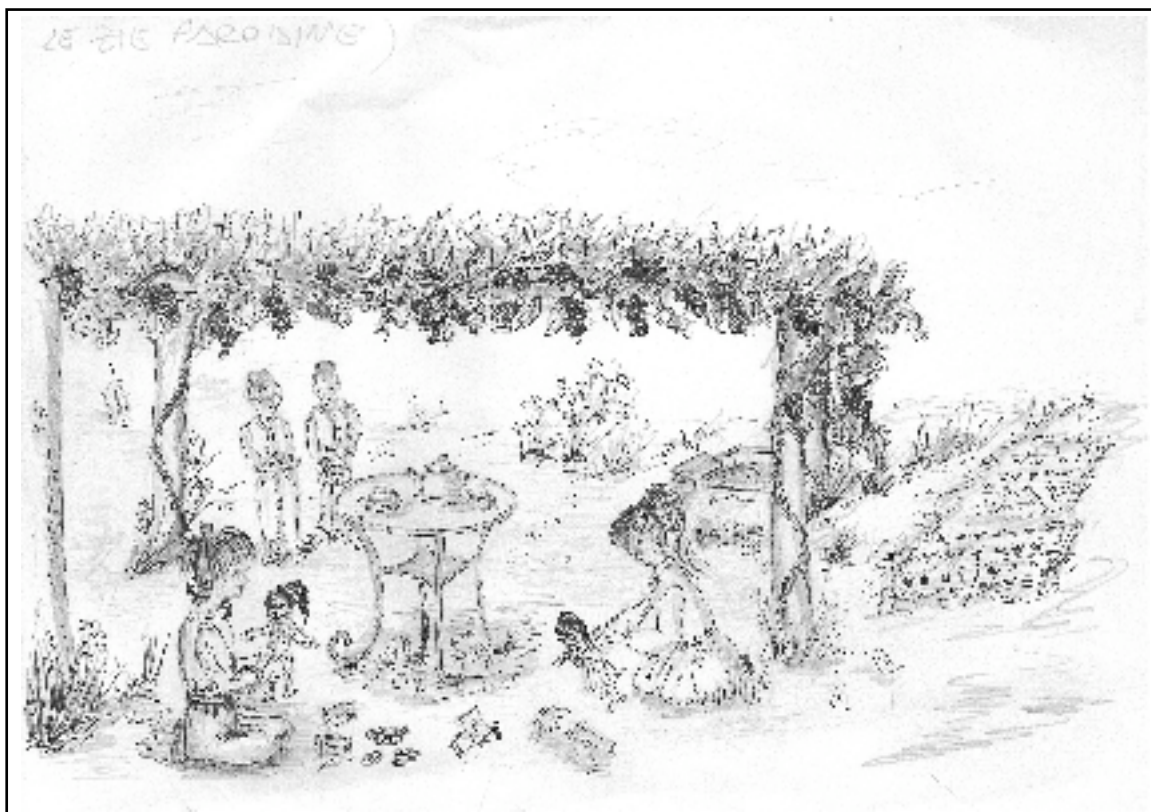


Le zie Parodine

Mi ricordo che da bambina, avro avuto sette anni, mia mamma mi diceva: "Oggi andiamo a trovare le zie Parodine di Levanto" e io ero molto felice perché sapevo di andare incontro a una bella avventura. Partivamo con la corriera. All'inizio di Levanto c'era un cancello in ferro battuto che scricchiolava un po' e sembrava darci il benvenuto, poi si scendeva una decina di scalini e ci trovavamo sotto un pergolato di glicine dove c'era anche una bella panchina in ardesia. Mia mamma, con la sua capace borsa sempre attaccata al braccio, suonava alla porta e le zie Rosetta e Marinetta venivano ad aprire. Sento ancora le esclamazioni "Oh! siete venute a trovarci, entrate, entrate!" e ci facevano accomodare nel salotto bellissimo con tanti mobili antichi tutti intarsiati. Mia mamma incominciava a tirare fuori dalla borsa una bottiglia d'olio d'oliva, dei vasetti di funghi, un sacchetto di farina di grano turco per fare la polenta e anche la farina per fare il castagnaccio. Le zie accettavano tutto con grande piacere e per contraccambiare cercavano dei dolcetti da infilare nella borsa della mamma. A me riempivano le tasche di caramelle e cioccolatini. Le zie erano molto simpatiche; erano magroline, con due occhietti da topolino e svelte come furetti; poi sparivano in cucina a preparare il caffè con i biscotti. In casa avevano una nipotina che come vezzeggiativo chiamavano "patanin" dicendole "Vai a prendere i tuoi giochi e giocate insieme in giardino" mentre loro si intrattenevano in casa a chiacchierare con mia mamma.. Allora quella bambina molto bella arrivava con bambole e carrozzine, e giocavamo insieme lì in quel giardino; a me sembrava di essere in un altro mondo. C'erano tanti bei fiori, e anche una vasca con l'acqua limpida e pulita dove si specchiavano le foglie di vigna di un pergolato che dominava su tutto il giardino con mille grappoli d'uva. Faceva un bel fresco, la porta per entrare era quadrata con sopra un ventaglio di vetro e ferro battuto e di lato un gigantesco albero di fico tutto contorto. Poi si scendevano un po' di gradini e ci si trovava nell'orto con fave, piselli, tanti alberi da frutto e ancora un grandissimo pergolato di uva. In mezzo all'orto torreggiava una specie di mulino a vento con le pale che giravano, la ruota con una manovella, e il pozzo da cui si attingeva l'acqua per annaffiare. Io ero felice di stare in compagnia di quella bella bambina che mi faceva visitare ogni angolo del

giardino. Un giorno zia Rosetta e zia Marinetta ci fecero salire una rampa di scale e ci portarono su una torretta quadrata con i suoi merli: "proprio la torre delle principesse" pensai subito io. All'interno della torre c'era uno stanzino con una scrivania tutta piena di cassettoni, un grosso orologio a pendolo che scandiva le ore, poi altri ripiani con soprammobili di fine porcellana. Incantata da tutte quelle cose, alla fine mi dispiaceva lasciare quella casa dove si respirava un'aria di pace e di cose antiche, con tanti quadri romantici attaccati alle pareti. Mi dispiaceva anche lasciare quella bella bimba, ma bisognava andare. Ormai le zie ci accompagnavano fino alla porta, poi noi salivamo la scalinata e prima di varcare il cancello col perenne cigolio non restava che salutarci: ricordo ancora le voci che dicevano "tornate presto!" Poi le zie sono morte, la bella bimba si è sposata, la casa c'è ancora col suo cancello sempre più arrugginito. Quando mi capita di passare di lì allungo il collo per vedere se è ancora abitata, ma non ho mai più visto nessuno. Sopra l'alto muro di cemento la piccola torretta con i merli è rimasta tale e quale.

Renza



Disegno di Sandra: *Le zie Parodine*

La tromba marina

La vendemmia era iniziata già dal primo mattino.

Noi bambini (un vero "sciame") ci eravamo riversati, vocianti e armati di forbici e coltelli, nelle fasce della vigna.

Le mamme, i papà, gli zii e le zie, occupati a fare il loro lavoro, cercavano come potevano di tenerci a bada.

"Portami un cesto vuoto!" "Attenta a non tagliarti!" ...

"Cantate, bambini, e non mangiatevi tutta l'uva!" – e via dicendo.

La nonna, a casa, preparava lo stoccafisso.

All'orizzonte qualche nuvola aveva cominciato a salire, dapprima chiara e insignificante, poi sempre più scura, gonfia e minacciosa, fino a nascondere il sole.

Noi continuavamo a giocare, a ingozzarci di uva e pesche selvatiche, a sporcarci come piccoli maiali, incuranti degli insetti che ci ronzavano attorno o del tempo che stava diventando sempre più brutto e pareva volesse pregiudicare la nostra allegra vendemmia.

Un'ape ubriaca pensò bene di posarsi sopra una coscia nuda (una delle nostre) e già che si trovava lì pensò pure di pizzicarla, giusto per assaggiarla...

Qualche strillo per la puntura... una delle mamme che cercava di consolare il malcapitato, qualche singhiozzo di troppo... e il lavoro urgente della vendemmia, visto il tempo, rischiava di interrompersi.

Una delle zie, un po' strega e un po' birbante, ebbe un'idea a dir poco strepitosa.

Ci chiamò tutti intorno, anche la sfortunata vittima dell'ape, e ci indicò l'orizzonte: "Guardate un po', bambini! Non vedete niente di strano laggiù in fondo?"

Come tanti scolaretti ubbidienti girammo tutti lo sguardo verso il mare; ebbene sì, qualcosa di diverso si vedeva: da una delle nuvole nere che penzolavano dal cielo scendeva, simile a un imbuto, una tromba marina!

Sembrava un dito, nato dalle nubi e infilato nell'acqua.

La zia, con fare saccente, ci spiegò che quell'imbuto stava "succhiando" acqua salata, la portava verso l'alto, e poi l'avrebbe riversata giù più tardi, sotto forma di acquazzone.

Fin qui niente di strano: aveva attirato la nostra attenzione e soprattutto il povero "pizzicato" non piangeva più.

Ma il colpo di teatro venne subito dopo: lei alzò verso il cielo le forbici e, inequivocabile, fece il gesto di tagliare la tromba marina.

Non saprò mai se fu un'illusione ottica, se la zia era veramente una strega, se proprio in quell'istante un colpo di vento o l'intervento di Dio avessero deciso di rompere quel dito minaccioso.

Fatto sta che la tromba marina si spezzò in due, come se qualcuno l'avesse veramente rotta e finì così.

Dalle nostre bocchette aperte uscì soltanto un "oh!" di meraviglia, ma anche di sgomento.

A qualcuno scappò anche un applauso.

Poi dalla nuvola filtrò un raggio di sole, si levò un po' di vento che schiarì il cielo e tornammo tutti a finire la nostra vendemmia.

Elisa



Le poesie di Marco

Risveglio

Incurabile l'alba
chiama la luce,
stanca si alza
sull'universo
che travestito,
affascinante,
scorre
chiuso
tra nuvole
di raggi
sconosciuti.

Incredibile
mattino
che
nelle pieghe
della terra,
soffoca,
nascondendolo,
questo urlo.

Novembre 1981

Attesa

Il vento alza le carte
sul tavolo,
mentre il sole illumina
come una spiaggia
la stanza.
Ansioso il cuore
batte il tempo
e spento immobile
si adagia il corpo.
Le mani stringono
l'aria
che tersa
e calda alimenta
il sogno e la realtà.
Lentamente
oscilla
la lampada
al soffitto.

Agosto 1982

Mavi Pendibene e le suggestiooni del Boiro

Già autunno

E' una notte di vento leggero di settembre: sotto la luna gialla che sale dal triangolo delle colline sembra di vederlo, sinuoso e sibilante, sfiorare i muri della casa, penetrare tra i legni degli scuri, scivolar via sui vetri luminosi di luna, sparire per incanto dietro i lillà. I gattini dormono nella ciotola di Harpo, la strada bianca tra il verde ci invita a salire. Dopo tanto tempo torniamo a camminare nel buio, in un'aria tiepida che sa di mosto, seguiamo la luce del lampione nella Medica che oscilla come un pendolo senza tempo. Saliamo verso la casa buia di Angelo e la piccola chiesa seguiti da un vento che cerca compagnia. Ritroviamo il sentiero, gli angoli, le scalette del borgo bianchi sotto la luce della luna. Harpo è contento, entra nei piccoli orti abbandonati, annusa le pietre che chiudono i giardini estivi. Annuso anch'io quest'aria che mi fa star bene, mi mette voglia di ballare. Il vento ci spinge, a tratti si allontana verso le vecchie case, sibila e torna a soffiare leggero sui nostri passi, sino a casa.

Ancora sulla scrittura

Non è vero che la naturalezza e la semplicità dello scrivere consistano nel mettere semplicemente i pensieri su un foglio, come si fa quando si parla. Il pensiero scritto è differente. Si scrivono cose che non si direbbero mai. Nella scrittura il pensiero scava, va in profondo, tocca avvolgendosi su se stesso le superfici del gorgo in cui si sprofonda e le leviga. Poi prende vie traverse, meno dirette, traiettorie a zigzag che, se si ha la pazienza di seguire, conducono all'immagine o all'idea che si vuole esprimere. Si pensa e si scrive e a volte il procedimento è inverso, ma non si può fare a meno di coinvolgersi, di esserci, come spesso non avviene parlando. Insomma, allora è vero che si scrive per pensare, per chiarire, per imprimersi qualcosa, quasi mai per comunicare, e quindi la scrittura è solitudine, isolamento, non appartenenza. Ecco perché mi piace scrivere.

Ombre

L'ombra della mia mano scorre sul foglio. Le dita si allungano, diventano eleganti e sottili, poi la S e la C le tagliano improvvisamente e le chiudono in un pugno tozzo. Ora è il muso di un leone, ora le orecchie di un coniglio, ora un piccolo cocodrillo affamato. Le ombre ci accompagnano, camminano con noi fino all'ultimo passo, scompaiono sull'orizzonte del nostro corpo allungato, ci lasciano come un'anima scura. Non amiamo le nostre ombre, le ignoriamo, evitiamo di riconoscere in loro i nostri tratti senza luce, eppure sono straordinari i loro giochi, i cambiamenti repentini di direzione, la capacità scherzosa di rendere vive superfici anonime. L'ombra è la nostra anima gioiosa, una sorella leggera che vive nella luce, uno specchio di nulla che ci riflette. Con "nulla" le mie dita tornano per un attimo ad allungarsi, poi le nuvole coprono il sole e l'ombra scompare tra le righe del quaderno.

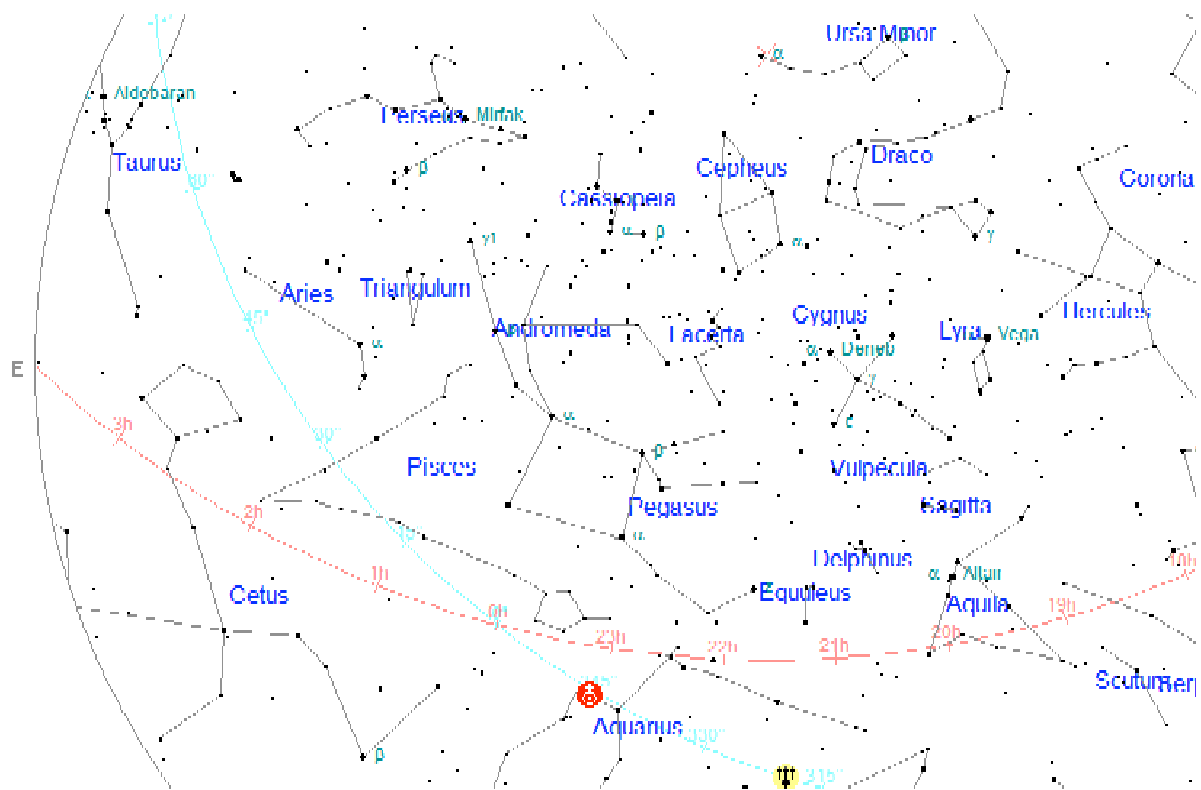


Ottobre

Ottobre, come Febbraio, è un mese in cui si può assistere ad una netta divisione del cielo.

La *Via Lattea* visibile di sera da Sud Ovest a Nord Est sembra infatti tagliare in due il cielo. Sul lato ovest di questa debole divisione biancastra le costellazioni estive stanno declinando mentre sul lato orientale le stelle dell'autunno stanno iniziando la loro salita. Nel frattempo, nel cielo del mattino, *Marte*, *Saturno* e *Venere* creano un discreto traffico planetario.

Questo mese abbiamo l'occasione di ammirare la bella costellazione di *Pegaso*, il cavallo alato. Facile a riconoscersi grazie alla caratteristica configurazione quadrangolare delle sue quattro stelle più luminose, questa grande costellazione domina i cieli autunnali dell'emisfero settentrionale, fornendo una guida per la localizzazione delle costellazioni vicine meno appariscenti.



Il quadrato di *Pegaso* domina il cielo di Ottobre. L'immagine rappresenta il cielo di Bonassola alle ore 21.00 del giorno 15.

Pegaso confina a nord con *Andromeda*, *Lacerta* (la Lucertola) e il *Cigno*, che la delimita anche ad ovest. Ad ovest confina anche con il *Delfino* e con il *Cavallino*; a sud con le costellazioni zodiacali dell'*Acquario* e dei *Pesci*.

La leggenda di *Pegaso* è collegata a quella di *Perseo*: il cavallo alato sarebbe nato dal sangue di Medusa quando questa fu uccisa dall'eroe. In seguito fu dato dal dio Nettuno a Bellerofonte per conquistare la Chimera. Ma quando Bellerofonte sconfisse il mostro, tentò di volare verso la residenza di Giove. Questi però incitò *Pegaso* a disarcionare l'incauto, e da allora continua a volare nei cieli.

Ottobre 2007: 50 anni di astronautica

In questo mese ricorre il 50° anniversario dello *Sputnik*, il primo satellite artificiale della Terra. Era il 4 Ottobre del 1957 quando il suo *beep-beep* annunciava al mondo l'inizio di una nuova era, quella dell'astronautica. Da allora migliaia di satelliti, di stazioni spaziali, di navicelle pilotate, di sonde interplanetarie sono state inviate nello spazio e hanno contribuito a segnare tutti gli aspetti della nostra vita: le comunicazioni, la ricerca, le previsioni del tempo, lo studio, i viaggi e il tempo libero, la salute.....

L'uomo è arrivato sulla Luna e i suoi laboratori spaziali hanno esplorato il Sistema Solare e hanno studiato il Cosmo. Anche in questo momento oggetti costruiti dall'uomo stanno esaminando sul posto i pianeti Marte, Venere, Saturno e i suoi satelliti. Una sonda è in viaggio verso Mercurio. Un'altra, la prima in assoluto, è stata lanciata verso il lontanissimo Plutone che raggiungerà solamente nel 2015.



Fenomeni del cielo

All'inizio del mese *Giove* splende di magnitudine -2, molto basso in direzione Sud Ovest: tramonta circa tre ore dopo il Sole. Alla fine del mese il pianeta affonda sotto l'orizzonte all'imbrunire. Un bel quadretto si verifica il 15 quando una falce di luna di soli 4 giorni forma un triangolo rettangolo con Giove e la stella *Antares* dello *Scorpione*.

All'inizio di Ottobre *Marte* sorge circa un'ora prima della mezzanotte e si trova nei *Gemelli*. In questo periodo la sua magnitudine raggiunge lo zero, il che lo rende molto più brillante di *Polluce*, la stella più luminosa della costellazione. Alla fine del mese il pianeta acquisterà 0.6 magnitudini e sorgerà in tarda serata.

Venere è visibile al mattino: luminosissima, di magnitudine -4,4, sorge in direzione Est- Nord Est molto prima dell'alba. Se osservato al telescopio il pianeta si presenta con una fase simile alla Luna all'ultimo quarto. *Saturno*, per contrasto, ha una magnitudine di solo 0.8 ma il suo anello, per chi possiede un telescopio, si presenta in tutta la sua bellezza. Il 31 il pianeta sorge circa 5 ore prima del Sole.

Il 7 Ottobre, sempre al mattino, una sottilissima luna calante si trova a circa 6 gradi da un bellissimo triangolo formato da Venere, Saturno e la stella *Regolo* del *Leone*. La mattina successiva il balletto continua con una falce di luna sempre più sottile.

Verso la fine del mese, il giorno 27, una Luna quasi piena sorge proprio sopra le *Pleiadi*.

Renato



Cartolina

Lungo la riva tre gabbiani grassi becchettano svogliati; camminano lenti, si incontrano e forse parlano tra loro del più e del meno.

Più in su, vicino al muro della vecchia ferrovia, quattro signore sferruzzano e chiacchierano: un diritto, un rovescio, una risata e un mugugno...

Uno straniero in mezzo alla spiaggia si libera dei vestiti e rimane in mutande: avrà intenzione di abbronzarsi o di procedere (speriamo di no!) nello spogliarello?..

In fondo, nonostante l'autunno inoltrato, la temperatura è quasi estiva.

In mezzo al golfo due piccole barche con pescatori a bordo beccheggiano e rollano in attesa della "toccatina" fortunata...

Una lama di luce bianca scende dal sole e taglia in due fino alla riva un mare quasi blu..

La cartolina è così bella che ti fa nascere un sospiro dentro.

E' quasi il tramonto e quei gialli, quei rossi, quei viola laggiù all'orizzonte suggeriscono l'idea di un pittore un po' matto che, per dipingere il cielo, ha versato tutti insieme i colori sulla sua tavolozza.

"guarda che luce!" dice qualcuno.

"Eh sì, è quella meravigliosa e unica del tramonto.."

"No, no, io vedo proprio una luce su in alto..."

A una spanna dal disco del sole, infatti, una luce brillantissima, vivida come un astro in una notte senza luna, lampeggia solitaria.

"Cosa sarà? Una stella? Un satellite? Un razzo di segnalazione?..."

Non lo sapremo mai: la luce, infatti, brilla ancora per qualche secondo e poi si spegne come un cerino che ha finito lo zolfo.

Il sole scivola lento dentro la linea dell'orizzonte.

Le signore raccolgono i ferri e vanno via.

Lo straniero si riveste.

La cartolina, adesso, ha i colori bruni della sera che scende...

Elisa

L'ape e la lucertola

Nell'aria c'è il profumo
di una vendemmia antica:
vola un'ape ubriaca
tra le foglie ingiallite
cercando forse un chicco
o un grappolo appassito.

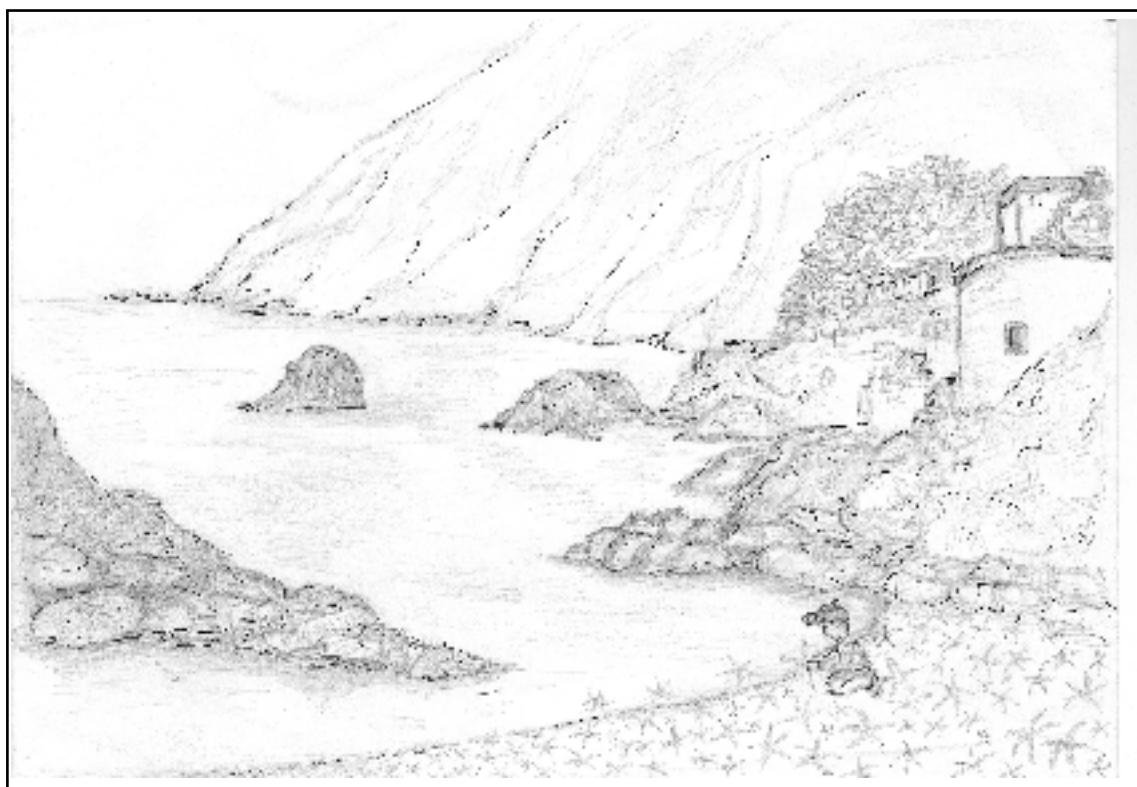
Ma nella vigna vuota
ormai non c'è nessuno;
soltanto una lucertola
scivola tra i filari,
si arrampica sul muro
e poi si stende al sole.

Elisa

Ottobre

Io sono ottobre
e strappo le foglie alle piante.
ne faccio tappeti di un giallo
sgargiante,
con vento e con pioggia
rinfresco le zolle,
ti porto i funghetti
e un pallido sole,
mi porto via i fiori
di tutte le aiuole.

Renza



Disegno di Sandra: *Cambiare le cose*

Cambiare le cose

Una tempesta terribile si abbattè sul mare. Lame affilate di vento gelido trafiggevano l'acqua e la sollevavano in ondate gigantesche che si abbattevano sulla spiaggia come colpi di maglio, e come vomeri d'acciaio aravano il fondo marino scaraventando le piccole bestiole del fondo, i crostacei e i piccoli molluschi, a decine di metri dal bordo del mare.

Quando la tempesta passò, rapida come era arrivata, l'acqua si placò e si ritirò. Ora la spiaggia era una distesa di fango in cui si contorcevano nell'agonia migliaia e migliaia di stelle marine. Erano tante che la spiaggia sembrava colorata di rosa.

Il fenomeno richiamò molta gente da tutte le parti della costa. Arrivarono anche delle troupe televisive per filmare lo strano fenomeno. Le stelle marine erano quasi immobili. Stavano morendo.

Tra la gente, tenuto per mano dal papà, c'era anche un bambino che fissava con

gli occhi pieni di tristezza le piccole stelle di mare. Tutti stavano a guardare e nessuno faceva niente. All'improvviso il bambino lasciò la mano del papà, si tolse le scarpe e le calze e corse sulla spiaggia. Si chinò, raccolse con le piccole mani tre stelle del mare e, sempre correndo, le portò nell'acqua. Poi tornò indietro e ripeté l'operazione.

Dalla balaustra di cemento, un uomo lo chiamò: "Ma che fai, ragazzino?" "Ributto in mare le stelle marine. Altrimenti muoiono tutte sulla spiaggia!" rispose il bambino senza smettere di correre. "Ma ci sono migliaia di stelle marine su questa spiaggia: non puoi certo salvarle tutte. Sono troppe!!" - gridò l'uomo - "e questo succede su centinaia di altre spiagge lungo la costa! Non puoi cambiare le cose!"

Il bambino sorrise, si chinò a raccogliere un'altra stella di mare e gettandola in acqua rispose: "Ho cambiato le cose per questa qui".

L'uomo rimase un attimo in silenzio, poi si chinò, si tolse scarpe e calze e scese in spiaggia. Cominciò a raccogliere stelle marine e a buttarle in acqua. Un istante dopo scesero due ragazze ed erano in quattro a buttare stelle marine nell'acqua. Qualche minuto dopo erano in cinquanta, poi cento, duecento, migliaia di persone che buttavano stelle di mare in acqua.

Il racconto è stato inviato all'Almanacco da suor Epifania con la postilla "...penso che questo racconto faccia bene a tutti noi di qualunque credo."

La ringraziamo e auguriamo BUON 2007 all'asilo di Bonassola.

Le poesie di Marco Angoscia

Fermo
appesi gli occhi
all'invisibile filo
dell'orizzonte,
guardo
la solita immensa
distesa
che non appaga
il mio desiderio.
Sconfitto
mi ritiro
nelle angosce
di sempre.

Luglio 1980

Mavi Pendibene e le suggestioni del Boiro

Auto d'autore

Spiego a Denise le prime strofe di una poesia. Le chiedo se ne conosce l'autore. Incerta, risponde che è quello che con la macchina passava in quel viale di pioppi. Sono interdetta; poi ho un'illuminazione. "Erano pioppi o cipressi?" le chiedo. "Ah, si - risponde - cipressi, sì cipressi". Per un attimo ho la visione di Carducci al volante di una decappottabile rossa, berrettino con visiera, vento tra i capelli. Lo so che è atroce, ma improvvisamente mi appare Leopardi al volante di una Volvo nera, seguito da Pascoli in Panda e da Manzoni con una Multipla. Lontano, laggiù, alla curva, sbuca la lambretta di Foscolo, che non ha mai voluto prendere la patente. E' un modo diverso di leggere la letteratura, senza dubbio più colorito e probabilmente più simpatico. Denise riprende a leggere: perfidamente le chiedo se sa che macchina aveva il poeta che guidava sotto i cipressi.. Seria risponde che sul libro non c'è scritto, e la professoressa non l'ha detto. Continuiamo ancora un po', anche se mi sento strana. Uscendo le raccomando di ripassare. Lei promette, e poi con aria assorta conclude : "Speriamo che non me la chieda quella cosa della macchina ..."

Vento

Rannicchiata nel letto ascolto il vento che soffia nella notte, fischia tra le inferriate, penetra dai vetri che ballano nel telaio della finestra. Chissà cosa fa il vento di notte, chissà cosa pensa picchiando contro le persiane chiuse e le porte sigillate, ospite indesiderato che scuote i campanelli e spezza i fiori sul davanzale. E' come un'anima che si manifesta, è lui che decide il giorno, è lui che cambia i colori del tempo, asciuga il cielo e fa barcollare le nuvole. Quando l'alba viene si acquieta in un luogo profondo e segreto, come un grido a cui si toglie il suono.

Ottobre

Ottobre dell'uva passa,
dei funghi e delle castagne.
Ottobre delle lucertole
Ancora stese al sole.
Ottobre delle nebbie
Che arrivano fino al mare,
della spiaggia deserta,
degli alberi gialli e verdi.
Ottobre di questi giorni
Così umidi e caldi.
Ottobre che non è autunno
Ma è ancora un poco estate...

Elisa

I racconti dell'Isola:

A ciascuno il suo viaggio di formazione...

La storia ebbe inizio quando il portellone fece "clack".

Improvvisamente tutto si fece buio e nello spazio angusto tutti stavano pigiati; nessuno aveva scelto di essere là, nessuno era preparato a partire con quel mezzo e in quel momento. Alcuni erano premuti contro le pareti fredde di quella stanza, altri erano al centro, schiacciati fra corpi diversi, in disordine.

I più giovani erano spaventati, mentre i più anziani davano l'impressione di sapere già come le cose sarebbero andate a finire e di non temere più di tanto il futuro. Erano tutti insieme, questo sì, giovani e vecchi, ricchi e poveri, tosti o arrendevoli, allegri o tristi.

Non ebbe il tempo di studiare i suoi compagni di avventura che un fiume gelido pervase la stanza: un getto d'acqua misto a una sostanza viscosa dal profumo intenso. Tutti finirono a bagno, pervasi da quella cascata, mentre i loro corpi si riempivano d'acqua e si appesantivano. Poi si rifece silenzio e tutti i "viaggiatori" cercarono di adattarsi alla nuova situazione. C'era chi mugugnava, chi ne faceva una tragedia, chi se la prendeva col governo, chi tremava di freddo o di paura e chi saggiamente taceva. Il freddo presto passò, anzi quella specie di bagno profumato cominciò a scaldarsi gradualmente. Da freddo si fece tollerabile, poi tiepido, poi caldino, poi decisamente caldo... Qualcuno stava già per protestare di nuovo quando uno scrollone inatteso fece ammutolire tutti: il mondo intero si era capovolto di colpo, chi era sopra si trovò sotto, schiacciato dai corpi degli altri. La botta separò gli amici e costrinse a nuove e inattese convivenze.

Il viaggio continuò così, con una serie di scrolloni, di capovolgimenti e di docce calde e fredde; la realtà era quella, insindacabilmente. Fu allora che cominciarono a manifestarsi i caratteri dei viaggiatori, e spesso era una sorpresa: alcuni avevano smesso di protestare e davanti a tanta violenza tacevano imbambolati, altri avevano deciso di vivere quell'esperienza in pieno, cercando di capire e di adattarsi. Fra questi c'erano quelli che si chiudevano in se stessi e anche quelli che nella comune disgrazia cercavano compagni per sentirsi insieme. Gli scossoni toglievano il fiato con la loro violenza, ma poi negli assestamenti tutti si ritrovavano in qualche modo, da qualche parte, ed erano sempre loro. Qualcuno cominciò a pensare che fosse un'esperienza utile, e quasi gli sembrava divertente quel cambio di prospettiva obbligato, quel viaggio necessario in cui nasceva una nuova consapevolezza di sé e degli altri.

Mentre i più adattabili facevano questo tipo di ragionamenti e si coccolavano con la fiducia ormai salda nella propria intelligenza, accadde il finimondo: fra schizzi d'acqua taglienti come lame e bagliori di luce metallica tutto cominciò a girare vertiginosamente, con una velocità che appiattiva i corpi contro le pareti e faceva svanire ogni forza, ogni volontà e ogni intelligenza. Ma anche da quello si poteva uscire...

Infatti mezz'ora dopo erano tutti al sole, separati, raddrizzati e distesi come turisti in vacanza. Tornarono ad essere quello che erano prima, almeno apparentemente. Erano stati tutti molto uniti e anche molto soli ed ora nessuno in realtà era davvero uguale a prima. Si trattava di accorgersene, di capire, forse di accettare. Si poteva fare tesoro anche di un'esperienza violenta e non smettere di scegliere, accogliendo la trasformazione continua. Tutto matura con fatica, le persone, le idee, i progetti...

Queste sagge parole pensava, distesa sul filo con le due maniche penzoloni e il colletto pesante d'acqua, pronta a rimettersi al lavoro, coraggiosamente, fino al prossimo bucato in lavatrice.

Tiz

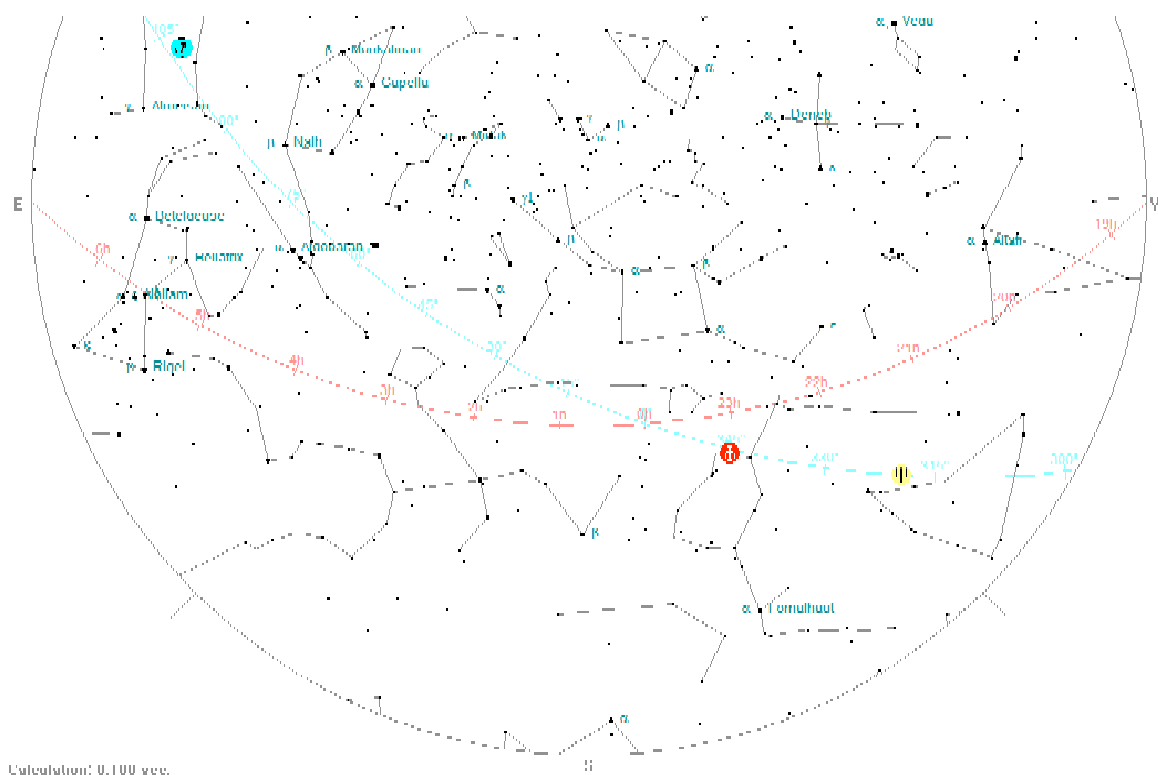


Denis Savchenko: *A ciascuno il suo viaggio di formazione...*



Novembre

Il cielo della stagione autunnale, osservabile a Bonassola intorno alle 21.00 nei mesi da settembre a novembre, è dominato ad Ovest da alcune luminose costellazioni che avevano caratterizzato l'estate, come l'*Aquila*, il *Cigno* e la *Lira*. A Sud invece troviamo alcune grandi costellazioni che non sono troppo appariscenti, non contenendo stelle luminose: *Andromeda*, *Pegaso* ed i *Pesci*. Più ad Est invece stanno sorgendo alcune fra le costellazioni che brilleranno tutta la notte nel cielo invernale: il *Toro*, i *Gemelli*, *Orione* e l'*Auriga*. Nei mesi invernali, da Dicembre a Febbraio, troveremo queste ultime costellazioni, sempre verso le 22.00, in direzione Sud: questo avviene a causa del moto stagionale della Terra attorno al Sole. Ad Ovest troveremo le costellazioni che erano a Sud in autunno, quindi *Andromeda*, *Pegaso* ed i *Pesci*, mentre ad Est saliranno lentamente le costellazioni primaverili del *Leone*, della *Vergine* e del *Cancro*.



Il cielo meridionale di Bonassola alle ore 21.00 del giorno 15 Novembre. Al centro il grande quadrato di *Pegaso*, ad Ovest l'*Aquila*, la *Lira* e il *Cigno* stanno tramontando mentre ad Est il *Toro*, *Orione* ed i *Gemelli* sono già abbastanza visibili.

Fenomeni del cielo

All'inizio del mese *Giove* rappresenta la "stella serale". Di magnitudine -1,9 è sempre più basso in direzione Sud Ovest al tramonto. Ormai siamo giunti alla fine della stagione osservativa 2007 per quanto riguarda questo pianeta.

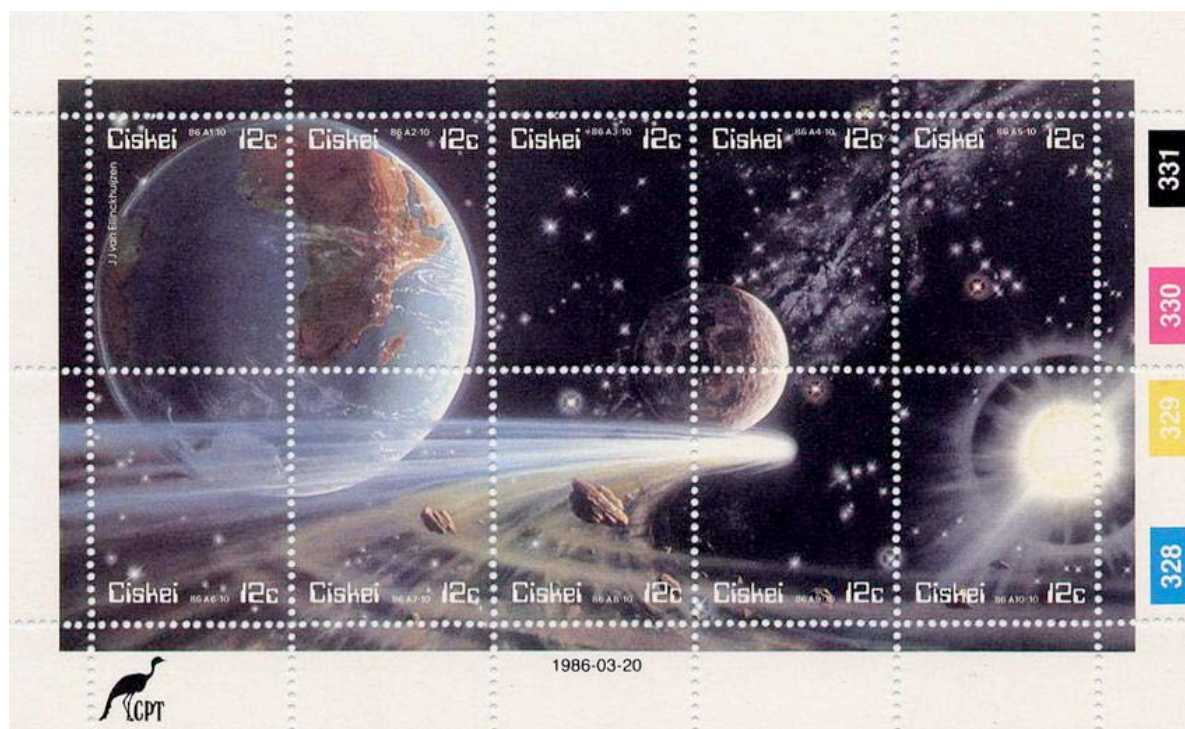
Tutta un'altra storia invece riguarda *Marte*. Situato nei Gemelli, molto alto nel cielo e già luminoso di magnitudine -1, *Marte* sorge poche ore dopo il tramonto e raggiunge il meridiano molto prima dell'alba. A metà mese inizia il suo moto retrogrado, il segnale che sta per avvicinarsi alla opposizione.

Saturno splende di magnitudine 0,8 sempre in prossimità della stella *Regolo* nel *Leone*. A metà Novembre sorge a mezzanotte: sebbene sia ancora molto lontano dall'opposizione, il suo splendido anello rappresenta uno spettacolo emozionante per chi può osservarlo al telescopio.

Venere è la splendida "stella del mattino" e brilla di magnitudine -4,3 nella costellazione della *Vergine*. E' visibile per circa 3 ore mezzo, prima che sorga il Sole.

All'inizio di Novembre è visibile anche *Mercurio*, un punto luminoso che sorge ad Est-Sud Est circa 1 ora e mezza prima del Sole. Il giorno più favorevole per la sua osservazione è l' 8 Novembre quando raggiunge la magnitudine di -0,5. Per chi dispone di un orizzonte non coperto da ostacoli non dovrebbe essere difficile riconoscerlo, pochi gradi a sinistra della stella di prima grandezza *Spica*, nella costellazione della *Vergine*.

Renato



Marcella e il vento

Stavamo lì dietro il grande cancello della villa e guardavamo ciò che succedeva fuori.

Era come un gioco e spesso era anche divertente.

I nostri genitori erano i custodi della grande casa con la torretta prima del Cimitero; nostra sorella più grande li aiutava e andava a scuola.

Noi due più piccole avevamo a disposizione per i nostri giochi tutta la villa e il grande giardino; ma quello del cancello era uno dei nostri preferiti.

Passavano i turisti che andavano alla Madonnina, ci sorridevano e dicevano "Ponciorno"; e noi sghignazzanti per ore rispondevamo "Ponciorno!"

Scendeva spesso dalla scalinata Biagio tenendo alla cavezza il suo asino; si fermava all'altezza del cancello a dirci qualche parola e l'animale ne approfittava per lasciare un "ricordino" sul gradino lì davanti.

Un giorno passò, correndo dietro ad una pecora che teneva legata al braccio, la povera zia Rosa.

Noi ci sgolammo a chiamarla, ma lei non poté fermarsi.

Più tardi ci dissero che la pecora l'aveva trascinato in una rovinosa caduta rompendole un braccio...

Un'altra volta davanti al cancello volarono in un turbine di vento grandi pezzi di legno verde: una tromba d'aria aveva infatti danneggiato le cabine di uno degli stabilimenti balneari.

Così noi corremmo dalla mamma dicendo che il vento faceva volare le cabine!

Già il vento... Lì alla grande villa l'aveva sempre fatta da padrone infilandosi con i suoi spifferi in ogni angolo, facendo gemere di notte le persiane, sbattacchiando le finestre e gli alberi del giardino.

Papà, che coltivava l'orto con un amore quasi maniacale, si alzava prestissimo al mattino (prima di andare al lavoro nei cantieri navali) e consumava metri di filo, di giunchi o di lana, per assicurare, legandole alle canne, le sue pianticelle nuove.

Ma il vento, quando arrivava la raccolta delle olive, sembrava volerci aiutare.

Sferzava le povere piante fino a piegarle, le torceva in tutte le direzioni fino a che tutti i frutti non erano caduti.

In una fredda giornata di novembre tutta la famiglia munita di cestini stava sparsa su una delle fasce a raccogliere le olive.

Il vento ci arruffava i capelli, versandoci addosso foglie e rametti secchi.

Anche noi bambine stavamo contribuendo, un po' di malavoglia, a quel lavoro (il nostro secchiello era pieno solo per metà)

All'ennesima raffica gelata vidi un'ombra passarvi vicino: fu un lampo, ma quell'oggetto che volava rasente il terreno e andava a depositarsi qualche metro più in là era proprio mia sorella Marcella!

Si fermò vicino al tronco di un mandarino, per fortuna senza danni; ci guardò spaurita con gli occhioni azzurri spalancati. Non era certo grassa, ma di qui ad essere sollevata dal vento e fatta volare, ce ne corre...

Eppure era successo!

Gli altri, quelli "pesanti" non sapevano se ridere, consolarla per la disavventura o far finta di niente.

Borbottammo qualche imprecazione contro il vento e poi, tenendoci la piccolina un po' più vicino, continuammo a raccogliere le olive.

Elisa

Notti da incubo - 2

Sono sempre stata una fifona e tanto più da bambina. Quando avevo circa sei anni e andavo a dormire con zia Angeinin perché mia sorella non mi voleva più (aveva rischiato di esser buttata giù dal letto per almeno tre volte), ero preoccupata dalla sua camera. Mi rifugiavo volentieri da lei nel suo lettone alto, ma avevo sentito parlare troppe volte di una vecchia storia di guerra. Raccontavano che a quel tempo in quella lunga nicchia che si trovava lì nella stanza ci nascondevano un ufficiale di marina per far sì che i tedeschi non lo trovassero. Per nascondere meglio mettevano davanti alla nicchia un guardaroba.

Io avevo paura di quell'uomo che nemmeno conoscevo e, mentre mia zia Angeinin mi scaldava il letto col ferro da stiro, io tiravo la tenda, guardavo nella nicchia, sotto il letto, e persino in quegli altissimi comodini per assicurarmi che non ci fosse nessuno. Poi con un salto mi infilavo sotto le coperte, ma prima mi mettevo il lenzuolo sulla testa e lasciavo fuori solo la faccia per respirare. Dopo aver messo anche la testa sotto il cuscino sentivo mia zia che prima di spegnere la luce mi diceva: "Ti me pè unna munega de San Grigò qu maiu sutta i lensò". Io non capivo ma trovai la forza di dirle: "Non mi mettere paura anche della monaca, adesso....."

A dire la verità fino in fondo, da grande molte paure sono passate, ma i miei sogni sono sempre molto agitati.

Renza

Una bella e buona focaccia *Con le polpe di olive*



Impastare la farina (circa 300 gr. per un tegame di 30 cm. di diametro) con le polpe o con la salvia lavata e tritata finemente, il lievito sciolto in acqua (naturale o in alternativa mista a latte per una focaccia più morbida o in acqua gassata per renderla più friabile), un cucchiaino di zucchero, il sale necessario (che non dovrà andare in contatto col lievito per non compromettere la lievitazione) e l'olio necessario.

Una volta impastata io la distendo direttamente nel tegame unto e dopo circa un'ora, quando è ben lievitata, faccio tante fossette con l'indice sulla superficie e la inforno in forno ben caldo sino a quando non è ben dorata. A cottura ultimata la spennello con un po' d'olio

In occasione del Natale con i due impasti di salvia e polpe si può creare un bel piatto. Anziché preparare due focacce, dopo averle stese con l'aiuto delle formine preparo tante stelline alla salvia e tanti alberelli con le polpe per quanti sono i commensali. Ne dispongo uno per qualità nel piattino dell'antipasto con salumi e olive nere nostrane. Il gusto è lo stesso ma l'effetto natalizio davvero piacevole.

Carla

Le poesie di Marco

Montedison

Venuto dal mare
il gabbiano
cerca
dall'alto
il fresco colore
dell'erba,
i veloci riflessi
del sole,
ma
al suo triste volo
sale,
tra questi rivoli
di fumo
e sudore,
il caldo rosso
della ruggine
e della morte.

Ottobre 1980

Mavi Pendibene e le suggestioni del Boiro

Presenze

Chi siede sotto la mia veranda mentre sono assente, chi mi ruba gli sguardi sul prato e sul sentiero che porta al fiume? Ho chiesto ad Angelo, che dal castello vigila sulla mia casa, ma ogni volta mi rassicura, nessuno è arrivato, nulla si è mosso. Eppure io vedo le impronte, il piccolo vaso delle petunie spostato come per liberare lo sguardo, la panca allontanata dal tavolo per appoggiarsi, il viso tra le mani, i gomiti puntati, a concentrare i pensieri. Io lo so che da qualche parte ogni tanto arrivano per respirare quest'aria del Boiro, per godere il fresco sotto la veranda, per rinnovare il gusto di un'altra vita. Anch'io tornerò, non riuscirò a staccarmi da questa magia, sederò al tramonto a guardare le ultime lame di sole che incendiano il castello o la luna, nelle notti chiare che esplose dietro la collina. Ascolterò le rane notturne e il frastuono delle cicale e andandomene, lascerò un sospiro leggero a sfiorare le foglie, a smuovere appena la tenda della cucina.

Minaccia

Tornerò in questa casa per molto tempo, forse per l'eternità. Nelle notti chiare passerò la vecchia porta rumorosa, salirò le scale tra passi sconosciuti e suoni estranei. Scivolerò nel salone a rivedere il soffitto di travi che tante volte ha incantato il mio sguardo. Soffrirò per il mio spazio occupato, butterò a terra un

piatto, sposterò le tende, fermerò le ore dell'orologio. Siederò in cucina, nell'angolo in cui al mattino, d'inverno, il cono di luce riflette sulla pietra il rettangolo della finestra piccola, ascolterò altre voci fastidiose e petulanti, piegherò, maligna, il tappeto sotto i loro passi e spegnerò le luci sui loro bravi sguardi. Ma più di ogni altra parte, mi riapproprierò della stanza dai riflessi rossi; seduta alla finestra che cambia le stagioni, soffierò minacciosa sulle tende, smuoverò il letto, butterò a terra i libri con secco rumore. Sarò terribile! Poi, verso l'alba, attraverserò i muri amati e mi perderò nell'aria come una creatura dei boschi, come un uccello migratore che conosce la rotta.



Eugenio Costa

Mi racconto..... - L' autobiografia di un transatlantico

La mia storia comincia a Monfalcone il 21 Novembre del 1964. Là sono nato, o sono stato costruito, come dicono gli uomini. Mi hanno battezzato in quello stesso giorno.

Per noi navi la nascita si chiama "varo" ed è, tanto per intenderci, una scivolata in mare lungo lo scalo. Un grande *splash* e ci si accorge di galleggiare. Il battesimo precede la scivolata. Una bella ragazza o una signora importante ti spaccano una bottiglia in testa.

Ho saputo che di questi tempi le cose non si fanno più così: niente scivolata in mare. Le navi vengono costruite a pezzi in un bacino. Quando i pezzi sono tutti saldati si riempie il bacino e la nave galleggia.



Ho detto "sono nato", ho infatti un nome maschile: "Eugenio": eppure, essendo nave, sono costretto ad essere femmina. "A ship is a she". Lo dicono gli inglesi da

qualche secolo. E loro in mare ci sanno fare. Ma in questa storia ho deciso di usare il maschile. Gli inglesi non possono più impedirmelo. Non esisto più.

Oltre al sopruso della mia imposta femminilità, appena ho cominciato a guardarmi attorno mi sono reso conto di avere un nome un po' strano : "Eugenio C". Ma cos'era quella "C"?

Le navi concorrenti avevano nomi importanti, di personaggi che tutti conoscevano in Italia e nel mondo. Solo molto più tardi i miei padroni si sono accorti che quella C non mi rendeva giustizia e fui ribattezzato (senza bottigliata in testa) "Eugenio Costa", un degno personaggio di quella stirpe.

Mi hanno voluto dire che quelle iniziali erano comunemente usate dagli Armatori genovesi per risparmiare pittura: tante lettere in meno sullo scafo.

La memoria della mia esistenza risale al momento in cui le prime lamiera venivano saldate in quel cantiere di Monfalcone. In quei tempi le navi in cantiere crescevano in verticale: dalla carena alle ordinate, alle murate, alle sovrastrutture. Finalmente mi hanno montato il cuore, un cuore potentissimo: la somma dei cuori di 55000 cavalli !



E poi le ciminiere. Non una dietro l'altra, ma appaiate come due gemelle. E su, su fino all'albero che arrivava in cielo. E poi mi hanno dipinto di bianco. Non finivano mai di spennellare. Ero lungo duecentoventi metri.

Ed è arrivato il giorno in cui mi è stato chiesto di far vedere cosa sapevo fare. Mi sono accorto quella mattina che il mio cuore batteva forte e che mi muovevo sempre più velocemente. I miei occhi, situati all'estrema prora, (li chiamano, chissà perchè "occhi di cubia") vedevano l'acqua scorrere sulle due fiancate come due precipitosi torrenti. Marciavo a ventotto nodi!

Ma è solo una settimana dopo, da un porto chiamato Genova, che doveva iniziare la mia vita di lavoro.

Ero stato destinato a trasportare attraverso un Oceano oltre milleduecento passeggeri in vari porti di un continente meridionale. Li ho imparati a memoria i nomi di quei porti.

L'ultimo si chiamava Buenos Aires e si raggiungeva a fatica attraverso un fiume fangoso dal nome immeritato: "Fiume d'Argento".

Più di duecento viaggi in vent'anni.

Ho visto sparire le navi importanti. Sono finite in maniera dolorosa: bruciate da un incendio, vendute e finite all'ancora in porti remoti, relegate a far da caserma in rade deserte.

Io sono sopravvissuto per tanti anni ancora, anche quando si è saputo che nessuno voleva più partire per quel continente meridionale. O, se dovevano andarvi, lo facevano attraverso il cielo su navi volanti, molto più veloci e senza la fatica di dover spingere tutta quell'acqua con la prora.

Gli uomini allora hanno scoperto per me un altro mestiere: da transatlantico che ero mi hanno trasformato in "cruise ship", in nave da crociera.

Dovete sapere che gli uomini in quegli anni si sono finalmente resi conto di vivere in un gran bel mondo. E ha preso loro gran voglia di conoscerlo viaggiando per mare. E hanno cominciato a imbarcarsi sulle navi e a navigare da un porto all'altro per una settimana, per un mese o addirittura per tre mesi attorno a questo nostro globo, tornando alla fine sempre a casa propria.

Sono stati, quelli, anni di gloria.

Non ho mai dimenticato quei due giri del mondo. Il Comandante mi ha condotto per la prima volta, e con me tutti i novecento passeggeri, in un paese lontano e misterioso chiamato Cina. Un paese dove nessuno era stato da moltissimi anni.

In quel loro porto cinese chiamato Shangai nessuno aveva mai visto in mare nulla di più bello del sottoscritto. Non potete immaginare l'orgoglio di una nave bella, bianca e piena di bandiere che domina una città.

Alla fine del secondo di questi viaggi ho avuto l'opportunità di dare una mano a quel mio Comandante.

Avevamo appena lasciato un'isola chiamata Madeira, quando l'Oceano impazzì.

Non avevo mai visto nulla di simile. Ci siamo trovati in mezzo a un Golfo che io conoscevo poco. Era rispettato e temuto da chi andava per mare. Lo avevo attraversato solo d'estate, col bel tempo di luglio, diretto ai porti del Nord.

Sul ponte, in quell'uragano, si parlava di Libeccio, un vento mostruoso che alzava il mare.

E non potevo trattenermi dal rollare. Trentasei gradi, dicevano sul Ponte. E tutto dentro di me si staccava, si rovesciava. Gli stabilizzatori, specie di palette che sporgevano dalla parte più profonda della carena, erano impotenti.

Il Comandante aveva ordinato ai passeggeri di non lasciare le loro cabine. Pena la ghigliottina.

La punizione del Golfo durò cinquanta ore. Ho trovato riparo a ridosso di un'isola bella, "Belle Ile", come dicono i Francesi.

Ho saputo con orgoglio di aver ricevuto i complimenti della più importante organizzazione navale del mondo, i Lloyds, per essere riuscito ad attraversare senza danni quel Golfo nella tempesta. La più spaventosa degli ultimi quarant'anni.

Il Comandante che mi ha portato intorno al mondo e attraverso quella tempesta mi ha lasciato nel 1987. Alla fine del suo ultimo viaggio, all'arrivo a Genova, mi ha consegnato al suo successore con queste parole: "She's all yours", "E' tutta tua".



Ho continuato per altri anni a viaggiare, con le mie due "C" sulle ciminiere, attraverso mari ed oceani dal Mediterraneo all'Atlantico, dall'Estremo Nord all'Estremo Sud fino a un continente di ghiaccio chiamato Antartide.

Ed è venuto il momento più triste della mia vita: sono stato venduto. Ho sentito di non contar più niente. Avevo poco meno di trent'anni. Dicono siano tanti per una nave.

Mi è stato cambiato nome. Niente più "C" sulle ciminiere: sono divenuto la "Edinburgh Castle" e ho lasciato Genova per sempre.

Ho cambiato ancora padrone e nome. Mi hanno dipinto tutto di rosso. "Big Red Boat II" è stata la mia ultima stravagante trasformazione.



Dopo qualche tempo, il mondo era appena entrato nel nuovo secolo, sono stato abbandonato.

Per più di quattro anni sono rimasto legato a una squallida banchina in un'isola minore delle Bahamas.

A quel punto non mi fregava più nulla di essere maschio o femmina. Ho avuto ancora un momento di speranza. Ho saputo, anche le navi sanno, che un gruppo di uomini di buona volontà intendeva riportarmi a Genova perchè vi rimanessi ormeggiato per sempre come "L' Ultimo dei Transatlantici ". A ricordo di una grande Era nella storia della navigazione. Non se ne è fatto niente. Costavo troppo nella città del "maniman".

Sono stato infatti condotto in una orribile spiaggia al di là di due Oceani e fatto a pezzi. Condotto un corno! Ci sono andato io con quel quarto di cuore che mi era rimasto. E' stato come rinascere. Come quella prima uscita a Monfalcone. Anche se i miei occhi non vedevano il mare scorrere veloce sulle mie fiancate.

Adagio, adagio.

Era un viaggio che volevo non finisse mai. La mia ultima spiaggia è Alang, in India. Il mattatoio delle navi.





Non sono più una nave ma continuo a vivere in ciascuno di quei ferri, grandi e piccoli in cui sono stato suddiviso e riutilizzato: la carrozzeria di un'automobile, la lamiera di una nuova nave, una macchina da guerra, una scatola di sardine. Ognuna di queste creature ha una vita propria: trasporta, uccide, contiene.

Ma io mi trovo assai meglio in un piccolo pezzo di lamiera che riposa sulla scrivania delle persone che mi hanno voluto bene. Una di queste, che mi ha portato attorno al mondo, tutte le volte che siede alla scrivania, mi afferra, mi trattiene e mi sposta di qualche centimetro. Chissà perchè. E' come una carezza.

“Eugenio Costa” potrebbe essere la firma di questo scritto pieno di emozione, ma ci piace ricordare il nome del suo autore materiale, il Comandante Piero Buatier de Mongeot, che dell’ “Eugenio” fu al comando per otto anni di navigazione densa di avventure. Se devo dire proprio la verità, questo racconto è testimonianza di una tale simbiosi fra il cuore dell’uomo e quello della nave da farmi pensare davvero a una scrittura “a quattro mani”.

E il vuoto lasciato dalla morte di questa nave è una specie di lutto collettivo che non possiamo dimenticare perché lascia molte venature di rimpianto e (almeno io lo sento così) persino un sottile senso di colpa. La colpa del “buttare via” tanto facilmente oggetti che rappresentano la fusione di intelligenze, di affetti e di storie personali e collettive.

Tiz.

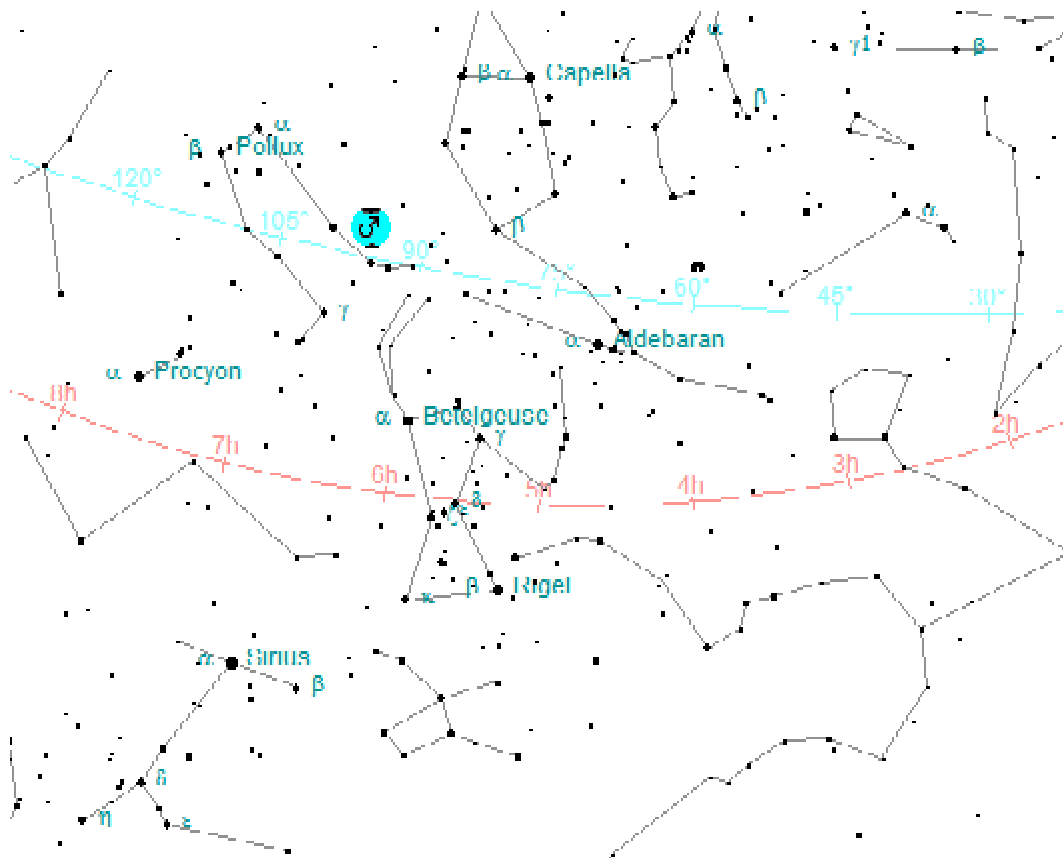
Questa lettera è apparsa nel numero di settembre-ottobre 2006 della rivista specializzata “TTM, Tecnologie Trasporti Mare” di Genova.

La prima immagine è una foto di proprietà del Com. Buatier. - Le immagini 2, 3, 4 e 5 sono state reperite in un forum su Internet all’indirizzo www.cruise.chat.com, dove risultano inserite a nome di Patrick Wetter. - L’ultima foto è pubblicata su “TTM”, Genova, luglio-agosto 2006.

Dicembre

Il mese di Dicembre offre le migliori opportunità per ammirare uno dei più emozionanti oggetti celesti: l'ammasso delle *Pleiadi*.

Nella mitologia greca le Pleiadi erano sette sorelle, le figlie di Atlante e Pleione. Il gruppo di stelle è chiamato appunto "le sette sorelle" anche se soltanto sei stelle sono visibili ad occhio nudo, mentre con un binocolo se ne vedono parecchie più di sette. Questo ammasso sembra quasi una piccola costellazione. E poiché il loro aspetto in miniatura ricorda un po' le stelle del Gran Carro (l'*Orsa maggiore*), qualcuno chiama le Pleiadi "piccolo carro" come se si trattasse della costellazione dell'*Orsa minore*, la costellazione della stella Polare. Le Pleiadi invece non sono una costellazione ma un piccolo asterismo appartenente alla costellazione del *Toro*.



Come individuarle? Partiamo da *Orione*, la meravigliosa costellazione che abbiamo descritto nel mese di Gennaio. Seguendo le tre stelle della cintura arriviamo ad *Aldebaran*, la stella più brillante del *Toro*. Proseguendo ancora nella stessa direzione incontriamo le Pleiadi. "Spettacolare", "meraviglioso", "mozzafiato" sono le esclamazioni che ho sentito pronunciare spesso da chi, per la prima volta, veniva a trovarsi davanti a questo piccolo asterismo. Ma anche queste parole non riescono a descrivere la reale bellezza di questo ammasso, quando viene osservato con un comune binocolo.



Un'immagine antica e una moderna dell'ammasso delle *Pleiadi* : in alto in disegno di Galileo del 1610; in basso in un foglietto filatelico emesso nel 1992 dall'Australia. Il secondo francobollo mostra una foto telescopica delle *Pleiadi*; nel primo è riprodotta una *nebulosa planetaria*, mentre il terzo riporta la foto di una bella *galassia a spirale*.

Appuntamenti celesti

L'attrazione di questo mese è *Marte*. Il pianeta rosso sarà in opposizione la vigilia di Natale. Non si tratterà di una opposizione favorevole come quelle cui abbiamo assistito nel 2003 e nel 2005 ma in compenso il pianeta sarà molto alto nel cielo, nella

costellazione dei *Gemelli*.

In occasione della grande opposizione dell'estate del 2003, festeggiata a Bonassola con una mostra e un annullo postale a tema, Marte si trovava a circa 56 milioni di km dalla Terra e presentava un disco di diametro di 25.1 secondi d'arco! Quest'anno, nel giorno del massimo avvicinamento (il 18 dicembre), Marte si troverà ad una distanza di 88 milioni di km ed offrirà un disco di soli 15.9 secondi d'arco. Tuttavia la sua magnitudine di -1.7 farà di Marte l'oggetto più brillante del cielo a notte fonda (esclusa la Luna ovviamente).

A Dicembre una brillantissima *Venere* (magnitudine -4.2) sarà visibile al mattino, prima dell'alba.

Renato



Favola di Natale

(Dedicato ai bambini)

Su un foglio da disegno strappato che un ragazzo gettò dalla finestra c'erano disegnati due bambini col nome di Marcello e Pinuccia. Erano fratello e sorella; uscirono dal foglio da disegno e si incamminarono lungo una strada in cerca di una casa per ripararsi dal freddo.

Era già Natale e cadeva giù la neve; incontrarono un gatto tigrato randagio e gli chiesero se da quelle parti ci fosse un casolare disabitato per andarci a vivere. Lui glielo indicò.

Era là in mezzo a un prato, ed era la casa di Giovannino che era morto da un po' di tempo; era malconcia, ma i bambini presero un pennello e i colori, e la dipinsero di un bel colore rosa, ma poi dovettero dividerla con due topolini e un gallo che gironzolava lì nel cortile.

Al mattino, al sorgere del sole e mentre il gallo impettito sullo steccato cantava il suo bel *chichirichì*, i quattro amici andavano nel campo a raccogliere carote e frutta per nutrirsi. L'aria però era molto fredda e nel campo c'era pochissima roba da raccogliere per mangiare.

Ma una mattina svegliandosi si ritrovarono.... (non sanno nemmeno loro come successe, forse sarà stato Babbo Natale a fargli quel dono) fatto sta che si

ritrovarono in un bel castello con una tavola imbandita di dolci e un caminetto acceso che mandava un bel tepore.

Dalla contentezza fecero una bella bandiera e la misero a sventolare sulla torre del castello, ma a un tratto sentirono bussare alla porta, aprirono e si trovarono davanti una decina di pastori che chiedevano la strada giusta per andare a Montaretto a visitare il presepe di San Rocco. Fu così che Marcello, Pinuccia, due topolini, un gallo canterino più un gatto randagio tigrato e una decina di pastori, si trovarono in mezzo al presepe di San Rocco e ci stavano così bene che decisero di rimanere lì.

Se vi capita di andare a Montaretto per Natale li vedrete tutti insieme davanti alla capanna, pronti a fare amicizia col bue e l'asinello.

Renza



Natale fai da te

Decorazioni per vetri (dedicato ai bambini)

Se a Natale volete decorare i vetri della vostra casa basta che vi procuriate:

- 1 matita
- 1 foglio da disegno
- una forbice
- dei colori a tempera
- 1 spugnetta per i piatti

Ora sul foglio disegnate ad esempio un abete, dei pacchetti regalo, delle palline, un pupazzo di neve, dei fiocchi, o quello che vi sembra bello per Natale. Poi con la forbice ritagliate la parte interna dei disegni in modo che vi rimanga solo il contorno.

Ora preparate i colori necessari, poi bagnate la spugnetta, appoggiate il foglio sul vetro. intingete la spugna nel colore scelto e tamponate il disegno desiderato.

In quattro e quattrotto i vostri vetri saranno decorati per le feste.

Composizioni natalizie

Raccogliete a piacere qualche rametto d'abete, di pino, d'alloro, di rosmarino, d'edera, ortensie secche, steli di rose sfioriti, e quant'altro trovate che vi piaccia. Spruzzatelo d'oro e lasciatelo asciugare su un foglio di carta.

Confezionare dei mazzolini a vostro piacimento che legherete con un fiocco rosso o dorato. In acqua rimarranno freschi per tutte le feste natalizie e oltre.

Angioletti segnaposto di pasta

Procuratevi la pasta: tortiglioni rigati, pipette piccole, farfalle, gnocchetti sardi, stelline e anellini grandi da brodo, riso, reginette tagliate, ditalini rigati e lisci, penne

piccole, spaghetti, e altro....

1 tubetto di colla
1 bomboletta dorata
1 penna rossa
del cartone ondulato (che potete ricavare dalle comuni scatole di cartone togliendo il primo strato di carta liscia)
1 forbice
una forma a stella
tanta fantasia e un po' di pazienza.

Disegnate sul cartone una stella con l'aiuto delle formine, ritagliatela e qui e là attaccate qualche **stellina** da brodo, ora prendete un **tortiglione** e incollatelo in piedi nel cenro della stella, preparate ora la testa incollando un **gnocchetto** sardo ed una **pipetta** e appoggiateli sopra il tortiglione, le **stelline** e il **riso** serviranno come capelli, e sopra un **anellino** come aureola, usate una **farfalla** per le ali e due **pipette** per le braccia. Incollate ora una **penna** piccola fra le due braccia con una delle due punte sulla bocca ed ecco l'angioletto segnaposto

Potete sostituire la **penna** con un **gnocchetto** e con due pezzetti di **spaghetto**, ecco pronto un violino; con **spaghetti** e **ditalini** potete fare una tromba o un clarinetto e con un po' di fantasia potrete fare un trombone o un tamburello.

Ora spruzzate d'oro l'angioletto e lasciatelo asciugare; intanto spruzzate anche una **reginetta** e quando sarà asciutta scrivete su di essa il nome del commensale, dopodichè la incollerete ai piedi dell'angioletto, oppure se volete regalarlo basterà che sulla reginetta scriviate BUON NATALE.



Per rimanere sempre in tema natalizio

Potete trasformare un pane focaccia al mais in una bella stella natalizia che dopo essere usata come "vassoio" potrete anche..... gustare.

Impastate la farina bianca (io vado a occhio) con un po' di quella di mais, olio, sale, lievito di birra sciolto in acqua tiepida. Quando avrete ottenuto una bella palla liscia disponetela in un tegame a forma di stella. Quando sarà ben lievitata cuocetela in forno caldo e a cottura ultimata fate raffreddare.

Intanto preparate tanti fiori di pancarrè che spalmerete col gorgonzola e al centro un gheriglio di noce, li infilerete dal di sotto con stecchini, poi li punterete nella stella di pane.

Avrete così un bel centrotavola, anzi una bella aiuola fiorita nel giorno di Natale

Ed infine, sempre per far festa, potete trasformare l'insalata russa in un bell'albero di Natale.

Procuratevi una forma che farete con le vostre mani con strisce di cartone che ricoprirete con carta alluminio.

Prendete poi un barattolo di sottaceti e fate cuocere a piccoli cubetti patate, carote, una manciata di piselli e volendo altre verdure a vostro piacere. Una volta cotti e raffreddati uniteli ai sottaceti. Intanto preparate la maionese usando un bicchierone stretto e alto nel quale metterete un uovo intero e 1/4 d'olio circa molto lentamente (a filo), sbattete con lo sbattitore finché la maionese sarà ben ferma, poi unite un po' di limone, aceto e sale. Unite una parte di maionese alle

verdure (se volete potete schiacciare metà dei cubetti di patate).

Ora poggiate l'alberello precedentemente preparato in un piatto, dopo di che nella forma versate il composto, spalmatelo con la restante maionese, guarnitelo con piselli, olive, pezzetti di carota e con filetti di peperone, fate una stella che poggerete sulla punta come guarnireste un albero di Natale. Tenete la composizione in frigo coperta con pellicola che toglierete al momento di servire.

Carla



Vecchie storie bonassolesi

Vittorio e la "supplica"

Le campane avevano appena cominciato a suonare e già Maria e la cognata, rigorosamente l'una a braccetto dell'altra, si avviavano frettolose e ciarliere verso la Chiesa.

A quell'evento così speciale non si poteva mancare: c'era la "supplica", che altro non era che un "Te Deum" rivolto a Dio l'ultimo giorno dell'anno.

Era un canto di ringraziamento per tutte le cose buone ricevute, per quelle meno buone superate con la forza della fede e soprattutto per essere arrivati in buona salute fino alla fine dell'anno.

Poco importava se, per intervenire alla "supplica" si tralasciavano doveri domestici, lavori appena iniziati, o peggio, lavori in corso.

Questo era proprio il caso di Maria che aveva abbandonato da solo nel negozio il marito Vittorio.

Egli dal canto suo, un po' a disagio, si barcamenava fra i clienti cercando, come poteva, di accontentarli tutti.

Una signora, un po' più pettegola delle altre, avendo notato il nervosismo ormai evidente del povero Vittorio, chiese curiosa: "E la Maria, come mai, non c'è? Dov'è andata?"

C'erano mille modi per rispondere a una domanda del genere, dal più cortese al più maleducato, ma Vittorio, esasperato e stanco, ne scelse uno che è passato alla storia.

Accomunando nel suo malumore sia la moglie che la cognata, rispose alterato: "Sono in Chiesa le "succide" ... E oggi, lo sa cosa mangiamo? Mangiamo "supplica"!"

Elisa

Le poesie di Marco

Attesa

Il vento alza le carte
sul tavolo,
mentre il sole illumina
come una spiaggia
la stanza.
Ansioso il cuore
batte il tempo
e spento immobile
si adagia il corpo.
Le mani stringono
l'aria
che tersa
e calda alimenta
il sogno e la realtà.
Lentamente
oscilla
la lampada
al soffitto.

Agosto 1982

Acque

Sospira l'anima
guardando la notte.

Il lago
trascina piano,
con il suo ordine,
le barche
legate a riva.
Prendo
il tuo fianco,
e tirandoti vicino
parlo
di desideri finiti.
Velocemente
mi stringi
le guance
tra le mani
sussurrando qualcosa
che apre forte
una nuova attesa.

Settembre 1982

Mavi Pendibene e le suggestioni del Boiro

Sera di neve

Stasera la casa ha un tetto di neve e un cielo che si scioglie sulle tegole bianche e sul prato. Nella cucina l'odore caldo della minestra sulla stufa scandisce l'intervallo tra la luce e il buio: la stanza acquista vita; aspettiamo qualcuno per la cena, mettiamo la tovaglia più bella, i piatti del servizio antico, i bicchieri a calice. E poi il vino, il pane, i tovaglioli candidi, le posate brillanti. Sul tagliere il salame e il coltello affilato. L'ospite vedrà dai vetri appannati, il nido tiepido e rassicurante, la fiamma viva nella stufa, la pentola fumante, la polvere sul trave del camino.

L'ospite suonerà la campanella, salirà i gradini, lascerà alle spalle la gelida notte di neve. Poi sederà alla mia tavola, sorriderà, mi toccherà la mano. La neve coprirà la casa mentre le parole leggere rimbalzeranno sulla tavola, tra il vapore della minestra e gli specchi appannati dei cucchiari.

Una notte di Natale

Censina ha perso il suo bambino nella neve. Ne aveva fatto un fagotto di coperte calde per portarlo in chiesa alla messa di mezzanotte e quando è arrivata e si è seduta davanti all'altare, ha aperto una bocca senza parole: il bambino non c'è più. Ha disfatto quel nido di stoffa, poi è corsa fuori nella neve e nel buio a cercarlo. Sono usciti tutti dalla chiesa per rifare il cammino già coperto dai fiocchi per sentire un suono nel frastuono della nevicata. Censina ha i capelli gelati, la treccia bagnata le colpisce il volto come una corda dura ogni volta che si piega per spazzar via la neve da una pietra rotonda o da uno scalino sporgente. Il bianco inghiotte la notte, le orme sul sentiero, le impronte dei gatti. Censina ha camminato tanto per venire in chiesa e non si è accorta che il bambino è volato via come il cin cin della neve, come un fiocco leggero nella notte che ora non è più santa. Censina piange perché ha perso il bambino, piange perché vede una macchia sulla neve come uno straccio bagnato o un gatto morto. E' il suo Gesù che non grida e non piange, dorme caldo in quel lettone gelato. Ora è davvero Natale. La neve cade silenziosa, le campane suonano a festa nel buio.



Caro lettore,

comunque tu voglia vivere il Natale, ti auguro di viverlo sereno.

Soprattutto ti auguro di iniziare bene il prossimo anno e di trascorrerlo in salute, con soddisfazioni materiali e spirituali. Ti auguro la botte piena e la moglie ubriaca, una serie di belle sorprese, il successo, la saldezza degli affetti e il borsellino sempre pieno.

Se tutto ciò, malgrado i miei auguri, non dovesse realizzarsi in pieno... allora ti do un suggerimento per le sere di dicembre, quando il buio scaccia presto la luce e le malinconie sembrano avere via libera più presto del solito.

Finiti gli acquisti, consegnati i regali e mangiato tutto quello che c'era da mangiare, infilati delle buone scarpe e copriti bene. Lascia i tuoi averi a casa e non prendere borse con te. Chiudi la porta e avviati, prima che il sole scenda, alla Punta.

Sento già gli strilli: "capirai che consiglio!" - "che bell'idea originale!..." - "come se non ci andassero già tutti!".

No, tu prendi le scarpe e vai. Il viaggio dipende da chi lo fa.

Tu ci andrai da solo, in silenzio, gustandoti ogni passo, scrutando il cammino del sole per la paura di mancare l'appuntamento. Guarderai tutto, fermandoti anche solo per una pigna sulla strada, per un riflesso dell'acqua, per una nuvola in cielo. Il tuo passo sarà a volte interrotto, ma tonico e leggero (se ti sei abbuffato troppo non ti riuscirà, ed è un peccato...).

Poi, arrivato alla Punta, scarterai accuratamente la Madonnina e sceglierai un posto tutto tuo, magari scendendo qualche gradino sugli scogli e sedendoti in un punto dal quale riuscirai a vedere sia il movimento del sole che le case di Bonassola. Se sei astuto riuscirai anche a guadagnarti un posticino riparato dal vento.

Lì accòmmodati meticolosamente, senza lasciare varchi all'aria fredda, chiudendo bene i bottoni, le cerniere e la sciarpa. Vedi? sei come in mare aperto; tu sulla prua di una nave, senza copertura, senza muri che ti contengano. Potrai fionderti con l'aria, lo scoglio, il bosco e il mare, senza badare alle voci e alle chiassose risate che ti arrivano dalla Madonnina, dove parecchia gente è venuta a smaltire il panettone con tutta la famiglia: gente distratta che si fa gli affari suoi davanti al mare, del tutto incurante della magia. Peccato.

Tu invece guarderai le case del paese che cambiano colore, e anche gli scogli che diventano brillanti, e vedrai tutto farsi più profondo e tridimensionale. La superficie delle rocce sarà viva e irregolare, come il mare in cui, forse, vedrai dall'alto il guizzo di un pesce.

Quando il sole comincerà a farsi rosso, allora ti verrà in mente, senza muoverti troppo dal punto che hai scelto e che ti fa unico sulla crosta terrestre, di cercare la Corsica e le altre isole. Ti farai ingannare dalle nuvole molte volte, ti illuderai, festeggerai un'ombra come una terra emersa, percorrerai l'orizzonte con lo sguardo come se aspettassi un regalo. E forse, come ti auguro, la natura di cui condividi ormai il respiro ti farà questo regalo: un'isola lontana che ti sei guadagnato con la pazienza, la fiducia e l'acutezza dello sguardo. Una sagoma scura e meravigliosa, concreta e immaginaria, forte ed effimera come la tua vita e tutto ciò che ti sta accanto.

Aspetterai ancora che la visione scompaia e poi, prima che il freddo ti intorpidisca, tornerai a casa come sei venuto, pensando con affetto alla natura e alle persone care.

Questo è il mio augurio.

Tiz

Le foto di ogni mese:

Gennaio	<i>Mare di nuvole</i> , Sandra Scaramuccia
Febbraio	<i>Mimosa</i> , Luigina Viviani
Marzo	<i>Gemme a Montaretto</i> , Sandra Scaramuccia
Aprile	<i>Uova sulla spiaggia</i> , Denis Savchenko (Laboratorio Creativo)
Maggio	<i>Fontana</i> , Sandra Scaramuccia
Giugno	<i>Centauro</i> , Denis Savchenko (Laboratorio Creativo)
Luglio	<i>Margherita</i> , Luigina Viviani
Agosto	<i>Découpage</i> , Denis Savchenko (Laboratorio Creativo)
Settembre	<i>Sant'Erasmus</i> , Tiziana Canfori
Ottobre	<i>Grappoli</i> , Sandra Scaramuccia
Novembre	<i>Il fico</i> , Luigina Viviani
Dicembre	<i>Mareggiata</i> , Luigina Viviani



*Vi augura un felice 2007
e vi dà appuntamento per il 2008!*

Indici

Indice per argomenti

Astronomia

Renato Dicati	L'Almanacco	IV
	Le costellazioni	V
	Il cielo di: Gennaio	1
	Il cielo di: Febbraio	11
	Il cielo di: Marzo	25
	Il cielo di: Aprile	41
	Il cielo di: Maggio	57
	Il cielo di: Giugno	69
	Il cielo di: Luglio	81
	Il cielo di: Agosto	91
	Il cielo di: Settembre	101
	Il cielo di: Ottobre	111
	Il cielo di: Novembre	121
	Il cielo di: Dicembre	132

Cucina e consigli pratici

Gilberto Invernizzi	Trippa in umido	73
Carla Lanzone	Castagne di Carnevale	14
	Bonet x 6 persone	15
	Ravioli di carciofi	15
	Il Fragoloso	74
	Una bella e buona focaccia	124
	Natale fai da te	134
Lina Rocca	Una cena pisana	16
	Cenetta con imprevisto	31
	Le sorelle Materassi - 1	47
	Le sorelle Materassi - 2	63
	Marmellata di more	95

Memorie, ricordi, racconti

Piero Buatier de Mongeot	Eugenio Costa. Mi racconto...	126
Tiziana Canfori	Dedicato a Wilma	I
Carla Lanzone	Il serpentone colorato	4
	Un pomeriggio con Lina	6

	Aneddoti di Carnevale	18
	Dalla finestra	28
	Storia di primavera	28
	Un'esperienza particolare	62
Wilma Mannai	Almanacco della Lente 2007	III
Elisa Rocca	Il giocatore di carte	5
	Vittorio e l'ombrello	29
	Una pesca "sfortunata"	73
	I "bronzi"	85
	Il temporale	94
	Il bosco è	105
	La tromba marina	107
	Cartolina	114
	Marcella e il vento	123
	Vittorio e la "supplica"	136
	Marzo dice ad Aprile...	27
Renza Scaramuccia	Mare di Gennaio	4
	Notti da incubo - 1	30
	Il paese ricco	46
	I colori dell'arcobaleno	72
	La valle del Rebiasco	84
	La bambola, Miccia e la nipote di Carolina	94
	Le zie Parodine	105
	Notti da incubo - 2	124
	Favola di Natale	133
Suor Epifania	Cambiare le cose	115
Gianna Tarantino	Il saluto del "Papiro"	II

I racconti dell'Isola

Tiziana Canfori	La notte di Argo	10
	Il segno	20
	Isola da salotto	50
	L'isola delle marionette	90
	Come arrivare...	99
	A ciascuno il suo viaggio di formazione...	118
	Caro lettore...	139

Le suggestioni del Boiro

Mavi Pendibene	Il Boiro	9
	Quello che non farò	9
	Odiata infanzia	19
	Mamma, ti sembro un re?	20

Bianco e nero	33
Blackout	34
Fuga di mezzanotte	48
Uno sguardo d'amore	48
Cucina	67
E quella?	67
Potature	67
Come un cartone animato	76
Gatti	76
La pendola	89
Il falco	89
Tipi da spiaggia	98
Già autunno	109
Ancora sulla scrittura	109
Ombre	109
Auto d'auore	117
Vento	117
Presenze	125
Minaccia	125
Sera di neve	138
Una notte di Natale	138

Letteratura

Alessandro Cavalieri	Eugenio Montale e le Cinque Terre	34
	Il "sogno" provinciale di Guido Gozzano	77

Dalle Cronache della Società Aurea, 1921 - 1941

Wilma Mannai	Dalle cronache dell'Aurea	22
	Dalle cronache dell'Aurea, 1921 - 1923	53
	Dalle Cronache dell'Aurea - 1924	87
	Aurea - Inaugurazione dell'edificio sociale	96

Briciole del Laboratorio Creativo

Denis Savchenko	Io non sono capace a disegnare	52
	I nostri bambini ci pensano	52
	Un lavoro serio non è noioso	61
	Oggi disegniamo il sole	79
	Sapersi sporcare - non dobbiamo avere paura	79
	Una formica	85
	Vorrei aggiungere qualcosa...	99

Poesie

Carla Lanzone	Oudù de Bùn	64
	Giuielli den mainà	75
Elisa Rocca	La maschera	14
	Ora una poesia "catartica"	32

	La nuvola	46
	Stornellata pazza	60
	L'ape e la lucertola	114
	Ottobre	117
Renza Scaramuccia	Stalla di Natale	7
	Natale	7
	Notte di luna piena	14
	Il nontiscordar di me	61
	Alla mia amata gattina	61
	Ottobre	115

Le poesie di Marco

Marco Zulberti	Scrivere	8
	Lavoro moderno	19
	Stella lontana	32
	Offerta speciale	49
	Istante	66
	Superfici instabili	66
	Nuvole	72
	Amore sempre	86
	Sabbia	96
	Risveglio	108
	Attesa	108
	Angoscia	116
	Montedison	125
	Attesa	137
	Acque	137

Indice dei disegni originali

Denis Savchenko	Il segno	21
	Isola da salotto	51
	A ciascuno il suo viaggio di formazione...	119
Sandra Scaramuccia	Il serpentone colorato	5
	Una cena pisana	17
	Oudu de Bun	65
	Marmellata di more	95
	Le zie Parodine	106
	Cambiare le cose	115

Indice per autori

Buatier Piero	Eugenio Costa - Mi racconto...	126
Canfori Tiziana	Dedicato a Wilma	I
	La notte di Argo	10
	Il segno	20
	Isola da salotto	50
	L'isola delle marionette	90
	Come arrivare...	99
	A ciascuno il suo viaggio di formazione...	118
Caro lettore...	139	
Cavalieri Alessandro	Eugenio Montale e le Cinque Terre	34
	Il "sogno" provinciale di Guido Gozzano	77
Dicati Renato	L'Almanacco	IV
	Le costellazioni	V
	Il cielo di: Gennaio	1
	Il cielo di: Febbraio	11
	Il cielo di: Marzo	25
	Il cielo di: Aprile	41
	Il cielo di: Maggio	57
	Il cielo di: Giugno	69
	Il cielo di: Luglio	81
	Il cielo di: Agosto	91
	Il cielo di: Settembre	101
	Il cielo di: Ottobre	111
	Il cielo di: Novembre	121
Il cielo di: Dicembre	132	
Invernizzi Gilberto	Trippa in umido	73
Lanzone Carla	Il serpentone colorato	4
	Un pomeriggio con Lina	6
	Castagne di Carnevale	14
	Bonet x 6 persone	15
	Ravioli di carciofi	15
	Aneddoti di Carnevale	18
	Dalla finestra	28
	Storia di primavera	28

	Un'esperienza particolare	62
	Oudù de Bùn	64
	Il Fragoloso	74
	Giuielli den mainà	75
	Una bella e buona focaccia	124
	Natale fai da te	134
Mannai Wilma	Almanacco della Lente 2007 - presentazione	III
	Dalle cronache dell'Aurea	22
	Dalle cronache dell'Aurea, 1921 - 1923	53
	Dalle Cronache dell'Aurea - 1924	87
	Aurea - Inaugurazione dell'edificio sociale	96
Pendibene Mavi	Il Boiro	9
	Quello che non farò	9
	Odiata infanzia	19
	Mamma, ti sembro un re?	20
	Bianco e nero	33
	Blackout	34
	Fuga di mezzanotte	48
	Uno sguardo d'amore	48
	Cucina	67
	E quella?	67
	Potature	67
	Come un cartone animato	76
	Gatti	76
	La pendola	89
	Il falco	89
	Tipi da spiaggia	98
	Già autunno	109
	Ancora sulla scrittura	109
	Ombre	109
	Auto d'auore	117
	Vento	117
	Presenze	125
	Minaccia	125
	Sera di neve	138
	Una notte di Natale	138
Rocca Elisa	Il giocatore di carte	5
	La maschera	14
	Vittorio e l'ombrello	29
	Ora una poesia "catartica"	32
	La nuvola	46
	Stornellata pazza	60
	Una pesca "sfortunata"	73
	I "bronzi"	85
	Il temporale	94
	Il bosco è	105

	La tromba marina	107
	Cartolina	114
	L'ape e la lucertola	114
	Ottobre	117
	Marcella e il vento	123
	Vittorio e la "supplica"	136
Rocca Lina	Una cena pisana	16
	Marzo dice ad Aprile...	27
	Cenetta con imprevisto	31
	Le sorelle Materassi - 1	47
	Le sorelle Materassi - 2	63
	Marmellata di more	95
Savchenko Denis	Io non sono capace a disegnare	52
	I nostri bambini ci pensano	52
	Un lavoro serio non è noioso	61
	Oggi disegniamo il sole	79
	Sapersi sporcare	79
	Una formica	85
	Vorrei aggiungere qualcosa	99
Scaramuccia Renza	Mare di Gennaio	4
	Stalla di Natale	7
	Natale	7
	Notte di luna piena	14
	Notti da incubo - 1	30
	Il paese ricco	46
	Il nontiscordar di me	61
	Alla mia amata gattina	61
	I colori dell'arcobaleno	72
	La valle del Rebiasco	84
	La bambola, Miccia e...	94
	Le zie Parodine	105
	Ottobre	115
	Notti da incubo - 2	124
	Favola di Natale	133
Suor Epifania	Cambiare le cose	115
Tarantino Gianna	Il saluto del "Papiro"	II
Zulberti Marco	Scrivere	8
	Lavoro moderno	19
	Stella lontana	32
	Offerta speciale	49
	Istante	66
	Superfici instabili	66
	Nuvole	72

Amore sempre	86
Sabbia	96
Risveglio	108
Attesa	108
Angoscia	116
Montedison	125
Attesa	137
Acque	137